

LA CRISI POLACCA

Il coprifuoco non frena l'ondata di proteste
Il governo convoca il Parlamento per il 31 agosto

Solidarnosc assediata

Si estendono scioperi e repressione

Coprifuoco e misure repressive non riescono ad arginare la protesta operaia in Polonia. Altri mille lavoratori hanno raggiunto i compagni che occupano i cantieri di Danzica. Nuovi focali di sciopero si accendono nel paese. Lo scontro si fa durissimo. Il governo sembra cercare qualche via d'uscita in una revisione della sua politica economica: a tale scopo, per il 31 agosto è stato convocato il parlamento.

■ VARSVARIA. Ieri, il coprifuoco è stato esteso anche a Jarzynie, nella Slesia, dove sono in sciopero quattro milioni, fra cui la «Manifesto dei figli», dalla quale è partita la scintilla della protesta. L'elenco delle fabbriche in lotta, degli interventi della polizia, degli arresti, sembra un bollettino di guerra. A renderlo più drammatico, le dichiarazioni dei protagonisti, irrigiditi su posizioni che sembrano non potersi avvicinare. Dal suo quartier generale all'interno dei cantieri «Lenin» di Danzica, Lech Wałęsa dichiara: «Il ricorso alla forza ed alle misure coercitive non risolverà i problemi del paese, occorrono soluzioni politiche». Senza Solidarnosc non si ottiene nulla», rincara Jacek Kuron. Ma su questo terreno il governo non pare disposto ad alcuna concessione, anche se nella serata di ieri è trapelata la voce che oggi il vice primo ministro Zdzisław Sadowski si recerebbe a Danzica, e non sarebbe escluso un incontro con Walesa. Sempre ieri, il portavoce governativo Jerzy Urban ha annunciato per il 31 agosto la convocazione del parlamento, che dovrà risanare la situazione economica del paese.

A PAGINA 9



Minatori polacchi in sciopero a Jarzynie

Spadolini:
«A Jaruzelski non c'è alternativa»

■ RIMINI. «L'Europa, dalla Germania federale all'Italia, non può rimanere indifferente al crollo di un regime che è una specie di intercapedine tra l'Urss e l'Europa occidentale». Lo ha dichiarato, riferendosi alla situazione in Polonia, il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ai termine del dibattito a cui ha partecipato ieri nel corso dei meeting dell'amicizia di Rimini. «Non vedo soluzioni alternative al regime di Jaruzelski che c'è il rischio improbabile ma non impossibile di una occupazione sovietica, e questa non mi sembra una soluzione da auspicare. Bisogna tener conto infatti del punto al quale è arrivato il processo di rinnovamento in Urss dove, ha detto Spadolini, il potere di Gorbaciov non si è ancora consolidato».

ANGELO MELONE

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Era un risultato in qualche modo prevedibile, un pericolo segnalato più volte in questi confusi passaggi della «manovra estiva» sul fisco. Ma su questo terreno De Mita ha annullato tutti i precedenti impegni per seguire personalmente la preparazione del delicato appuntamento. Ma ancor più preoccupanti sono i primi dati dell'inflazione di agosto: una impennata dello 0,5% in un mese tradizionalmente tranquillo.

Unico segnale distensivo: il largo attivo della bilancia dei pagamenti in luglio. Ma, avvertono in molti, attenzione alle grida di gioia: la bilancia commerciale resta in passivo e molte delle voci in entrata sono effusse di capitali per finanziare il debito pubblico.

A PAGINA 3 e 11

Dopo l'accenno del segretario dc a un possibile scambio con Milano

Craxi dà l'ultimatum a De Mita «La giunta di Palermo è insopportabile»

Il Psi alza il tiro contro la giunta di Palermo. «È un'inversione impressionante della vita democratica, una intossicazione contro cui organizzare la più energica delle reazioni prima che si diffonda», tuona Chino di Tacco. L'ennesimo corsivo di Craxi fa sospettare ai comunisti Passino che si prepari il «baratto» con l'amministrazione di Milano, nuove «spartizioni» e soprattutto un ritorno ai tempi di Ciancimino.

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Ha generato un gran numero di figli», Craxi, indossati i panni del brigante Chino di Tacco, confessa perché il Psi pretende dalla Dc la liquidazione della giunta di Palermo. Quello dei capoluoghi siciliani sarebbe, insomma, un «laboratorio politico» contro il quale è giunto il momento di organizzare la più energica delle reazioni. Un politico sa bene che la democrazia si alimenta anche di



Il sindaco Leoluca Orlando

**Orlando insiste
«Sì, la mafia
è dentro i Palazzi»**

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. L'inchiesta scaturita dalle dichiarazioni rilasciate dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando nel corso della conferenza stampa del 3 agosto si allarga. Interrogato ieri dal giudice Pignatone, Orlando ha indicato i nomi di alcuni politici che secondo lui possono fornire qualche utile indicazione per smascherare i mafiosi che spesso hanno il volto degli uomini

delle istituzioni. Nomi di uomini politici? «Naturalmente», ha risposto al giornalista. L'interrogatorio di Orlando è cominciato, in gran segreto, poco dopo le 17: si è concluso poco dopo le 20. Ai cronisti che lo aspettavano nell'atrio di palazzo di Giustizia il sindaco ha anche affidato una battuta di rosso-verde: «Non vorremmo - avverte il comunista Passino - che si prefacesse al baratto di Palermo con Milano a nuove spartizioni di potere».

A PAGINA 3



Oggi a Comiso
gli ispettori
sovietici

Soldati americani dinanzi ad una rampa di lancio di missili Cruise. Oggi gli ispettori sovietici si recheranno a Comiso per verificare che lo smantellamento dei missili proceda nel rispetto degli accordi di Washington.

A PAGINA 7

In una azienda di Poggiomarino, nei pressi di Napoli

Tragedia in un oleificio muoiono in tre in una cisterna

Tragedia sul lavoro a Poggiomarino. Due operai e il titolare di un oleificio sono morti uno dopo l'altro in una cisterna dislocata nello scantinato dello stabilimento. Raffaele Banchetto, Salvatore Palmisciano, i due operai, e Pasquale D'Avino, il titolare, sono morti in una cisterna senza usare alcuna precauzione. I vigili del fuoco una volta intervenuti non hanno potuto fare altro che estrarre i corpi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Una tragica catena di morti sul lavoro in un oleificio di Poggiomarino, un grosso comune alle pendici del Vesuvio. Sono morti il titolare dello stabilimento, Pasquale D'Avino, 40 anni, e due suoi operai, Salvatore Palmisciano coetaneo del proprietario dello stabilimento e Raffaele Banchetto di qualche anno più anziano del due. Secondo la prima ricostruzione fatta dagli inquirenti

sai malore. Pasquale D'Avino si è accorto che i due suoi dipendenti stavano agitandosi e senza pensarsi si è calato in cisterna di Salvatore Palmisciano e Raffaele Banchetto. Le esalazioni però lo hanno strangolato. La tragedia si è consumata così in pochi secondi.

Presso l'oleificio, dislocato alla periferia della cittadina vesuviana, in via Publio Virgilio Marone, sono poi giunti i vigili del fuoco che, con l'attrezzatura adatta, hanno estratto i corpi senza vita dei tre svenutari.

Non è la prima volta che in Campania avvengono tragedie del genere. Esattamente un anno fa, sempre per lavori di manutenzione in una cisterna, morirono tre operai a Solofra in provincia di Avellino. Anche in quel caso, è stato accertato, gli operai non usavano nessuna precauzione

nello scendere in un pozzetto, come non usò alcuna precauzione il titolare della fabbricetta che cercò di salvare. Solo due delle cinque persone che scesero nella cisterna si salvarono.

Ieri pomeriggio a Poggiomarino la tragedia si è ripetuta, con incredibili coincidenze: un operaio che si sente male, un altro che lo soccorre, il titolare che muore assieme a loro. Di questi incidenti sul lavoro per il non rispetto delle norme di sicurezza, in Campania ce ne sono ad un ritmo impressionante. Tra quelli mortali nell'edilizia e quelli capitati nell'industria, ormai in questa regione si registrano tre morti ogni mese, una media ben al di sopra di quella nazionale e che indica come troppo spesso, per risparmiare un po' di soldi, vengano del tutto inapplicate le norme di sicurezza.

Mentre l'Adriatico afflitta, assediato dalle alghe, c'è qualcuno che studia la situazione da oltreoceano, e scuote la testa. Dal suo studio al Queens College, alla periferia di New York, dove è professore, uno dei grandi rompicapi dell'ambientalismo americano, Barry Commoner, fornisce opinioni, e av-

vertimenti. È poco sensibile a chi rivendica gli effetti del gran caldo, del clima che sta cambiando, suggerisce soluzioni di ripiego, ma da mettere in pratica senza perdere tempo. Esiste ancora la possibilità, dice, di salvare l'Adriatico, purché si prendano subito le contromisure.

MARIA LAURA RODOTA

vamente, si moltiplicano, oltre ogni limite, e creano tragedie ecologiche come quella di questa estate.

Soluzioni praticabili, nel prossimo futuro, ne vedete? La soluzione «vera» dovrebbe essere non solo installare depuratori più potenti, ma anche e soprattutto cambiare i sistemi di produzione industriale. Sarebbe necessario, ma incredibilmente costoso; e oggi non mi sembra che sia, realisticamente, una proposta realizzabile. C'è qualcosa d'altro che si può e deve fare subito, però: è assolutamente essenziale convincere a cambiare i metodi di fertilizzazione.

Ma quanto ci vorrebbe prima che una campagna del genere produca risultati

na parte agli effetti degli scarichi industriali, quelli di Mestre e Marghera. E l'unico modo per intervenire sarebbe tagliare radicalmente la produttività degli impianti.

E le operazioni straordinarie per ripulire la laguna, alcune delle quali sono in corso, servono a qualcosa?

Ripulire e basta non serve a niente. Al massimo, se lo si fa sapere, è una buona pubblicità per rassicurare i turisti.

In Italia, in questi giorni, le spiegazioni dell'avarsone di alghe sono state tante e diverse. Qualcuno ha dato quasi tutta la colpa al clima che cambia, e al gran caldo. Lei che ne pensa?

Penso che quelli che spiegano questi fenomeni parlando del clima e della temperatura, sia quanto meno riduttivi. Certo, sono fattori in gioco, e fattori di rilievo. Ma non si può dar la colpa solo a loro; a meno, naturalmente, di non essere un po' troppo preoccupati per il futuro dell'industria chimica.

Dagli Usa una ricetta per le alghe



Più inflazione anche in Usa
Reagan firma il «Trade Bill»

Un'altra giornata tesa sui mercati monetari, con interventi delle banche centrali e il dollaro che alla fine ha segnato un leggero ribasso. Hanno pesato anche i dati dell'inflazione americana, che parlano di uno 0,4 in più: 5,2% annuo. L'allarme protuso intorno alla ripresa inflattiva non sembra però giustificare l'attuale tendenza ad una stretta monetaria. Intanto Reagan (nella foto) ha firmato il «Trade Bill», la legge sul commercio che ha suscitato le reazioni europee per i suoi contenuti protezionisti.

A PAGINA 11

**«No alle bombe»
A Lana italiani
e tedeschi in piazza**

Ancora tensione ed allarme in Alto Adige. Un volantino del gruppo fascista antideasco «Mia», che preannuncia il compimento di «atti di terrorismo economico e commerciale», è giunto ieri alla Questura di Bolzano anonima. Un'altra bomba è stata segnalata la sera prima a Bolzano, negli uffici del leader Benedikter: si trattava di un falso allarme. E mentre a Lana si manifesta contro la violenza, a Roma i partiti della maggioranza tacciono sull'incidente.

A PAGINA 4

**«Incontro Pci-Olp
«Forza di pace
europea in Cisgiordania»**

creazione di una forza di pace europea nei territori occupati. Intanto ieri Arfati ha rivolto il primo proclama alla popolazione palestinese. Contiene decisioni operative ma rappresenta la prima assunzione ufficiale di responsabilità dell'Olp nei confronti delle popolazioni dei territori occupati.

A PAGINA 8

LBR

NELLE PAGINE CENTRALI

**Dubcek in Italia?
Praga annuncia:
è assai probabile**

Siamo ormai vicini, molto vicini allo scoglimento in senso positivo dell'interrogativo che ancora nei giorni scorsi pesava sul possibile viaggio di Alexander Dubcek in Italia. Il portavoce del governo federale cecoslovacco, Miroslav Pavel, ha dichiarato oggi che vi è la «massima probabilità» che il leader della «Primavera di Praga» ottenga i documenti necessari al viaggio in Italia.

■ PRAGA. Dopo 18 anni, con buona probabilità, ad Alexander Dubcek sarà concessa la possibilità di compiere un viaggio all'estero, e precisamente in Italia. È atteso, infatti, fra il 12 e il 19 settembre a Bologna, dove dovrà ritirare la laurea honoris causa conferitagli dalla Facoltà di scienze politiche di quell'università. Dubcek e sua moglie Anna, sono già in possesso dei passaporti cecoslovacchi sui quali sono stati apposti i visti italiani. Attendono sol-

tanto il rilascio del «documento di viaggio» che, insieme al passaporto, permette ai cittadini cecoslovaci di uscire e rientrare legalmente nel proprio paese. Quest'ultimo documento deve essere rilasciato, in questo caso, dalla polizia di Bratislava. Il fatto che il portavoce del governo federale abbia dichiarato di ritenere «assai probabile» il viaggio di Dubcek, fa ritenere che difficilmente le autorità possono a questo punto tornare indietro.

na parte agli effetti degli scarichi industriali, quelli di Mestre e Marghera. E l'unico modo per intervenire sarebbe tagliare radicalmente la produttività degli impianti.

E le operazioni straordinarie per ripulire la laguna, alcune delle quali sono in corso, servono a qualcosa?

Ripulire e basta non serve a niente. Al massimo, se lo si fa sapere, è una buona pubblicità per rassicurare i turisti.

In Italia, in questi giorni, le spiegazioni dell'avarsone di alghe sono state tante e diverse. Qualcuno ha dato quasi tutta la colpa al clima che cambia, e al gran caldo. Lei che ne pensa?

Penso che quelli che spiegano questi fenomeni parlando del clima e della temperatura, sia quanto meno riduttivi. Certo, sono fattori in gioco, e fattori di rilievo. Ma non si può dar la colpa solo a loro; a meno, naturalmente, di non essere un po' troppo preoccupati per il futuro dell'industria chimica.

I'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Solito fisco

GIORGIO MACCIOTTA

Il filo conduttore della manovra di politica economica del governo si ingarbuglia sempre di più. Nessuno vuol sostenere che sia facile aumentare le entrate o ridurre la spesa pubblica: in ogni caso si tratta di incidere sulle condizioni di vita dei cittadini. Talora si chiedono sacrifici gravi a chi già vive in condizioni ai limiti del bisogno. Si può comprendere, di conseguenza, qualche esitazione e qualche resistenza a procedere su questa strada. Le resistenze crescono quando si propone di incidere su situazioni di fatto ben più favorevoli. In questi casi gli interessi colpiti sono i forti e il fuoco di abbattimento è ancora più violento. La manovra si impoverisce sempre di più di contenuti autenticamente riformatori e sembra svolgersi nella logica gatopardesca del «cambiare tutto» perché «niente cambia».

Non meraviglia dunque se nella discussione in corso tra espontani della maggioranza sia da registrare l'abbandono, di fatto, del disegno annunciato nel documento Amato: superare la logica delle misure occasionali per impostare un disegno di risanamento dei diversi settori della finanza pubblica. Sia dall'inizio i comunisti avevano sottolineato di quella proposta un limite: definire orizzonti complessivi interessanti ma, nel contempo, non precisare la strumentazione settoriale che lo rendesse credibile. L'esperienza di questi giorni conferma quel giudizio.

Basta pensare al fisco! La questione del condono, o (per dirla pudicamente con De Michelis) della «tassa d'ingresso», è valutata solo dal versante del possibile contributo alla riduzione del disavanzo. Poco o nulla si valuta, invece, l'impatto devastante di una simile misura non solo in relazione ai cittadini a reddito fisso (dipendenti o pensionati) ma anche verso quei lavoratori autonomi che in questi anni abbiano compiuto sino in fondo il loro dovere fiscale. Qual è il carattere strutturale di una simile misura fiscale se non si vuole sostenere la «strutturalità»... quinquennale di una sanità? L'opposizione di sinistra ha proposto una manovra ben diversamente impegnativa che aumenta le basse imponibili, aumenta le entrate dello Stato e, insieme, riduce il carico fiscale e contributivo che grava sui redditi da pensione e da lavoro dipendente e autonomo.

Anche in termini di controllo della spesa la misura, deliberata nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, di contenimento degli aumenti della spesa di ciascun ministero entro il limite del 14 per cento rispetto al consuntivo del 1987, è ben lontana dal rappresentare un inizio di risanamento. Si tratta di una misura insieme schematica (perché non tutte le amministrazioni hanno le medesime esigenze e, di conseguenza, il «concept» di incremento percentualmente eguale della spesa storica rischia di perpetuare squilibri e sforzi meritevoli di correzione) e permisiva (perché il vero problema, se si vuole recuperare il controllo del bilancio pubblico, è quello di controllare insieme stanziamenti per i nuovi impegni e per i pagamenti di bilancio, nonché i pagamenti della tesoreria centrale). Solo così sarà infatti possibile limitare la crescita dei pagamenti immediati nel modo desiderato (al fine, ad esempio, di realizzare una crescita della spesa complessiva e non di quelle dei singoli ministeri, non superiore al 14 per cento) e maneggiare gli stanziamenti relativi ai futuri impegni in modo da assestarsi strutturalmente i vari compatti della spesa pubblica. Una simile scelta implicherebbe però che i singoli ministeri muoversero da una valutazione complessiva delle esigenze della macchina statale, come rappresentanti di interessi generali più che come espressione corporativa dell'amministrazione che dirigono. Questo è tanto più vero perché la gran parte delle misure di risanamento necessarie implicano logiche «orizzontali» di intervento. Si pensi alla questione dei dipendenti pubblici che è da affrontare sul versante quantitativo, del livello delle retribuzioni, ma è anche problema qualitativo, di efficienza della pubblica amministrazione e di motivazione del personale. Come si può pensare a una riforma la specificità settoriale invece di essere invocata per porre questioni di riforma d'alle procedure e dell'azione dell'amministrazione in quel settore è usata solo per rivendicare livelli privilegiati di salario?

Prima che l'accordo su singole scelte sarebbe dunque opportuno che nei Consigli dei ministri si determinasse un simile comune sentire. È il minimo che si possa chiedere ad un governo che voglia essere tale.

**In Usa li chiamano i «falchi-polli»
Sono quelli come Dan Quayle che negli anni 70 sfuggirono all'Indocina e oggi sono per la guerra**

Lontano dal Vietnam

NEW YORK. «Ogni giorno - ha scritto Haynes Johnson sul *Washington Post* - la folla che si raccolgono solennemente dinanzi al sacrario del Vietnam per leggere i nomi dei morti scolpiti sul grande blocco di marmo grigio, è composta di tutti gli esponenti della generazione della guerra. Con la sua mutta presenza questa folla offre la tacita testimonianza che le ferite si stanno rimarginando. Ma il caso Quayle minaccia di riaprire. Ormai i discutibili precedenti militari del candidato alla vicepresidenza hanno finito per dominare momentaneamente il dibattito elettorale.

Le rivelazioni del '68 non sono ancora finite ma la nazione non smette di interrogarsi su uno dei periodi più drammatici della sua storia. Con una tempestività non casuale il *New York Times* ha pubblicato domenica scorsa un'anticipazione di un libro di Richard Goodwin nel quale l'ex consigliere speciale di Lyndon Johnson rivela che negli anni della escalation nel Vietnam, l'ex presidente degli Stati Uniti aveva dato segni evidenti di gravi squilibri mentali mettendo in pericolo l'intera nazione. Dinanzi alla opposizione del Congresso e del paese al conflitto nel sud-est asiatico, Johnson - secondo Goodwin - aveva reagito con la paranoica ossessione di essere vittima di un complotto «comunista» orchestrato dal Kennedy e dai loro amici e alleati per distruggerlo.

Il preidente che tra il 1964 e il '68 aveva fatto più di qualsiasi altro americano dopo Lincoln per promuovere la causa dei neri negli Stati Uniti ha finito tuttavia per distruggere se stesso trasformando una tragedia nazionale in una tragedia personale, e ha lasciato di sé una eredità di cui l'America non riesce a liberarsi.

Quel «quindici milioni» di adolescenti e di giovani, uomini e donne, che hanno vissuto questa stagione, oggi rappresentano un terzo dell'elettorato americano. Nove milioni di loro hanno servito nell'esercito con l'angoscia quotidiana di dover partire per il fronte e oltre tre milioni e mezzo hanno fatto l'esperienza diretta della guerra. Cinquantamila di loro non sono tornati ed hanno lasciato al sopravvissuti un pesante farde di complessi, ricordi e risentimenti che non si sono ancora placati.

La generazione del cosiddetto «baby boom» non porta in sé una uniforme questo fardello. Nel bar in cui si raccolgono la sera i «collettivi blu», che non avevano molti mezzi per sottrarsi al servizio militare e che lo ritenevano comunque un dovere patriottico, molti lo hanno fatto mostrando apertamente la loro opposizione e magari rifugiandosi all'estero o rischiando la prigione; altri hanno trovato, come Quayle, delle forme semi-legali per sottrarsi al pericolo. Nel 1970 la guardia nazionale riconosceva che il 90% di coloro che si erano arruolati nelle sue file, l'avevano fatto per evitare la guerra, e il Pentagono lo aveva riconosciuto - con un termine preso in prestito da un popolare programma televisivo - dei «sergenti Bilko» anziosi di apparire dei bravi cit-

L'ombra del Vietnam è scesa nuovamente sull'America. Nessuno avrebbe potuto immaginare che, mentre la retorica patriottica investiva la grande sala dei congressi di New Orleans, lo spettro di una guerra terribile e impopolare sarebbe riapparsa sul podio della Convenzione repubblicana

a offuscare l'immagine del «partito della pace e della prosperità». È successo, invece, quando i giornalisti hanno scoperto che il passato di Dan Quayle, un «falco» scelto da Bush come candidato alla vicepresidenza, era sporco: con una raccomandazione, riuscì ad evitare il Vietnam.

GIANFRANCO CORSINI



Un'immagine del film «Lontano dal Vietnam», di Godard ed altri, che face epoca alla fine degli anni 60

tadini mentre si assicuravano che a combattere andassero gli altri».

Nel bar in cui si raccolgono la sera i «collettivi blu», che non avevano molti mezzi per sottrarsi al servizio militare e che lo ritenevano comunque un dovere patriottico, molti vedevano veder affissi i manifesti dei pacifisti con il famoso segno a forma di ipsilon sotto i quali era scritto: «Queste sono le impronte di una zampa di gallina». Nel gergo americano chicken (pollo) ha sempre significato vigliacco e oggi molti veterani chiamano ancora i bellicisti della loro generazione «falchi-polli». Quayle corrisponde perfettamente alla descrizione, secondo molti veterani, poiché è soltanto al servizio militare e chi, invece come Quayle, è aggressivamente interventionista.

La crisi di credibilità che ha investito il candidato alla vicepresidenza finisce per coin-

alarsi contrario alla legislazione favorevole ai reduci e ad aver votato contro la proposta di amnistia presentata negli anni 70 da Jimmy Carter. Al Congresso seduto oggi 131 deputati e senatori nati tra il 1940 e il 1950. Alcuni di loro hanno partecipato alla guerra, altri si sono opposti e altri infine hanno scelto la scappatoia della guardia nazionale o della riserva. Ma i loro coetanei li giudicano più dai loro atteggiamenti attuale nei confronti della distensione e del disarrollo che dai loro passati. Il gruppo dei «baby boomers» al Congresso appare diviso tra chi oggi è contrario ad altri interventi militari e chi, invece come Quayle, è aggressivamente interventionista.

Le cose probabilmente non sono così. Ma se Bush aveva scelto Quayle per far breccia sui suoi coetanei i primi risultati non appaiono incoraggianti. Al contrario, il giovane falco ha creato problemi anche con altri strati di americani conservatori e patriottici i quali continuano a preferire Rambo ai «polli» di buona famiglia capaci di compiersi un angolo tranquillo e perfino una laurea, mentre gli altri vanno a fare la guerra.

Fra i lettori che mi scrivono c'è anche qualcuno che, con garbo e affetto, mi prende in giro. Forse lo merito, come in questo caso che ha origine da un'intervista radiofonica. Interrogato sulle mie prime attività nel campo scientifico, mi ero lasciato andare al ricordo di aver scritto, negli anni in cui studiavo microbi e parassiti, un trattato sulle pulci. Il loro ruolo nella storia delle malattie è stato piuttosto rilevante, visto che sono questi insetti a trasmettere la peste bubonica.

La compagnia Franca Maria Botta da Arenzano (Genova) mi ha subito scritto questa lettera, amichevole ma soprattutto ironica.

«Sono una gustatrice appassionata dei tuoi pezzi su *l'Unità*. Il tuo elogio della bicicletta e le tue severe tirate contro il fumo mi riempiono di soddisfazione, avendole studiate in gioventù, di chiamarle con nome e cognome. Sono della specie *Ctenophorididae felis*: il nome *felis* viene dall'ospite felino, il cognome significa «esta con-

ciare il mio cane». Conduco con le pulci, da più di dieci anni, una strenua e impetuosa lotta. Avevo un amoroso gatto certosino, che non usciva mai di casa, ne era un formidabile produttore.

Stai l'urgenza dell'appello, ho scritto subito a Franca Maria cercando di attenuare i suoi dubbi moralistici. Proprio mentre ti sentivo, ero intento a spul-

pare. Come rimedio estremo, imitare la volpe: «Essa tiene con la bocca un sottilissimo stelo oppure un po' di fieno, entra nell'acqua, e a poco a poco immerge le ginocchia, poi il ventre, le spalle e il collo. Poi, quando già tutte le pulci si sono raccolte sul capo, essa immmerge gradualmente anche la stessa testa, finché le pulci si siano raccolte sul ramoscello o sul fieno. Quando si accorge che ciò è avvenuto, velocemente rientra dall'acqua del tutto libera dalle pulci».

I lettori mi scuseranno se ho portato in piazza questa corrispondenza. C'è un dupli-

pette», per alcune escrescenze simili a denti di pettine. Sono perciò diverse e facilmente distinguibili da *Pulex irritans*, la pulce dell'uomo, una specie quasi in estinzione. Ogni mammifero e ogni uccello ha le sue pulci.

Ho risposto con serietà a Franca Maria. Ma aveva potuto, ironia contro ironia, segnalare alcuni consigli empirici che il naturalista Ulisse Aldrovandi riassunse, nel XVII secolo, nella sua opera *De animalibus insectis*: mettere nel letto l'erba pulicaria, indossare un mantello fatto con pelle di lupo; cospargere il pavimento con decotto di semi di

rapa. Come rimedio estremo, imitare la volpe: «Essa tiene con la bocca un sottilissimo stelo oppure un po' di fieno, entra nell'acqua, e a poco a poco immerge le ginocchia, poi il ventre, le spalle e il collo. Poi, quando già tutte le pulci si sono raccolte sul capo, essa immmerge gradualmente anche la stessa testa, finché le pulci si siano raccolte sul ramoscello o sul fieno. Quando si accorge che ciò è avvenuto, velocemente rientra dall'acqua del tutto libera dalle pulci».

I lettori mi scuseranno se ho portato in piazza questa corrispondenza. C'è un dupli-

Intervento

A Craxi piacciono i cattolici Purché integralisti

UGO BADUEL

N

ella di strano nel fatto che il capo dei socialisti italiani, in una intervista al settimanale *Il Sabato*, esprima con particolare calore il suo apprezzamento per i valori religiosi. E nulla da eccepire se socialisti e cattolici, in un paese come l'Italia, intręcano dialoghi, elaborano convergenze, ricercano punti di contatto anche ideologici, come avviene da qualche tempo e anche in queste ore al «meeting» di Ciampi e di Mp a Rimini.

I socialisti italiani hanno a lungo mantenuto una caratterizzazione di anticlericalismo acceso che spesso li ha spinti, nel passato, a eccessi e a intransigenze immotivate. Se non erro, fu Rodolfo Morandi che per primo - nel Psi nemico della guerra fredda, ancora tutto schiante di vecchio «mangiapretismo» romagnolo - promosse organicamente le riflessioni più acute sul valore autonomo del solidarismo sociale dei cattolici, avviando quello che si chiamò «dialogo con i cattolici». In questo i socialisti arrivavano allora - erano gli anni Cinquanta - di rincalzo alle posizioni che il Pci di Togliatti aveva chiaramente definito fin dalla nascita del partito nuovo nel '44-'45 (e sancto anche con il voto del famoso articolo 7).

Molta acqua è poi passata sotto i ponti, senza che peraltro la lunga stagione del centro-sinistra mai abbia dato frutti significativi nel campo del dialogo fra Psi e cattolici. Ora invece siamo alla frase impegnativa pronunciata da Craxi nella sua intervista al *Il Sabato*: «Il laicismo ha un bisogno vitale di recuperare i valori morali, pena il rischio di morire nel consumismo, nel personalismo, nell'edonismo più egoistico». A parte l'errore - dovuto a una non casuale scarsa dimessività con il lessico filosofico di marca cristiana - di definire con il termine «personalismo» (*Mounier si rivoltò nella tomba*) quello che più propriamente deve chiamarsi, in quella sequenza, «individualismo», Craxi esprime concetti in sé convincenti. E così anche quando aggiunge: «Sotto questo aspetto c'è una funzione delle religioni e dello spirito religioso, che noi non conosciamo affatto». Sono approcci che soprattutto Berlinguer definì con riflessioni molto approfondite, ai tempi in cui, anche per questa «colpa», Craxi demonizzava i comunitari.

Ma il tempo passa e può essere buon consigliere. E così è giunto oggi prendere atto del rifiuto improvviso da parte del Psi - il partito della sproprietà, della modernizzazione, della «società dei meriti», del «nuovo insostituibile profitto», del «successo», della «immagine» - di una società laica ma irrimediabilmente «edonista» che, senza i valori religiosi appena scoperti, sarebbe inevitabilmente «amorale». Giustamente la *Voce repubblicana* di oggi replica a questa convenzione che «in materia della consapevolezza della propria inadeguatezza morale, ciascuno è meglio di tutti per proprio conto: non è un disagio che essere necessariamente «perfettamente» di pensiero civile e filosofico che comunque non sia una definita la sua etica complessiva». E fra i valori laici più preziosi che, mi sembra, non possono essere messi in vendita per far posto a Cesana e Formigoni, c'è quello cardine della tolleranza.

Ecco allora il grave sospetto. Come mai un partito come il Psi, nell'avviare un nuovo dialogo con i cattolici privilegia - già da qualche anno - proprio l'ala più integralista, e dunque più intollerante e più dichiaratamente avversa ai principi (appunto tolleranti) del Concilio Vaticano secondo? Che cosa cerca Craxi? Il sospetto di strumentalismo è inevitabile.

Ancora una volta è utile citare la *Voce repubblicana* che scrive: «Quello che non si comprende e non si condivide è la convinzione che per indebolire la Dc, si possa e anzi si debba da parte laica attirargli alle spalle il fuoco dell'integralismo tradizionale». Ecco un avvertimento prezioso. Per oltre quarant'anni, nella sua opposizione alla Dc e nel suo sforzo costante di dialogare con l'ala cattolica democratica più avanzata, il partito comunista di Togliatti (e i due maggiori innovatori in questo campo) tenne sempre ben ferme la chiusura, la condanna delle tendenze e delle correnti integralistiche del mondo cattolico e della Dc. Senza mai cedere a tentazioni che pure, in certe fasi, erano possibili. Questa intransigenza è stata una garanzia preziosa per lo sviluppo della democrazia nel nostro paese, un baluardo contro i pericolosi e ricorrenti scivolamenti di parte del mondo cattolico e democristiano.

Ecco dunque il sospetto e il pericolo. Che per ragioni strumentali di modesto cabotaggio per combattere De Mita e rubargli qualche voto, per concorrenzialità sperimentalata nei confronti dei comunitari, i socialisti siano oggi pronti a far correre rischi anche gravi alla democrazia laica del nostro paese. Gli episodi che hanno caratterizzato il lungo «filo» di questi anni (Ottanta fra guerre e conflitti, fra certi socialisti e certi ambienti ecclesiastici vaticani, legittimamente i peggiore sospetti).

Francamente, quella colomba con il volto di Craxi che a Rimini è stata stampata e diffusa ieri, è un uccello inquietante e che poco ci piace.

ce motivo stagionale: le pulci si riproducono rigogliosamente in estate, i miei articoli no. Prima di partire per le ferie, io confesso, ho scritto qualche pezzo non databile. E le pulci, da quando la peste è quasi scomparsa dal mondo, non sono fortunatamente un argomento di giornata.

Ma c'è anche un motivo pubblicitario. Dopo il libro giovanile ho svolto in età materna altre ricerche scientifiche, storiche e letterarie sullo stesso argomento, e che gli Editori Riuniti lo pubblicheranno fra qualche mese con il titolo *Le mie pulci*. In questo nuovo libro di un politico entomologo racconto come diventai un esperto di pulci, come le pulci fecero la storia, come le arti video le pulci, come poi trasferii i miei interessi dalle pulci alle api, e infine ritornai alla politica. Forse non avrei dovuto profitare di questo spazio, che *l'Unità* generalmente mi attribuisce ogni

A Lana, nel paese dove una settimana fa ci fu l'attentato al traliccio Enel, manifestazione bilingue in piazza Gries per respingere la spirale di violenza

Alto Adige: «Alt ai terroristi»

Alle 18 e 15 scoppiò una bomba in mezzo alla gente in piazza Gries a Lana: mancavano cinque minuti alle sei quando una voce roca e senza inflessioni tedesche ha «avvertito» al telefono la redazione meranese de «l'Alto Adige». Un falso allarme per avvelenare la manifestazione «contro le bombe». Non ci sono riusciti: ieri, in quella piazza del Sudtirole la voglia di pace ha battuto il terrorismo.

DAL NOSTRO INVIAUTO
TONI JOP

LANA. Qualche giorno fa, in quel paesotto assediato dai campi di mili, ordinato e pulito come una nursery, hanno riachitato una catastrofe. Se la valvola di sicurezza della grande condotta idrica dell'Enel non avesse funzionato, il trito avrebbe scaraventato su case e fattorie una violenta colonna d'acqua sparata da un insolito idrante.

E adesso, invece di partecipare ad una manifestazione contro le bombe e il terrorismo, la gente di lana piange-



Silvius Magnago

rebbe in quella stessa piazza i suoi morti. Così, quasi «per grazia ricevuta», ma timidamente, ieri si sono accostati agli striscioni sindacali in piazza Gries anche i contadini più ricchi del già ricco Sudtirole.

Se Bolzano è la capitale politica di questa regione, Lana ne è la capitale morale ed economica. Qui il turismo e la terra sono più fertili; qui le casse delle banche più ipernutritive d'Italia grazie ai depositi dei «fazendieri», dei mercantili e degli albergatori.

Lettera del «Mia» alla Questura

Gruppo fascista scrive: colpiremo ditte «tedesche»

XAVIER ZAUSERER

BOLZANO. Con una lettera alla Questura di Bolzano, ieri mattina, si è rifatto vivo il Mia (Movimento Italiano Adige): il gruppo terroristico antitedesco che negli anni scorsi firmò attentati contro aziende onirofruttate e funive, due settori portanti dell'economia in mano a operatori sudtiroletti. Ora, il Mia minaccia atten-tati contro imprese di cittadini di lingua tedesca e fa anche il nome di una piccola industria come, prossimo beraggio, Notts di nuovo. Intanto, sul fronte delle indagini per gli ultimi attentati, ieri è giunto a Bolzano il comandante generale dell'arma dei carabinieri, Roberto Jucci, che, preso il commissariato del governo per l'Alto Adige, ha presieduto un vertice con gli inquirenti, mentre sono continue le telefonate anonime degli anonymi scicalli: è stata la volta di una bomba, rivelata insospettabile, al palazzo degli uffici della provincia autonoma nel centralissimo Corso Italia.

Sulla rinuncia di Cossiga a venire a Merano per un percorso di ferie, c'è da segnalare la presa di posizione del direttore del quotidiano di Trento, l'«Adige», Piero Agostini, che scrive di non «avere un solo

cati. Lana è un po' il cuore del miracolo sudtirolese e lo rappresenta bene anche nelle sue pieghe meno suggestive.

A Lana abitano infatti gli Schützen più irriducibili: quasi, qualche anno fa, proprio due appartenenti a questa milizia (non solo folcloristica) saltarono in aria mentre armeggiavano attorno ad un pacchetto di tritolo dal carattere instabile. Qui, per molti più sudtirolese che altrove, l'Italia è un paese lontano da nonostante invadente e pasticcione. Questo, almeno nelle vecchie generazioni che ricordano il tempo in cui l'Italia era per loro - ma lo è per tutti gli effetti - un conquistatore arrogante e niente altro.

Se potesse farne lo chiamerò al sindaco di Lana, Franz Leosch, e lui direbbe: «Non so aperti - ammette - il suo paese all'Austria? «Neanche per sogni» - ha risposto e neppure passerai alla Germania. Mi sono poco simpati i tedeschi, poco gli austriaci; i tedeschi, meglio gli italiani, nono-

stante tutto».

Ma per lui, quelle bombe non sono sudtirolese; se sono di marca tedesca, spiega, vengono da fuori. Quella che ha fatto saltare la condotta dell'Enel, poi, è di sicuro italiana, aggiunge, perché i tedeschi, anche nazisti, non avrebbero mai danneggiato i loro compatrioti. Beati lui che ritiene di poter contare sulla parzialità dei terroristi che parlano la sua lingua: i nostri fanno stragi fregandosi della solidarietà etnico-culturale.

Comunque, sulla innocuità e sulla distanza dal rimpianto nazista degli Schützen sarebbe disposto a mettere la mano sul fuoco. Temeraria buona-fede? C'è un gruppo di militari che, è noto, frequenta abitualmente le adunate naziste in Austria ed in Germania e che da tavoli coperti di svastiche raccoglie allori ed altri: «Sono degli ingenui, dice Leosch - che non sanno con chi hanno a che fare e che cercano, e trovano, solidarietà per la loro

causa sudtirolese». Saranno degli ingenui, ma alla manifestazione contro le bombe non sono venuti. Nessun costume tradizionale tra la folla, dietro gli striscioni, ma tanti giovani, studenti ed anche contadini; anzi, l'associazione dei giovani contadini di Lana è tra i firmatari della iniziativa organizzata dalla Dorf Liste della cittadina, un listone misto, etnicamente e politicamente, che raccolge italiani e tedeschi fra gli alternativi di Langer, tra i comunisti, i socialdemocratici e i formazione tedesca.

Li hanno seguiti il Comune, le Acili italiane e tedesche; se siamo disposti a mettere la mano sul fuoco, Temeraria buona-fede? C'è un gruppo di militari che, è noto, frequenta abitualmente le adunate naziste in Austria ed in Germania e che da tavoli coperti di svastiche raccoglie allori ed altri: «Sono degli ingenui, dice Leosch - che non sanno con chi hanno a che fare e che cercano, e trovano, solidarietà per la loro

ne mentre decine di carabinieri presidiano gli accessi alla piazzetta. «La manifestazione dimostra - sostiene con convinta passione Nobert Dall'O, della Dorf Liste - che questo non è solo il centro del terrorismo, il nazionalismo e gli oltranzismi etnici non passeranno». La gente accolla ed applaude, Dietro gli striscioni, i politici rientrati in fretta dalle vacanze.

Tra loro Hubert Frassnelli, capogruppo della Volkspartei in consiglio provinciale, uomo della sinistra del partito, ora polemico con i magistrati bolzanini che hanno accusato i partiti e le istituzioni di non collaborare a sufficienza con il lavoro dei giudici. Alexander Langer, leader degli alternativi, è convinto che dietro a quel che sta accadendo ci sia lo zampino dei servizi segreti italiani e che nel nostro paese qualcuno sia lavorando ad un progetto europeo che tende a incrinare i problemi siciliani, sardi e sudtirolese in questione.

Eletta la nuova giunta dopo 25 anni il Psi è fuori

A Viareggio sindaco del Pci con dc e laici

Una giunta con Pci, Dc, Psdi e Pli a Viareggio. Un sindaco comunista dopo quarant'anni, Psi all'opposizione dopo venticinque. Un accordo dettato dalla situazione di emergenza istituzionale dopo la valanga di inchieste giudiziarie che ha investito la precedente amministrazione e la progressiva paralisi di governo. La crisi si trascina da oltre un anno. «Un'intesa di chiara marcia antisocialista», dice il Psi.

DAL NOSTRO INVIAUTO
ANDREA LAZZERI

Danilo Dolci alla cultura italiana. È l'ultimo atto, quasi un sigillo ufficiale, dello sciopero che regna nell'istituzione comunale di Viareggio. Il pentapartito se ne va travolto da guerre intestine feroci e cliniche, da innumerevoli inchieste della magistratura, da una crescente paralisi di attività. Il capogruppo Dc, Antonio Cima, spiega: «Non possiamo continuare a lavorare in un comune che è pieno di guardie di finanza, carabinieri, polizia giudiziaria che continuamente vengono a sequestrare documenti ed interrogare il sindaco. Per la prima volta dopo oltre venticinque anni il gruppo socialista non ha un posto in giunta. Per la prima volta nella pur vivace storia politica cittadina comunisti, democristiani, liberali e socialdemocratici governano insieme sotto lo sguardo interessato e attento del Pri e la positiva disponibilità della lista verde. Il fronte del rifiuto, aspro, senza esclusione di colpi, spesso sul filo della querela giudiziaria, accoglie socialisti e missini. In attesa degli eventi resta il monocolleiale partito dei cacciatori.

«È un patto di potere di chiara marca antisocialista», replica indignato il capogruppo Psi Fabio Barberi. I socialdemocratici, verso i quali il Psi versillerà lancia, strali di fuoco, ribano: «Questa giunta è lo sbocco dell'oggettiva impossibilità di ricosituire altre con gli stessi partiti. «Una strada obbligata, rigorosamente ancorata al programma», gli fa eco il consigliere liberale.

Al partito socialista sono rivolti le prime parole del neosindaco. Dice Lino Federighi nel discorso di investitura: «La nostra attenzione è diretta al Psi nonostante esso si sia autoescluso privilegiando gli schieramenti e non i programmi. Un atteggiamento che, abbiamo giudicato un errore. Il Psi deve abbandonare le pretese di centralità e accettare la pari dignità delle forze politiche».

L'idillio tra Psi e Ci
«Morale laica inadeguata? Craxi parla per sé», replicano i repubblicani



Giovanni Spadolini

Non c'è un'emergenza Alto Adige, né un conflitto istituzionale tra il governo e la presidenza della Repubblica. Dopo le prime prudenti prese di posizione, i partiti della maggioranza sembrano voler chiedere definitivamente il «caso» creato dal mancato soggiorno di Cossiga a Merano. Intanto Giovanni Spadolini esprime «comprendenza» per la decisione del Quirinale.

PAOLO BRANCA

ROMA. Ci sarà il viaggio d'«riparatore» di Cossiga in Alto Adige? Ieri era stata una conferma alla notizia di un intervento del presidente della Repubblica all'inaugurazione, il prossimo 10 settembre, della fiera di Bolzano. Ma nessun comunicato ufficiale è uscito dal Quirinale. Il presidente Cossiga sembra aver scelto per ora di restare in silenzio, nonostante la clamorosa presenza di distanze di palazzo Chigi. E tutto tace - meglio, continua a tacere - anche nel pentapartito che sin dall'inizio ha dato la sensazione di voler evitare polemiche sul «caso» aperto dall'annullamento delle vacanze di Cossiga a Merano. Dopo i primi imbarazzi commenti dei giorni scorsi, la Dc ieri ha «delegato» ogni intervento ai dirigenti locali del

partito. Così i socialisti, che questa volta sembrano superare in prudenza tutti gli alleati. Del resto per il Psi - lo dice il ministro del Lavoro, Rino Formica, non c'è mai stato un «caso-Cossiga» e tanto meno un conflitto tra il Quirinale e la presidenza del Consiglio sulla valutazione dell'emergenza altoatesina. «Ho l'impressione - trova Formica - che il vero destinatario della precisazione di palazzo Chigi è tutto tace - meglio, continua a tacere - anche nel pentapartito che sin dall'inizio ha dato la sensazione di voler evitare polemiche sul «caso» aperto dall'annullamento delle vacanze di Cossiga a Merano. E cosa c'era allora, di grazia, dietro la decisione del Quirinale? «Semplice-

za», dice il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri, in un'intervista al «Messaggero». «È possibile che il governo se ne renda conto solo dopo che avvengono i fatti?»

Paolo Cossiga afferma che la situazione dell'ordine pubblico è sotto controllo, ma intanto i terroristi continuano ad agire impuniti, ed è in pericolo l'incolumità delle persone.

A sostegno della scelta di Cossiga interviene infine la seconda carica dello Stato. De Rinni, dove partecipa un dibattito del meeting di Comunione e liberazione, il presidente del Senato Giovanni Spadolini sapeva di «condividere la decisione del capo dello Stato di non recarsi in vacanza a Merano», «una scelta che ha alla base profonda meditazione». Si ispira a motivi di prudenza ed è del tutto convincente. Per quanto riguarda l'offensiva terroristica in Alto Adige, Spadolini ritiene che gli atti di rivolta si rivolgono contro Cossiga, cioè contro la parte più moderata della Svp, che ha lavorato con l'Italia. «Spero nella saggezza del governo austriaco - è la conclusione del presidente del Senato - che rilasciando all'italia la quietanza liberatoria tolga motivi a questo rigurgito terroristico».

mentre una sottolineatura del comportamento ingiusto e violento di alcune frange di terroristi...», insiste Formica.

Tutto chiaro, dunque? Il Psi - che ha già presentato un'interrogazione alla Camera - respinge seccamente i tentativi di archiviare il caso. «In Alto Adige c'è una emergen-

MEETING'88 Cercatori di Infinito Costruttori di Storia



Il «nuovo» simbolo del Meeting sulla rassegna stampa di Ci

**Pajetta sulle accuse al Pci
«Qualche disertore scopre il comun-fascismo»**

SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Applausi a scena aperta. Allo storico che mette in solfite l'analfabetismo, il filosofo «post-marxista» che fa le lesioni di democrazia al Pci, ma soprattutto all'ospite più atteso, più corteggiato e più abile nei far vibrare di passione: Claudio Martelli. Per far gli onori di casa al vicesegretario socialista è arrivato a Rimini Roberto Formigoni, ex leader del Movimento popolare e deputato dc, che riesce ancora a magnetizzare la platea stipata nel teatro tenda del meeting. Al suo fianco siede anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini, che si deve accontentare di un'accoglienza a tratti liepida, a tratti ruvida: «Fischiameli alla fine, quando avrete capito che cosa sto dicendo», costretto a chiedere per non essere interrotto mentre si permette di avanzare qualche ombra al Formigoni-pensiero. Problema: il vicesegretario socialista va oltre e continua a mettere simpatico. Tra il Psi e i ciellini, dire, esistono già dei terreni co-

muni: la difesa dei diritti umani nei paesi dell'Est, e più concretamente, l'idea di una scuola italiana che dia spazio a «tante esperienze educative», cioè di uno Stato che finanzi con danaro pubblico anche gli istituti religiosi. Formigoni ascolta raggiante. Martelli non può fare a meno di sfiorare il tema della libertà, ma se la cava con un invito alla reciproca riflessione. Infine gratifica i suoi nuovi compagni di strada con l'ennesimo attacco ai gesuiti. «Si comportano come dirigenti di partito» e strappa l'applauso finale dicendo: «Ci da sempre un diritto acquisito intoccabile». E afferma ancora Martelli di aver condotto tutta l'ultima fase della trattativa sul «pacchetto» in stretto rapporto con i vertici austriaci.

ROMA. Sulle polemiche attorno all'antifascismo e sulla sua «superficie» dell'antifascismo e ha anticipato Martelli sostenendo addirittura che Cossiga e Craxi hanno in comune «una religiosità come atteggiamento dell'uomo verso la vita». Il secondo non si è discostato da queste tesi e ha continuato con un attacco al Psi: «Togliateli da sempre» è stato presentato come un progenitore della democrazia italiana: figuriamoci dove l'Italia - ha esclamato Colletti - deve andare a cercare i suoi progenitori. Applausi a buon mercato, che si sono ripetuti puntualmente quando nel suo mi-

stro Hitler e Mussolini per la Repubblica. E difficile dimenticare la svolta di Salerno e il Comitato di Liberazione e il Corpo volontari della Libertà proprio da Togliatti, intervenne a botto calda Gian Carlo Pajetta. «Noi comunisti abbiamo sbagliato quando abbiamo parlato di social-fascismo e contro di noi dobbiamo formare le libertà», che definitivamente «libertà» (Spagna) si battono con i democratici di ogni tendenza contro Franco, e

stro partito. Abbiamo imparato a farglielo Pajetta, anche dai nostri eredi, che abbiamato a parlar per andare avanti. E continuiamo a sostenere che unità e democrazia stanno unite sulla nostra bandiera, insieme alla nostra felicità e maratello (considerati da qualcosa di più di una partecipazione e non invece la forza dell'iniziativa). E difficile dimenticare che Terracini firma la Costituzione della nostra Repubblica. «Adesso qualche innovatore - dice Pajetta - mi permetterà di scoprire il comunismo» pur di attaccare il no-

sivamente ribadita necessità di smascherare e sconfiggere quel progetto di scristianizzazione della società italiana di cui ogni settimana al «Sabato» si leggono particolari sempre nuovi e sempre più fantasiosi, tali da offrire un nuovo e più moderno esempio di «protocolli dei sevi di Sion». La «Voce» perciò si domanda «che giudizio positivo può dare un laico delle instancabili polemiche che il Movimento popolare scatena contro le componenti del mondo cattolico più apertamente epigone del messaggio conciliare e del sofferto magistero montiniano».

Comunque, secondo i repubblicani «non sono persuasi le motivazioni affacciate da Craxi nell'intervista al «Sabato». E le lamentose svolte elettorali della Chiesa rivelerebbero l'autentico movimento dei socialisti. «Quello che non si comprende e non si condivide - conclude la «Voce» - è la convinzione che per indebolire il Psi e la Dc si possa e anzi debba da parte laici attirare alle spalle il fuoco dell'integralismo tradizionale. Come se le conseguenze di questo fenomeno restassero circoscritte alla vita interna di un partito avversario, e non invece trasversali e preoccupanti per l'intera società italiana».

Le richieste di cinque regioni

Emilia-Romagna, Abruzzo, Marche, Veneto e Friuli-Venezia Giulia al governo: «Risanare il Po e il nostro mare»

Un «patto» per salvare l'Adriatico

Emergenza Adriatico la partita non si è chiusa con il vertice a cui hanno partecipato i ministri Ruffolo e Carraro. Ieri a Bologna, nuovo incontro, in Regione, con i parlamentari nazionali ed europei. E «patto comune» tra le Regioni Emilia-Romagna, Abruzzo, Marche, Veneto e Friuli-Venezia Giulia perché il governo rispetti i tempi della conferenza per il Po. A Rimini si prepara la manifestazione di venerdì

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Questa mattina consiglio regionale straordinario. La mobilitazione per l'Adriatico non si allenta. La strada è tutta in salita. Questo è il clima che si respira a Bologna il giorno dopo il vertice con i ministri Ruffolo e Carraro. Infatti l'impressione generale è che accanto ai pochi e tiepidi sì, i rappresentanti del governo, ancora una volta, abbiano cercato di prendere tempo lasciandosi alle spalle vuoti e incertezze, rinvii e palleggiamenti.

Per questo la pressione degli amministratori locali non si allenta e la Regione Emilia-Romagna (non sola, ieri si sono ritrovati concordi nella richiesta al governo anche le Regioni Abruzzo, Marche, Veneto e Friuli-Venezia Giulia) spinge a fondo il piede dell'acceleratore perché il governo, nel suo inaleme, arrivi entro settembre a varare un pac-

chetto di provvedimenti concreti (secondo le richieste presentate a Ruffolo e Carraro) che consenta di avviare il risanamento dell'Adriatico e del bacino idrografico del Po.

A dare una mano alle Regioni si sono impegnati anche i parlamentari nazionali ed europei eletti in Emilia-Romagna in un incontro che c'è stato ieri a palazzo Silvani con il presidente della giunta Luciano Guerzoni e gli assessori Gavio (ambiente) e Chichici (turismo). Il presidente ha cercato di gettare acqua sul fuoco di alcune polemiche che erano sorte attorno al vertice con i ministri (deputati socialisti si erano lamentati perché i parlamentari non erano stati convocati). «Nessuna volontà di esclusione, ma esigenza di avere un vertice rapido e risettivo», ha detto Guerzoni, il quale ha aggiunto di apprezzare le rimostranze ri-

tenendole ispirate dalla volontà di dare una mano. All'incontro di ieri mattina erano presenti una ventina di parlamentari di tutti i partiti, tra i quali Garavaglia (Pli), Cristoni (Psi), Manzini, Bersani e Selva (Dc), Serafini, Boldrini, Fanti, Gatti, Benassi, Lucchi, Trabacchi (Pci). Non c'erano i Verdi, che in compenso hanno diffuso anche loro una nota polemica per essere stati esclusi dal «vertice» con Ruffolo e Carraro.

Da parte dei presenti è venuto un consenso sostanziale anche se non sono mancate alcune sfumature che però non sembrano insuperabili. I parlamentari si sono detti d'accordo perché all'apertura delle Camere siano discuse e varate due importanti leggi che sono già state approvate dal deo dei due rami del Parlamento: la prima riguarda il piano di difesa del suolo e che contiene anche provvedimenti relativi al bacino idrografico del Po, la seconda è quella conosciuta come piano triennale Ruffolo.

Tutti hanno invocato un'autorità unica per il Po anche se al riguardo vi sono proposte di legge diverse (c'è chi vuole l'agenzia, chi l'alto commissario, chi una società per azioni a maggioranza pubblica). Sul la necessità di arrivare a que-

sto organismo ha insistito il repubblicano Garavaglia il quale si è detto contrario a società private (ed ha citato il caso della Lambro di Milano) che raschiano, ha sostenuto, di trasformare il disinginamento del Po in un grande affare per qualcuno, senza controlli della struttura pubblica collocandosi perciò in una logica speculativa.

Il deputato comunista Serafini ha annunciato che il suo gruppo chiederà subito la revoca del decreto sul fosforo e incaserà il ministero dell'Agricoltura perché attu su tutto il territorio nazionale un progetto di lotta guidata integrato in agricoltura. Sulla necessità di ridurre l'impiego della chimica nelle campagne si sono detti d'accordo un po' tutti. L'altro aspetto è quello dei controlli degli scarichi: la Meris va cambiata, ma finché c'è bisogno applicarla, è stato rilevato. Gli europarlamentari Fanti (Pci), Bersani e Selva (Dc) si sono impegnati ad investire subito il Parlamento europeo.

Guerzoni, a conclusione dell'incontro, ha ricordato che le proposte avanzate per affrontare l'emergenza immediata devono essere collegate con un piano generale, complessivo, anche di livello internazionale, come è già avvenuto con il Reno.

Continua la mobilitazione

A fianco degli amministratori locali scendono in campo i parlamentari emiliani nazionali ed europei

In vacanza
i pentiti
Libera
e Calore



Vacanza di dodici giorni in Valtellina per due ex terroristi attualmente rinchiusi nel carcere di massima sicurezza di Palano, in provincia di Frosinone. Il pentito nero Sergio Calore e la sua amica Emilia Libera (nella foto), già compagna di Antonio Savasta, hanno ottenuto dal giudice di sorveglianza presso il tribunale di Frosinone un altro permesso speciale, dopo quelli di Natale e Pasqua, per il loro buon comportamento tenuto nei penitenziari cloccio. La coppia è partita per la Valtellina dove vissero i parenti di lei e dove tre anni fa morirono sotto il fango, a Stava, i due brigatisti pentiti.

Lipari, rischia di chiudere la camera iperbarica

chiarimenti, ha bocciato la delibera del presidente della Usl 44 Istituto quasi tre anni fa, il servizio della camera iperbarica diretto dal dottor Gianni Iacobino, che può contare su tre posti, in questi anni ha permesso di salvare la vita a numerosi emboilizzati. Già da giugno ad oggi sono stati stati una decina i casi di subacquei trattati e salvati.

Val d'Aosta Limantur all'assalto di 3000 ettari di bosco

Si fa sempre più preoccupante in Val d'Aosta la massiccia presenza di limanture, i piccoli insetti che hanno letteralmente assalito circa 3000 ettari di boschi, uccidendo migliaia e migliaia di conifere. I lepidotteri notturni, infatti, si cibano quasi esclusivamente delle foglie aggettanti dei pini, degli abeti ed in misura minore dei larici, togliendo così agli alberi la possibilità di procurarsi l'ossigeno necessario al processo di fotosintesi clorofilliana. Dopo aver compiuto numerosi tentativi di disinfezione, nei casi più gravi si è reso necessario l'abbattimento delle piante. L'operazione è iniziata nei boschi di Pre Saint Didier (nell'alta valle) dove il fenomeno è più consistente, con il taglio di circa 20 ettari di bosco. Nei prossimi giorni sarà la volta dei boschi di Morgex.

I Comuni della val Bormida: «L'Acna deve chiudere»

delle province di Asti, Alessandria e Cuneo, in un incontro a Torino con il presidente della Regione Piemonte, Vittorio Beltramini. Per questi amministratori l'unica soluzione è la cessazione definitiva dell'attività. Contro eventuali soluzioni «alternative», i sindaci minacciano lo scioglimento dei consigli comunali. Alla Regione Piemonte, cui non sono state risparmiate pesanti critiche per un atteggiamento ecologista «indiscutibile», i sindaci della val Bormida ed i rappresentanti delle province hanno chiesto di svolgere un ruolo preventivo politico e non tecnico «per far chiudere l'Acna». Intanto hanno chiesto un comunicato «esterno» all'Acna per sorvegliare la applicazione della ordinanza ministeriale (sospensione delle attività produttive) al 19 settembre prossimo) dal momento che l'attuale «controllore» è il sindaco di Cengio, dipendente della stessa fabbrica.

Trovata tredicesima vittima della «Nubla»

È stato ritrovato oggi il corpo della tredicesima vittima del naufragio della «Nubla» avvenuto il 10 agosto scorso. La notizia è stata resa nota dal governatore di Asmuss, Ibrahim Bassuni, ed è stata confermata dall'amministratore italiano al Cairo. Si tratta di un uomo di cui è impossibile per ora accettare l'identità. Forse solo dopo che il corpo sarà riportato in Italia si potrà stabilire se si tratta di Fernando Rigoni di Vicenza o di Roberto Porcarelli di Salerno.

Ecco chi ha vinto alla Festa di Salomaggiore

Ecco i numeri estratti alla lotteria della Festa dell'Unità di Salomaggiore Terme. 1° premio (auto Fiat Uno) n. 1576; 2° (Bicicletta) n. 614; 3° (bic) n. 3318; 4° (abbigliamento) n. 3470, 5° n. 1572, 6° n. 3405, 7° n. 2784, 8° n. 4152, 9° n. 713, 10° n. 1199 (dal 5° al 10° in premio una confezione di vini). Per ritirare i premi, contattare la sezione Pci di Salomaggiore.

GIUSEPPE VITTORI



Una pozza di acqua marina intrisa di alghe putride sul littore adriatico presso Rimini

Scrivono a Gorbaciov gli «Amici della Terra»

CRISTIANA TORTI

ROMA «Caro Gorbaciov, aiutaci a salvare l'ambiente». È il messaggio che l'associazione ambientalista «Amici della terra» lancia al segretario generale del partito comunista sovietico, nella convinzione che un sentimento comune si afferma in tutta Europa, la preoccupazione per una natura che rischia la distruzione. «È che l'attualmente non conosce confini nazionali». Gli «Amici della terra», che hanno sezioni in 32 nazioni d'Europa, America, Asia, Africa, Oceania, sono ufficialmente presenti nei paesi dell'Est, e proprio in Polonia, a Cracovia, si svolgerà il congresso mondiale all'assise nazionale, che si terrà a Napoli dal 23 al 25 settembre, parteciperanno rappresentanti dei movimenti verdi dell'Estonia, dei gruppi ecologici di Riga e dell'Ucraina, degli Ecocentri di Mosca. Ci sarà anche la rete ambientalista della Rdt «Arche» e l'associazione ecologica ungherese «Elte». L'immagine in varie sfumature di verde del dio Pan sarà il simbolo internazionale «il nostro obiettivo» - dice questi segnali.

Il laboratorio galleggiante (17 metri e mezzo di lunghezza, velocità 20 nodi) è una miniera di informazioni. Nessuno, come gli uomini che ha a bordo, conosce meglio il comportamento biologico dell'Adriatico. Sofisticato, eppure non privo di errori, il suo manuale, l'acqua marina e in un batter d'occhio forniscono i dati su acidità, temperatura, salinità, densità, ossigeno, trasparenza, clorofilla. La Daphne è anche dotata di telecamera subacquea, la stessa che ha ripreso le impressionanti immagini della massa di alghe diffuse nei giorni scorsi dalla Rai e ora ripetute anche da Daphne. Il segnale che all'estero sia per comunicare una campagna contro la costa romagnola è confermato da questi segnali.

Il presidente dell'associazione Mario Signorino (che ha firmato l'appello a Gorbaciov insieme ai suoi colleghi francesi e inglesi) - è costituita una internazionale ambientalista che promuove la cooperazione sui problemi dell'ambiente.

In Urss la questione ecologica è nata da poco, ma già stanno florendo movimenti spontanei, soprattutto dopo la vicenda di Chernobyl. È stato lo stesso Gorbaciov, nella relazione alla Conferenza del Pcus del 28 giugno '88, a ricordare «la rapida crescita di associazioni di massa impegnate nella tutela dell'ambiente, iniziative popolari autonome che meritano sostegno». Ed è davvero una novità. «Fino ad ora i controlli democratici sulla tecnologia, specie sul nucleare - continua Signorino - sono mancati del tutto. Non dimentichiamo che nei paesi europei sono stati imposti proprio dai movimenti ecologici. Ma qualcosa all'Est si muove. Di recente l'Urss si è impegnata a bloccare la caccia alla balena, accettando le norme protettive internazionali».

Signor Segretario - continua la lettera a Gorbaciov - Le chiediamo di sostenere le iniziative spontanee a difesa dell'ambiente, assicurando la piena libertà di movimento e di dialogo. Forse Chernobyl non ci sarebbe stata se un movimento ecologico si fosse fatto sentire in tempo. Intanto gli «Amici della terra» lavorano alla seconda questione cardine del loro congresso di settembre: il Mezzogiorno d'Italia. Da Napoli lanceranno alcune campagne sulla difesa delle foreste tropicali, sul risparmio energetico, sulla benzina senza piombo e sui detossificanti senza fosforo, sul divieto di esportazioni di rifiuti tossici.

Il «giro» dei rifiuti della Montedison

A Venezia c'è un'inchiesta sul traffico dei veleni

La magistratura veneziana sta indagando sulla regolarità dell'invio in Nigeria di una carica di 900 tonnellate di rifiuti tossici della Montedipe di Porto Marghera. C'è inoltre il sospetto che si tratti di una parte dei veleni che la «Karin B» si apprestava a scaricare nel porto di Ravenna. Una storia emblematica del «traffico dei veleni» che ha fatto dei paesi sottosviluppati le puttuniera del mondo.

DAL NOSTRO INVIAUTO

WALTER DONDI

Il Casertano è una zona di camorra ed è difficile sapere qualcosa di più preciso sul camion e sulle persone che a questo riguardo risultano responsabili, perché non ci sono alcuni personaggi che da molto tempo hanno intuito la potenzialità del business delle scorie industriali e si offrono per smaltirli, lontano da occhi e discreti. Nel Nord caricano bidoni pieni di veleno (per lo più di piccole industrie) e li portano al Sud, non solo in provincia di Caserta, ma anche in altre province mendoziane, rinvenendo nei materiali radiativi provenienti dalle lavorazioni industriali, come per esempio la sacca di cemento di Campania, che si trova nel porto di Ravenna? Nessuno in grado, per ora, di rispondere con certezza. Anche perché nessuno sa esattamente cosa c'è nella «Karin B» ma probabilmente può essere esclusa la dimostrazione, se non altro, della leggerezza e della impreparazione con cui il governo italiano ha gestito ad una discarica abusiva, nella

quali qualcuno ha scritto «dono del popolo italiano». Scatta la protesta del governo nigiano, il blocco della «Plave», dopo lunghe trattative con le autorità italiane, la decisione del nostro governo di carteggiare tutto sulla «Karin B».

Di chi sono quei rifiuti tossici abbandonati sulla spiaggia di Koko? Vengono dall'Italia? E ci sono anche quelli della Montedipe? «Non c'è roba nostra» - dice l'ing. Federico Zerzo, direttore del Petrochimico Montedison di Porto Marghera. Abbiamo in mano un certificato del governo nigiano di averne smaltito attraverso la Pei. Il 20 aprile scorso partono in treno alla volta di Livorno e poi vengono smaltiti su una nave norvegese, la «Jorgen Vest». La nave, pronta a salpare per il Nigiano, ha deciso di non sbarcare i rifiuti perché non ha trovato un porto in cui scaricare i rifiuti. Il porto di Koko - ribadisce Arcadio Riaria presidente della cooperativa San Giusto, proprietaria al 50% della Pei - è stato preso in consegna dalle autorità nigiane, le quali hanno controllato che le sostanze fossero proprio quelle per le quali era stato stipulato il contratto di smaltimento, tutto regolare. Per noi la faccenda era chiara.

Ma il sostituto procuratore Neri Salvo, dopo un altro certo grado di autenticità della documentazione che ha consentito tutta l'operazione, «L'inchiesta - afferma il magistrato - mira proprio a certificare se i documenti delle autorità nigiane sono stati ottenuti per i normali canali governativi oppure, come è probabile, pagando». In sostanza c'è il sospetto di un gioco di tangenti, che pare abbia coinvolto anche un ministro del paese africano.

Olbia
Novantenne
abbandonata
in ospedale

OLBIA Il fenomeno è stagionale con le vacanze, si sa, gli anziani finiscono parcheggiati in ospedale. È successo così anche a Maria Grazia Sadili di Aglientu nel Sassarese, che dall'ospedale di Tempio Pausania, dove è stata parcheggiata, non riesce a tornare a casa. Tant'è che uno dei suoi figli si è rivolto al tribunale per chiedere che siano i suoi fratelli a farne carico. E toccherà al magistrato dirimere la baruffa familiare.

L'ultranovantenne signora di Aglientu è stata ricoverata in ospedale per una broncopolmonite a metà giugno. Il 20 luglio è stata dimessa, ma alla vigilia di Ferragosto vi è stata riaccampagnata. Fatti gli accertamenti il 18 agosto i medici hanno firmato il foglio di dimissione facendo avvertire il figlio di Maria Grazia Sadili, Sebastiano Bocco, di andare a riprendersi la madre. Qui sono iniziate le lite familiari. Sebastiano Bocco nel suo esposto al pretore sostiene di non essersi in grado accudire la madre perché ha già la moglie e la succuba inferme a carico. Anche lui è in precarie condizioni di salute (ha già avuto due infarti) e in casa ci sono anche due bambini da accudire. Della vecchia madre - conclude - dovrebbe farci carico uno dei suoi fratelli. La vecchia signora ha infatti due figli uno vive a Ozieri, nel Sassarese e un altro a Viterbo. C'è poi una figlia ad Aglientu, con la quale Maria Grazia Sadili ha vissuto fino al giugno scorso.

Al pretore l'ardua sentenza Giacchè è vero che si sono allentati certi vincoli di solidarietà familiare, ma è altrettanto vero che nessuna struttura sociale viene in aiuto alle famiglie in difficoltà. Così, mentre i ricoveri per anziani spesso non sono che Lager, gli ospedali fungono appunto da parcheggio per anziani che non sono affatto ammalati. Avrebbero bisogno solo di qualche cura geriatrica, di compagnia e di affetto. Né i figli sono sempre molto insensibili, non sempre le condizioni di una famiglia sono idonee ad ospitare un anziano che ha bisogno di assistenza. E proprio in questi anni di stretta la maggior parte dei comuni ha tagliato dai bilanci l'assistenza domiciliare.

I turisti italiani bloccati per 3 giorni «Costretti al bivacco nell'aeroporto e nessuno spiegava il perché» La situazione si è sbloccata ieri

Tornare da Madeira? «Più che un'avventura»

Tre giorni ammazzati in un aeroporto, privi di cibo, di telefoni, di servizi e di assistenza medica, per quasi ottocento turisti le vacanze sull'isola portoghese di Madeira sono finite nel peggiore dei modi. Secondo la polizia, gli italiani avrebbero reagito abbandonandosi ad atti di vandalismo, picchiando gli agenti e bloccando i pochi voli che cercavano di partire.

ROMA «Madeira? Bella bellissima. Ma è l'ultima volta che ci metto piede». Quando il primo volo charter organizzato dalla Tap ha sbucato sul suolo italiano il primo plotone dei reduci, il clima non era esattamente quello, sianco marciato, che accompagnava in genere le disavventure italiane nelle Alpi. Ma è stato un'altra storia. Anzi facce tante, barba di tre giorni, e il rancore

incontrollabile di chi nel giro di quarantott'ore ha visto dilungarsi tutto il buon umore accumulato in due settimane di vacanza.

Ancora peggio, come si potrà immaginare, il clima nel piccolo aeroporto di Funchal, il capoluogo di questa isola piantata nell'Atlantico a più di cinquecento chilometri dalle Pagine. Anzi facce tante, barba di tre giorni, e il rancore

la serata di lunedì i primi gruppi di passeggeri hanno potuto iniziare a lasciare l'isola le partenze sono proseguite (anche se piuttosto a rilento) per tutta la giornata di ieri. Ma ieri sera ancora alcune decine di nostri connazionali si trovavano bloccati, abbandonati con la vaga promessa di un volo verso Lisbona nella mattinata di Francia e della Spagna.

L'annuncio della chiusura dell'iscalo a tempo indeterminato è stato accolto come si può immaginare. Centinaia di viaggiatori hanno preso d'assalto la direzione dell'aeroporto, facendo presente di dover assolutamente tornare in patria ricevendone in cambio solo sconsigli sovraccaricati di maltempo, sommerso lieve e comunque non tale da mettere in discussione il traffico aereo, secondo il responsabile dell'aeroporto di Funchal.

che nessun tipo di sistematico viaggio era stato fornita ai viaggiatori in attesa della riapertura dell'aeroporto. Chi cercava di mettersi in contatto con l'Italia per avvisare di quanto stava succedendo si è dovuto arrendersi di fronte ad un apparato telefonico andato in tilt dopo poche ore, si è dovuta attendere la sera di lunedì perché un portavoce del gruppo otenesse di parlare con la redazione milanese dell'Ansa. Contemporaneamente tra la folla accampata nel minuscolo aeroporto la tensione cresceva di fronte alla mancanza quasi totale di servizi igienici di cibo, di assistenza medica per i bambini e gli anziani.

E stato a questo punto, secondo la polizia portoghese,

che alcuni gruppi di italiani hanno perso il controllo, abbandonandosi ad atti di vandalismo spacciando le vetrine delle sale d'attesa e venendo ai mani con i poliziotti del servizio d'ordine. E quando un primo miglioramento del clima ha permesso che partissero alcuni voli in direzione di Lisbona, sarebbero stati gli stessi gruppi a dare l'assalto alle piste pretendendo di essere imbarcati per primi. Per l'incidente ha ripreso a fare il suo ruolo, sulla via di Madeira, il sole: gli italiani hanno cominciato a tornare a casa e a Roma e a Milano. Ma la battuta più geniale che circolava sugli aerei del mondo era questa: «Se la concorrenza sono questi a Rimini possono dormire tranquilli Algher o non algher».

Inchiesta Calabresi
Domani Marco Boato spontaneamente dal giudice Lombardi

MILANO Sabato scorso il senatore Marco Boato durante un incontro con i giornalisti a Palazzo di giustizia, aveva detto: «Voglio impedire che mi impediscano di parlare». Si riferiva al fatto che, malgrado fin dall'inizio della vicenda giudiziaria, si fosse detto disponibile ad incontrare i magistrati cui è affidato il caso Calabresi Sofri Manzo, nessuno lo avesse convocato. Dal giudice istruttore Antonio Lombardi ha ricevuto invece una comunicazione giudiziaria con la quale, come prevedeva la legge, veniva informato che «pende a sua carico un formale istruttoria un procedimento per concorso nell'omicidio» del «commissario Luigi Calabresi».

Solo ieri Boato ha ottenuto di conferire col giudice Lappuntamento, previsto per domani alle 11, è stato fissato durante un incontro tra il difensore dell'ex leader di Lotta continua e l'avvocato Luca Boneschis e lo stesso magistrato. Il legale nel lasciare il Palazzo di giustizia ha escluso che il suo assistito punti ad una ricchezza del giudice titolare dell'istruttoria «il dottor Lombardi - ha detto Boneschis - è un giudice serio, preparato e garantito. Uno dei pochi che sarebbe disposto anche ad ammettere un suo eventuale errore». Un apprezzamento che contrasta con il poco che i dichiarazioni degli ex esperti di Lotta continente, Boato compresa.

Quest'ultimo domani riaffiorrà al giudice una dichiarazione spontanea. Nella sua vita infatti non può essere interrogato come teste, perché è destinato di un'inchiesta giudiziaria, né come imputato, dato che nei suoi confronti la Procura non ha chiesto, da parte del Senato

Confino
Ciancimino tornerà a Palermo?

La Federazione triestina del Pci e la sezione di Muggia annunciano con profondo dolore l'improvvisa scomparsa di

GASTONE MILLO

membro del Comitato regionale del Pci di Veneto Giulio della Commissione Federale di Controllo della Federazione di Trieste. Attivista, dirigente di «Unità Operaia» durante la Guerra di Liberazione sindacale e «grande protagonista nelle lotte operaie e nei combattimenti per i diritti della popolazione triestina. Consigliere comunale dal 1949 poi assessore e sindaco di Muggia dal 1964 al 1977 consigliere provinciale e poi regionale. Un uomo che ha dedicato tutta la sua vita al Pci e ai bisogni della gente della sua città per i quali ha speso la sua esistenza».

Muggia (Trieste), 24 agosto 1988

Renzo e Valeria Vaccari con Sergio contadini e addormentati per l'immagine scomparsa dell'amico e compagno

ANGELO MORONI (MORO)

sono vicini a Giulia e Nicola Sottoni avvocato per il suo glorioso Milano, 24 agosto 1988

Dolorosamente colpita per la scomparsa del compagno protetor

GIANGIACOMO CANTONI

Nella Saat Pescante esprime il suo cordoglio e rimpianto alla compagna Carla.

Milano, 24 agosto 1988

È mancato lo scorso 5 agosto il compagno

GIANCOMO DRAGONI (MEL)

I cognati Stefano, Archibaldo e Caterina vogliono ricordarlo accostandolo in sua memoria per l'Unità 65 mila lire.

Villanova di Bagnacavallo 24 agosto 1988

I compagni consiglieri regionali del Pci della Quinta e Sesta legislatura, unitamente alla segreteria regionale del Pci del Friuli Venezia Giulia, profondamente addolorati, partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GASTONE MILLO

di cui hanno conosciuto apprezzato e stimato le doti di grande umiltà e capacità

Trieste, 24 agosto 1988

Ringraziamento

Il compagno Gian Carlo Pajetta, Claudia e i figli Elvira e Gian Carlo ringraziano il capo dello Stato, i presidenti dei due rami del Parlamento, il presidente del Consiglio i compagni italiani e spagnoli e di altri paesi e tutti coloro che si sono uniti al nostro dolore per la perdita di Giuliano.



La proposta del Partito comunista italiano per la riforma possibile del sistema fiscale

TASSE

PAGARE MENO PAGARE TUTTI

Ridurre il prelievo fiscale sui lavoratori e le imprese. Combattere le evasioni.

Includere i redditi da capitale in Irpef, abbassandone le aliquote.

Destinare gli aumenti dell'Iva alla spesa per la sanità, che oggi pesa sulle aziende e sui lavoratori.

Così si combatte l'iniquità del sistema fiscale, si aumentano le entrate dello Stato, si riduce il deficit pubblico, si rende competitiva la nostra economia.



Giustizia Legge in vigore un giorno

ROMA. Vivrà un giorno solitario. È quel che succede ed una norma di legge in materia di provvedimenti cautelari: l'art. 14 della legge 327 del 5 agosto scorso, che modifica l'art. 282 del codice di procedura penale ed entra oggi in vigore. Si tratta delle misure che il giudice può prendere in aggiunta alla concessione della libertà provvisoria: cauzione, malevera, dimora in un determinato Comune.

Ebbene, con insolita solerzia, il Parlamento ha legiferato per due volte, nel giro di qualche settimana, sulla stessa materia. Le modifiche all'art. 282 del codice sono incluse anche nella legge che fissa una nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale. La legge 330 del 5 agosto, operante a partire da domani. E accaduto poi che la 327 venisse pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 9 agosto scorso, la 330 sul supplemento del 10 agosto. Entrambe entrano in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione. La prima norma, quindi, verrà soprapposta a domani, dopo sole 24 ore di esistenza.

Stamani a Ciampino gli inviati di Mosca che nelle prossime ventiquattrre ore controlleranno il rispetto del trattato sullo smantellamento dei missili

**Saranno con loro tecnici statunitensi e funzionari italiani
E' la prima di una serie di visite che dureranno fino al Duemila**

**Si chiama «Peccato»
La satira al Sinodo
Anche i valdesi hanno il loro «Tango»**

«Ispettori» sovietici a Comiso

Oggi e domani un gruppo di tecnici e militari sovietici ispezioneranno l'aeroporto «Vincenzo Magliocco» di Comiso, sede dei missili nucleari Cruise a medio raggio. Gli osservatori di Mosca controlleranno come procede lo smantellamento dei sistemi d'arma, concordato nell'11 dicembre dell'87 da Reagan e Gorbaciov (trattato Inf). È la prima di una serie di «visite di controllo» che dureranno fino al Duemila.

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'aereoporti gli ispettori sovietici atterrano a Ciampino, dal loro collegio dell'Oia, l'agenzia statunitense di controllo sul trattato Inf, siglato a Washington, l'11 dicembre dell'87 da Reagan e Gorbaciov. È la prima di una serie di «visite di controllo» che dureranno fino al Duemila.

ce siano potranno sfruttare altre dodici visite alla base, per controllare che gli Usa non vi svolgono attività che violano il trattato Inf, siglato a Washington, l'11 dicembre dell'87 da Reagan e Gorbaciov.

La scelta delle visite è stata precisata al dettaglio in uno scambio di note fra i tre governi interessati: per dare inizio alle ispezioni, Mosca poteva scegliere una qualsiasi data compresa fra il primo luglio e

il 30 settembre di quest'anno. Con quella di oggi, si inaugura una «etichetta» che dovrebbe ripetersi ugualmente negli anni a venire.

I tecnici sovietici saranno accolti a Ciampino, dai loro colleghi dell'Oia, l'agenzia statunitense di controllo sul trattato Inf, e dagli uomini dell'Unità interministeriale italiana, composta da funzionari degli Esteri e della Difesa. Verranno riportate le modalità dell'ispezione, poi la delegazione sovietica esibirà gli strumenti che ha portato al seguito. Italiani e statunitensi verificheranno che questi non possono essere usati per attività non consentite dagli accordi, do podiché l'intero gruppo si sterrà a bordo d'un aereo militare Usa, all'aeroporto «Vincenzo Magliocco» di Comiso, sede dei missili a medio raggio Cruise, di cui l'accordo Inf prevede lo smantellamento.

In quella odierna, che viene definita alla Farnesina una «ispezione di base», gli inviati di Mosca controlleranno il numero delle testate nucleari, i centri di riparazione e manutenzione dei veicoli, gli apparati di controllo e di lancio, e la cosiddetta «zona Gamma», l'area di custodia delle ogive nucleari. La visita dovrebbe durare 24 ore, ma potrà allungarsi di oltre otto se ce ne fosse bisogno, previo consenso dell'Osia. Al termine i sovietici stenderanno un rapporto, che dovrà essere confermato dai tecnici statunitensi. Poi il ritorno a Ciampino, da dove i tecnici ripartiranno per Mosca.

Nelle ventiquattrre ore più ore della ispezione, nell'aeroporto «Magliocco» la stampa non potrà entrare. Il 10 giugno scorso, proprio in previsione dell'«era delle visite», i giornalisti furono ammessi nella base per farsi un'idea dello scenario in cui sarebbero stati ri-

cevuti gli osservatori sovietici. Allora, il comandante del 487esimo stormo, colonnello Lester Willey, aveva spiegato che i sistemi d'arma saranno riportati negli Stati Uniti e disposti «probabilmente in una base dell'Arizona». A Comiso si trovano 112 missili Cruise a testata nucleare, che hanno un raggio d'azione di 2400 chilometri. Sono del tipo BGM 109 Tomahawk, progettati per l'impiego su unità navali e poi modificati per lanci da terra. Ogni missile è lungo circa sei metri, con un'apertura alare di due metri e sessanta centimetri. Costruiti negli Usa dalla McDonnell Douglas e dalla General Dynamics, vengono custoditi in silos di cemento trasferiti su rampe mobili trasportate da camion. I Cruise di Comiso sono affidati al 487esimo stormo di missili tattici delle forze aeree Usa, che ne curano l'operatività per conto delle forze Nato.

Le ispezioni sovietiche - ha sottolineato ieri la Farnesina - testimoniano l'avanzamento verso l'eliminazione dell'intera categoria dei missili nucleari a raggi intermedio e del rispetto del regime concordato con il trattato di Washington. Sono anche tante di un progressivo riusilio a fini civili - così come richiesto in questi anni da pacifici, dal Psi e dall'amministrazione cittadina - di una struttura, l'aeroporto Magliocco, che tornò all'attività militare, con i Cruise, nel 1982 dopo quasi quarant'anni. Gli ultimi ordigni aveva ospitato nel 1944, quando da Comiso prendevano il volo, in missione verso nord, i cacciatori. Ai piloti era rimasta inattiva per nove anni. Fu utilizzata in seguito per voli aerei d'una compagnia italiana e come stazione di rilevamento radar.

Al Sinodo valdese si discute di etica protestante, della «libertà di giudizio di fronte ai valori». Criterio che ha permesso ai protestanti italiani di difendere le leggi sul divorzio e l'aborto, i diritti dei malati e dei morenti (eutanasia passiva), la non esclusione degli omosessuali dalla comunità dei credenti. Tra le curiosità dell'incontro di Torre Pellice, un foglio satirico che ne fa le beffe, una sorta di «Tango».

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Tutti gli anni i lavori del Sinodo prevedono, oltre ai temi fissati per il dibattito in aula, anche una serie di altri momenti, organizzati e non. Come mini-riviste volanti sulle panchine tra le ortensie del giardino o i tavolini a quadrettoni rossi dei bar all'aperto, mostre, stand di libri. Amnesty International che raccolgono le firme, concerti, bazar con il classico delle cinque, baby-sitteraggio con animazione per i bambini; e persino, gli ultimissimi giorni dei lavori, un anonimo foglio satirico dei giovani «il peccato», con vignette e storie che fanno le belle a tutti e persone: un equivalente di «Tango», insomma.

Lasciamo per un attimo perciò le tematiche su cui si vanno cimentando i delegati, e vediamo cosa c'è dietro e intorno, cosa rende possibile quest'anno ad esempio, la ri-propostione di un tema così grosso come quello della evangelizzazione: termine che suona perfino strano e in qualche modo «imbarazzante» per un non-credente; mentre nei susseguirsi degli interventi in assemblea si parla di singari e di diritti civili, dell'emarginazione, della disoccupazione, dei problemi del sud e delle metropoli, dell'immigrazione, di colore e della tutela delle minoranze: come può cioè un cristiano oggi testimoniare la sua fede stando insieme agli altri.

Un servizio che è anche un lavoro

«Bisogna discutere sul nostro ruolo, sulla nostra vocazione che è un servizio ma è anche un lavoro - dice Erika Tomassone, pastore a Finerio e teologa femminista - i pastori corrono il rischio di marginare la loro umanità dentro il ruolo che essi ricoprono, e il contrappeso di questo può essere quello di chiudersi nel privato. Dare valore, invece, alla vita privata permette alla propria umanità di vivere. E questo ti permette anche di capire la gente».

«La sofferenza e il travaglio della nostra società, ad esempio sul problema della famiglia, sono vissuti anche da quella pastorale - osserva l'altro relatore, Eugenio Bernaldini, pastore a Torino e redattore della rivista dei giovani protestanti "Gioventù evangelica" - infatti il dieci per cento circa dei pastori di ogni fascia di età, ad esempio, è divorziato. Noi siamo dei lavoratori come gli altri, e poi abbiamo i problemi specifici della nostra professione. Dobbiamo socializzare i problemi, non avere una visione individualistica né contrattuale. I pastori più giovani hanno più facilità ad usare la prima persona singolare, e l'unica sfida che esclude la corporazione è questa: partire dalla propria soggettività. Si, anche noi passati invano».

A Firenze, a Campi Bisenzio, la lotta contro il tempo per l'inaugurazione del festival dell'Unità. Come al solito determinante il lavoro volontario di centinaia di compagni

Campagna, poi cantiere e domani è Festa

Tre settimane da vivere e da ricordare: si apre ufficialmente domani la festa nazionale dell'Unità a Campi Bisenzio. Su un terreno agricolo alle porte di Firenze il lavoro frenetico di centinaia di volontari sta costruendo una vera città. Strade, piazze, attrezzi, un parco che resterà anche dopo la festa. Si comincia con il cantiere ancora aperto, e con decine di appuntamenti culturali e politici di attualità.

SUSANNA CRESBATTI

FIRENZE. Dai campi alla città: quasi un dicito western d'altri tempi. Invece siamo in oggi, il luogo: Campi Bisenzio, alla periferia nord est di Firenze. L'occasione: la festa nazionale dell'Unità. I protagonisti: centinaia e centinaia di comunitari che stanno lavorando freneticamente per trasformare un terreno agricolo in un luogo di attrezzature, servizi, piazze e strade illuminate. E i milioni di visitatori attesi nel prossimo giorni.

L'aria è seminata, gli alberi cresceranno. A poche ore dall'inaugurazione ufficiale, di domani resta ancora tanto da fare tra i capannoni e le tende circondati da strade sterrate. La festa non si presenta «finita» per l'inaugurazione. Ci sono ancora trattori, rulli in movimento, gli affacciamenti volanti lasciano ad desiderare, camion carichi di attrezzature attraversano il cantiere alla ricerca dello stand destinatario. Il villaggio è un vespaio, ancora così confuso che quasi si

dimentica il miracolo già compiuto.

L'altro giorno c'è stato il battesimo «sul campo». Una specie di referendum si è abbattuto sul territorio fiorentino spazzando la piana dove svettano le tende e si allargano i capannoni della festa.

Le strutture hanno retto come meglio non si poteva sperare: dice con sollevo Gianni Pagani, responsabile fiorentino dell'organizzazione. «Non abbiamo contato nemmeno un'ora persa di lavoro. Vento e pioggia non hanno lasciato nessun danno. E segno che abbiamo costruito bene».

Finalmente un po' di orgoglio, nella voce sempre sotto tono di Gianni, uno che, dopo la festa provinciale dell'anno scorso, si è gettato, (e la moglie Catia con lui), a corpo morto nella festa nazionale, in una impresa inedita per il cantiere fiorentino, in una scommessa senza precedenti: trasformare un pezzo sconosciuto e incerto di campagna in

una proposta politica, culturale, spettacolare per milioni di persone.

«Siamo riusciti a costruire la città della festa - dice Paolo Cantelli, segretario del Pci fiorentino - e nello stesso tempo a impegnare le nostre forze nella battaglia politica che in questi ultimi mesi si è svolta in città. In fondo noi stessi dobbiamo imparare a riconoscere a apprezzare quello che siamo capaci di fare, e non essere solo attenti all'autocritica. Mi sembra che questo potrebbe essere una delle caratteristiche del nuovo corso del Pci».

Il nuovo corso nella nuova città, un altro leit motiv della festa. Quasi simbolicamente è stato scelto un terreno vergine, il vortice dell'area metropolitana lo risucchia tra breve. Ma qui, prima delle case, stanno nascondendo le strutture. «Normalmente funziona così: si parte dalla città costruita, si progetta la sua espansione abitativa, la si realizza e poi si pensa alle strutture. In questo caso si è fatto al contrario: siamo partiti dalla periferia per ricalcare la città. Odoardo Reali, barba da alpino su un aspetto imperturbabile nonostante i mesi e mesi di lavoro ininterrotti in cantiere, parla da progettista che vede realizzata materialmente la sua idea. L'idea di un parco che resterà oltre l'effimero della festa, di attrezzatu-



Ultimi lavori per approntare la «cittadella»: in primo piano uno stand a vela classico della Festa

re che lasceranno un segno in una zona socialmente povera. I giorni di pioggia nel periodo in cui le imprese procedono all'urbanizzazione primaria di questo terreno stanno pesando non poco sul cantiere che ha ormai urgenza di chiudere i battenti. Tra capannoni e tende si stanno dando freneticamente da fare centinaia di compagni che un po' da tutta la Toscana hanno accolto l'appello della federazione.

Le donne tesseranno la loro tela attraverso tutto il mondo della festa, proposta emergente, la loro, pungolo assillante, stimolo continuo. I giovani potranno ritrovarsi a loro agio in questo ambiente nato giovane, una «regione di frontiera» nella città, nella cultura, nello spettacolo. I big della politica nazionale e interna-

azionale sono richiamati dalla spiegazione più tradizionale di questa kermesse che a ogni appuntamento parla di programmi, di valori, di scelte. Parole difficili forse, irrinunciabili, però, per il progresso.

Le note fascino del Rolando e Giulietta nella magica notte con il Bolshoi a Fiesole hanno dato sapore a una antica prima. Da domani ci si tuffa nella festa, tre settimane da vivere e da ricordare.

Mentre i reparti speciali «invadono» la Sardegna il questore di Nuoro narra come finora sono stati cercati i latitanti

I Nocs sui monti del «cacciatore bianco»

In Sardegna sono arrivati i primi reparti specializzati nella lotta ai sequestri di persona. Provengono dalle sezioni della Criminalpol e dei Nocs. Alcuni di loro andranno a potenziare la «squadra catturatori» della Questura di Nuoro. Agiranno in ambienti ben diversi da quelli urbani, tra le rocce e la boscosa del Supramonte. Proprio la zona dove operava «il cacciatore bianco».

GIUSEPPE CENTORE

NUORO. Ancora pochi giorni e sarebbe andato ufficialmente in pensione. Da trenta anni lavorava alla Questura di Nuoro, e ne era un po' il simbolo: eppure non era barbaricino «doc», essendo nato a Villaputzu, un piccolo centro in provincia di Cagliari. Ma l'ispettore Salvatore Pilia conosceva ogni stanza dell'«Hotel Supramonte» - così ironicamente i latitanti chiamano il complesso di gole e anfratti della Sardegna centrale dove trovano facile rifugio - e tutti i suoi segreti. La sera del 18 gennaio del 1985 Pilia seppe che quattro pericolosi latitanti, che avevano seque-

strato poche ore prima un piccolo imprenditore di Oliena, Tonino Cagliari, erano stati individuati e circostanti a pochi chilometri dal paese, nel vallone di Osposiddu, lo stesso posto dove 18 anni prima c'era stato un altro tragico conflitto a fuoco: protagonista Graziano Mesina. La battaglia di Osposiddu, che si conclude con la morte dei quattro banditi e di un sovrintendente di polizia, stretto collaboratore di Pilia, fu l'ultima operazione, ufficiale, del «cacciatore bianco». Questo soprannome Salvatore Pilia lo aveva conquistato per le decine di operazioni da lui condotte, nelle go-

le e fra gli anfratti del nuorese che ricorda la ricchezza di suoni della campagna», diceva - e mai si adattava alle battute tradizionali. In Questura rammentano i suoi titoli delle inchieste: i pastori e le loro tradizioni. E combatteva i banditi con le stesse armi. Ancora oggi i colleghi più giovani ricordano i suoi insegnamenti e i suoi «trucchi». «Sapeva distinguere il volo di un uccello mosso da un animale o da un uomo - ammettono con una punta di incredulità - «sentiva» l'odore umano e ne ricopriva le tracce, stando ben attento a non lasciarne di proprie. Si accorgeva, anche dai più piccoli particolari della presenza, recente o meno, dell'uomo in zone talmente impegnate da non lasciare dubbi sul significato di quelle stesse».

L'ispettore Pilia - ricorda l'attuale questore di Nuoro, Emilio Pazzi - era certo un investigatore all'antica. Ma proprio qui stava la sua forza. Per lui l'elicottero era un elemento di disturbo e fastidio - «mi

impedisce di cogliere i suoni della campagna», diceva - e

sequestratori. Pazzesi si riferisce alla conclusione, positiva, del sequestro di un tecnico padovano che lavorava nella miniera di Silus, l'ing. Boschetto avvenuto nel 1969. I banditi, originari di Arzana, uno dei santuari della «società del malfatto», commisero l'errore di nascondersi dietro una grande macchia di lentisco al passo delle squadriglie di poliziotti. I loro movimenti furono scambiati per quelli di un cinghiale da tutti ma non da Pilia, che individuò il nascondiglio, riuscendo poi a catturare, con i suoi uomini i banditi. Ancorò, il sequestro dell'ingegner Travaglini, tecnico dell'Anic, rapito sui monti del Gennargentu mentre si recava a cena con amici. L'estaggio era tenuto al sicuro all'interno di un roccione presso Orgosolo; era una zona particolarmente battuta, in quanto crocevia obbligata per le bande dei sequestratori, ma, nonostante i ripetuti controlli non portarono alcun risultato positivo. Solo per caso Pilia decise di ripassare in quel roccione. E si accorse della presenza di affacciamenti umani; si affacciò ma fu investito da una scarica di mitra dei banditi, per fortuna senza conseguenze. Il successivo conflitto a fuoco portò alla liberazione dell'ostaggio e alla cattura dei banditi. Analogi casi nel '79, quando Zizzi Serra, uno dei carabinieri di Pasqua Rossa, viene fermato in questi anni. In quest'ultimo caso la tendina su campo che serviva da prigione aveva modificato, sia pur di poco, la naturale disposizione della macchia mediterranea.

Le onorificenze, le croci al contatto. Salvatore Pilia diventa pian piano un mito ed un esempio per i colleghi più giovani. Lui però ha mantenuto la naturale ritrosia tipica dei sardi delle zone interne; al momento di andare in pensione rifiutò persino l'incarico di capitano della compagnia battezzare del suo paese, incarico ambito e importante, per continuare ad essere un «consulente» per i suoi ex colleghi, anche dopo Osposiddu, il suo ultimo giorno di servizio, e fino alla morte, avvenuta per un ictus cerebrale nel gennaio dello scorso anno.

Baltico In 100mila manifestano a Vilnius

MOSCIA L'agenzia sovietica «Tass» ha detto ieri sera che circa 100 mila persone hanno partecipato ad una manifestazione per commemorare il 49° anniversario del patto Molotov-Ribbentrop a Varsavia, capitale della Lituania, mentre, sempre secondo la Tass, diverse migliaia di persone hanno manifestato a Riga (Lettonia).

L'agenzia ha citato uno storico sovietico e un ministro lettone secondo i quali il patto di non aggressione nazista sovietico è stato «una necessità storica» che ha permesso di ritardare l'attacco dei nazisti contro l'Urss. I protocolli segreti, negoziati da Stalin e Hitler, che autorizzavano l'annessione a Mosca delle tre Repubbliche baltiche sono stati pubblicati due settimane fa dalla stampa di Lituania ed Estonia.

Il capo del governo della Repubblica sovietica d'Estonia Bruno Saul nel corso di una conferenza stampa tenuta nel porto finlandese di Kotka situato a 120 chilometri a est di Helsinki, da parte sua, ha affermato che «l'Estonia sarà pronta in qualche mese ad assumere la propria indipendenza economica e finanziaria».

Nel contempo a Tallin, la capitale dell'Estonia, una marcia di bandiere blu, nere e gialle sventolavano sulle oltre 2000 persone che hanno partecipato ad una manifestazione pubblica approvata dalle autorità per chiedere l'indipendenza della Repubblica. «Non basta riconoscere l'occupazione sovietica del 1940 - ha gridato alla folla Jürgen Rek, un attivista estone - dobiamo risvegliare la nostra indipendenza».

In serata la manifestazione si è spostata dal parco Hirve alla sede del comune di Tallin dove 5000 persone si sono radunate per ascoltare i discorsi degli oratori.

I sindacati «Trattare con Solidarnosc»

ROMA I segretari generali delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil (Pizzatani, Marini e Benvenuto) hanno inviato un telegramma al presidente polacco Jaruzelski nel quale esprimono la loro solidarietà a nome di milioni di italiani che solidarizzano con i lavoratori polacchi, allarmata protesta contro la nuova ondata di repressione militare scatenata in Polonia. Nel telegiogramma, inoltre, i segretari confederali ribadiscono che «l'unica soluzione valida per la crisi sociale polacca, come confermano proprio gli eventi drammatici di questi giorni, è un dialogo vero, un negoziato, tra il potere e le autentiche forze sociali di quel paese. Quindi, senza alcun dubbio, tra il potere e Solidarnosc, Cgil, Cisl e Uil - conclude la nota - continueranno a seguire, con attenzione, gli sviluppi degli avvenimenti polacchi, anche attraverso i loro rappresentanti presenti a Cracovia, ad una conferenza internazionale sui diritti umani».

Nota Fgci «Bloccare l'azione repressiva»

ROMA Le ingiustificate cariche di piazza Puskin a Mosca, la repressione scatenata a Praga e l'arrogante coprifumo imposto in Polonia ai lavoratori - dice un comunato della Fgci - rischiano di riportarsi alla ormai lontana, ma dura a morire, era precedente la perestrojka. Ci pare assolutamente necessario che, in Polonia, sia dato luogo ad un dialogo fra i due protagonisti del conflitto: tra le forze sociali e il governo. La strada per arrivare a questo, però, passa solitamente per l'abbandono delle pratiche repressive e per il riconoscimento politico del sindacato Solidarnosc. Alle elementari rivendicazioni dei lavoratori polacchi si accompagnano una forte volontà di rinnovamento di quella società socialista. Tali esigenze, per contro sono condivise da quei che si sono manifestate a Praga e a Berlino Est, vale a dire una profonda riforma in senso democratico e pluralistico della società socialista.

Il coprifumo non spezza la lotta
A Danzica altri mille lavoratori entrano nei cantieri 'Lenin' per partecipare all'occupazione

Dopo aver scelto la linea dura il governo fa sapere che convocherà il parlamento per riesaminare il piano economico

Governo e operai si affrontano in Polonia

Dopo Danzica, Stettino e Katowice, il coprifumo è stato introdotto, a partire da questa notte, anche nella provincia di Jastrzebie, cuore della lotta dei minatori. Tuttavia, davanti alla durezza dello scontro, il governo sembra cercare anche altre vie d'uscita ieri il portavoce ufficiale Jerzy Urban ha annunciato che il parlamento (Dietta) si riunirà entro il mese per studiare «l'intera situazione dell'economia»

VARSAVIA La Polonia vive le sue ore più drammatici dopo quelle del colpo militare del dicembre del 81. Ma si era visto, dopo di allora, un tale spiegamento dell'apparato di repressione del Stato. Nella notte di ieri, nelle prefetture di Danzica, Katowice e Stettino si sono riunite le commissioni di difesa per decidere le misure da applicare in seguito alle direttive del governo, dopo il drammatico disaccordo con cui interni aveva proclamato il coprifumo ieri, la misura è stata estesa ad Jastrzebie, nell'alta Slesia, dove si trova la miniera «Manifesto di luglio» dalla quale dieci giorni fa è partita la scintilla della protesta. A Jastrzebie, oltre alla «Manifesto di luglio», altre tre miniere sono in sciopero. Nella regione sono saliti a venti gli impianti minerali bloccati dalla lotta operaia.

Del resto, non pare che le misure repressive del governo abbiano in qualche modo spento i focolai di sciopero, al contrario. A Danzica, dove gli occupanti dei cantieri «Lenin» si sono aggiunti la notte scorsa altri mille operai che hanno voluto raggiungere i compagni, Lech Walesa, ha passato la notte nella fabbrica insieme agli scioperanti. L'agitazione si è estesa al porto della città, che i lavoratori hanno bloccato, come da oltre una settimana sta avvenendo a Stettino. Sono scesi in sciopero anche i cantieri Wisa e il bacino per la riparazione navale.

A Stettino, dove lunedì sera la polizia aveva fatto irruzione in alcuni depositi dell'azienda dei trasporti urbani per farne uscire gli scioperanti, gli agenti ieri mattina hanno arrestato tre sindacalisti, fra i quali l'ex presidente di Solidarnosc nella regione, Stanislaw Wadowiak. «Non importa, venderemo carna la pelle», ha risposto il capo del comitato di sciopero dei portuali Andrzej Miloszewski. Qualche segnale di cedimento si è avuto invece alla fabbrica di trattori «Ursus» di Varsavia, dove, dopo la irruzione effettuata lunedì dalla polizia per interrompere un'assemblea operaia, e dopo l'arresto di alcuni sindacalisti, la protesta non è ripresa. Incerte, anche, le notizie sull'andamento della sciopero alla fabbrica di materiale ferroviario «Cegielski» di Poznan e all'acciaieria «Huta Warszawska», mentre l'agenzia ufficiale Pap ha annunciato la fine dello sciopero nell'azienda di riparazioni ferroviarie «Zntk» a Wroclaw.

Se l'elenco delle fabbriche in sciopero ha l'andamento di un bollettino di guerra, non meno drammatico, in queste ore, le dichiarazioni di sfida che partono dai dirigenti di Solidarnosc «il ricorso alla forza ed alle misure coercitive non risolveranno i problemi del paese - ha dichiarato Lech Walesa ieri mattina, dal suo quartier generale all'interno dei cantieri di Danzica - Solo soluzioni politiche sono suscettibili di riportare la calma in Polonia».

Si può pensare che l'annuncio dato ieri dal portavoce governativo Jerzy Urban di una prossima riunione del Parlamento, da tenersi il 31 agosto per riesaminare l'intera situazione economica del paese, vada proprio nel senso della

scoperta di quelle «soluzioni politiche auspicate dal leader di Solidarnosc? Probabilmente il governo si è reso conto, anche sotto la pressione dei sindacati ufficiali che hanno attaccato duramente la sua politica dei prezzi e dei salari, che qualcosa bisogna fare urgentemente per rispondere alle rivendicazioni operate, date dalla pressione insostenibile di una pesantissima situazione economica. Urban ha lasciato intendere che il governo è disposto a rivedere, appunto, la politica dei prezzi e dei salari

adottata nell'inverno scorso. Ma c'è un altro nodo, quello politico, che il potere non intende assolutamente affrontare ed è quello della instaurazione del pluralismo politico e sindacale nel paese, a partire dal riconoscimento di Solidarnosc. Urban lo ha ribadito ieri a tutte lettere, nessun colloquio con Walesa, mentre questi guida lo sciopero di Danzica. Nessuna garanzia che il governo possa rinunciare ad atti di forza per stroncare lo sciopero, anzi, sin funzione dello sviluppo della

situazione faremo ricorso ad altre misure», ha aggiunto il portavoce governativo.

Prima l'«intonio alla calma» nel paese, dunque, e poi la ricerca di misure di carattere economico che possano alleviare in qualche modo le condizioni di vita dei lavoratori. È una posizione sostenibile? No, risponde Jacek Kuron, uno dei leader di Solidarnosc.

Anche se ora, con la repressione, lo sciopero venisse stroncato, «a settembre tutto comincerà di nuovo. Senza Solidarnosc non si ottenerà nulla».



Minatori in sciopero nella miniera di carbone «Borynia» vicino Katowice

ricerca di quelle «soluzioni politiche auspicate dal leader di Solidarnosc? Probabilmente il governo si è reso conto, anche sotto la pressione dei sindacati ufficiali che hanno attaccato duramente la sua politica dei prezzi e dei salari, che qualcosa bisogna fare urgentemente per rispondere alle rivendicazioni operate, date dalla pressione insostenibile di una pesantissima situazione economica. Urban ha lasciato intendere che il governo è disposto a rivedere, appunto, la politica dei prezzi e dei salari

adottata nell'inverno scorso. Ma c'è un altro nodo, quello politico, che il potere non intende assolutamente affrontare ed è quello della instaurazione del pluralismo politico e sindacale nel paese, a partire dal riconoscimento di Solidarnosc. Urban lo ha ribadito ieri a tutte lettere, nessun colloquio con Walesa, mentre questi guida lo sciopero di Danzica. Nessuna garanzia che il governo possa rinunciare ad atti di forza per stroncare lo sciopero, anzi, sin funzione dello sviluppo della

situazione faremo ricorso ad altre misure», ha aggiunto il portavoce governativo.

Prima l'«intonio alla calma» nel paese, dunque, e poi la ricerca di misure di carattere economico che possano alleviare in qualche modo le condizioni di vita dei lavoratori. È una posizione sostenibile? No, risponde Jacek Kuron, uno dei leader di Solidarnosc.

Anche se ora, con la repressione, lo sciopero venisse stroncato, «a settembre tutto comincerà di nuovo. Senza Solidarnosc non si ottenerà nulla».



Scioperanti parlano con i familiari attraverso i cancelli dei cantieri «Lenin»

tra manifestanti e polizia (28 agenti - rivelà il quotidiano dei sindacati «Pravda» - è stato aperto un dibattito sul fatto di piazza Puskin, nel cuore di Mosca, quando domenica la polizia ha disperso con la forza la manifestazione dell'organizzazione «Unione Democratica» nel ventesimo anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia. Decine di lettori hanno telefonato in redazione dopo aver assistito agli scontri

da parte della milizia (+ perché accanirsi anche contro le donne? La gente non ha diritto a dire ciò che pensa?)

Dalla capitale cecoslovacca, intanto, il portavoce, Miroslav Pavel, ha dichiarato che il governo «non si è occupato e non si occuperà» dei fatti di piazza Venceslav «il governo - ha detto - ha cose più importanti di cui occuparsi. Lo stesso funzionario ha aggiornato la situazione in stato di fermo ci sono ancora quindici persone di cui però non sono state fornite le generalità. Non si conosce neppure la nazionalità delle sei persone espulse dal paese dopo la manifestazione di domenica notte culminata negli incidenti di piazza Venceslav



Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov (nella foto) ha smentito oggi le notizie riportate dal quotidiano londinese Daily Telegraph, secondo le quali più di 700 soldati sovietici e civili sono rimasti uccisi il 10 agosto nell'attacco della guerriglia afghana contro la base di Kalagay, 160 chilometri a nord di Kabul. Gherasimov ha confermato che ai depositi munizioni della base si è verificata un'esplosione «nel luogo in cui si danno armi a soldati provenienti da altri distaccamenti». Ma ha negato che ci siano state vittime: i gruppi ribelli hanno rivendicato varie volte l'attacco. Gherasimov non ha fornito particolari sulle cause dell'esplosione, né sui danni riportati dalla base.

Sudan, il governo censura i corrispondenti

nese sorge alla confluenza dei due fiumi che si riuniscono a formare l'unico Nilo che poi scorre attraverso il deserto fino al Mediterraneo. Di fronte ad una situazione sempre più disperata, sotto pressione per le accuse di inefficienza e di disinformazioni nella distribuzione degli aiuti che giungono dal estero, il governo si è mosso con misure di rigore. Il 10 agosto ha decretato nuove norme per combattere accaparramenti e speculazioni sui prezzi e dall'altro ordinato ai giornalisti e ai fotografi stranieri di sottoporsi alla censura del governo articoli e pellicole fotografiche prima di spedirli fuori di paese. Il primo ministro Isdeik - Mahdi lunedì aveva annunciato i mezzi per informare strettamente i giornalisti di avere registrato oltre ogni senso di realtà le dimensioni dei danni provocati nella capitale e in altre parti del paese dalle alluvioni.

A Beirut esperti italiani per i rifiuti tossici

prossimo a Beirut per provvedere a carico e al trasporto delle scorie. Secondo gli esperti, inviati dal ministero della Sanità libanese in collaborazione con il ministero della Sanità italiana, le operazioni di carico richiederanno circa un mese e mezzo. Cesarin Ferruzzi, che guida la delegazione italiana, ha dichiarato che il trasporto sarà fatto in un unico viaggio. Avremo bisogno - ha detto - di 40-45 giorni di tempo per caricare in contenitori stagni i rifiuti. La nave li trasporterà in una sola volta in Italia. Il governo italiano poi deciderà dove distruggerli.

Anche il figlio di Bush era imboscato

La polemica sul servizio militare da «imboscato» del candidato repubblicano alla vicepresidenza Dan Quayle si allarga a macchia d'olio. I repubblicani contrattaccano accusando il rival democristiano Lloyd Bentsen (vice di Dukakis) di aver raccomandato il figlio per il servizio militare a Vietnam, ma oggi si scopre che anche il figlio di George Bush era nella Guardia nazionale nel 1968. Sono «furoiosi» ha detto ai giornalisti il giovane Bentsen, che ha specificato di essere stato chiamato come ufficiale esperto di finanza e di aver servito insieme al figlio di George Bush.

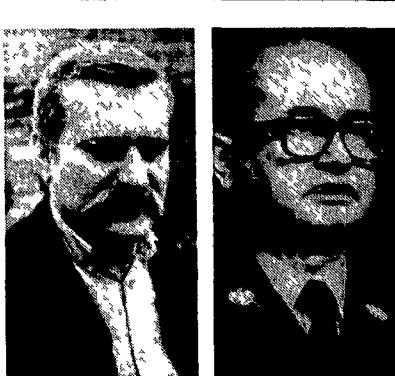
Svezia, nuove rivelazioni sul caso (Palme)

Gravi accuse alla polizia svedese sono formulate da un'organizzazione di difesa dei diritti umani che denuncia che il servizio militare di Ingvar Carlsson, dopo aver letto il documento sull'omicidio di Palme, ha documentato la polizia svedese, che aveva scritto un comunicato per uccidere Palme a parte degli estremisti del Partito dei lavoratori curdi (PKK) proprio poco prima che il ex primo ministro venisse assassinato. Il ministro degli Esteri svedese Sten Andersson ha detto alla televisione che tutti i particolari del rapporto sono veri. Dettagliate misure di sicurezza si sarebbero dovute prendere per proteggere la vita di Palme e che comunque queste nuove informazioni cambiano completamente il disegno finora conosciuto del complotto contro la vita dell'ex primo ministro.

Incidente stradale in Austria Muolion 14 persone

In un incidente stradale avvenuto questo pomeriggio pochi chilometri a est di Vienna, lungo la strada per Budapest, sono morte quattordici persone e 36 sono rimaste ferite, alcune in modo grave, secondo quanto si è appreso da fonti italiane. Tutte le vittime sono tornate in patria a bordo di un autocarro con rimorchio postosi di traverso sulla carreggiata dopo aver investito un'automobile che lo precedeva.

VIRGINIA LORI



Wyszyński dallo stesso cardinale scomparso il 27 maggio del 81. Lui oltre alla preparazione teologica, Wyszyński - e il Vaticano - apprezzano soprattutto le sue qualità di mediatore maturate in seno alla conferenza episcopale, sui problemi riguardanti i rapporti fra Stato e Chiesa. Glemp, in questo ruolo fa tesoro della sua laurea in diritto canonico, e dell'esperienza maturata co-

me avvocato roiale a Roma. Qualità che, insieme al suo passato operaio - comune a quello di Karol Woytyla - ne fanno l'uomo giusto al posto giusto. E Glemp inizia subito la sua opera di mediatore. E anche attraverso la Chiesa polacca che Varsavia tiene contatti con Solidarnosc. Ed anche attraverso la Chiesa polacca che Varsavia tiene contatti con Solidarnosc. Ed anche attraverso la Chiesa polacca che Solidarnosc cerca di convincere le autorità polacche a trattare

Nella crisi polacca, da sette anni, si confrontano tre uomini Ancora oggi il loro ruolo è decisivo per risolvere il dramma del paese

I protagonisti: Jaruzelski, Walesa, Glemp

A sette anni dallo scioglimento di Solidarnosc, i protagonisti della lotta sociale in atto in Polonia sono gli stessi, il premier polacco Jaruzelski, il leader di un comitato della Fgci - rischiano di ripartirsi alla ormai lontana, ma dura a morire, era precedente la perestrojka. Ci pare assolutamente necessario che, in Polonia, sia dato luogo ad un dialogo fra i due protagonisti del conflitto: tra le forze sociali e il governo. La strada per arrivare a questo, però, passa solitamente per l'abbandono delle pratiche repressive e per il riconoscimento politico del sindacato Solidarnosc. Alle elementari rivendicazioni dei lavoratori polacchi si accompagnano una forte volontà di rinnovamento di quella società socialista. Tali esigenze, per contro sono condivise da quei che si sono manifestate a Praga e a Berlino Est, vale a dire una profonda riforma in senso democratico e pluralistico della società socialista

FRANCO DI MARE

ROMA Sono degli uomini di leni i nomi dei protagonisti di oggi del conflitto sociale polacco. Sono gli stessi nomi che ricorrono in una crisi apparentemente immutata da sette anni, se non nel vertiginoso aumento dei prezzi e dell'inflazione. Wojciech Jaruzelski, primo ministro di carriera ad essere nominato premier in un paese dell'Est europeo, Lech Walesa, leader del primo sindacato indipendente

mutato. Wojciech Jaruzelski, 65 anni, nasce in un villaggio della provincia di Lublin, Kurow, da una famiglia di vecchi proprietari terrieri. Deportato nell'Urss nel 39, vi lavorò per quattro anni come operaio, prima di rientrare in patria nel 1960, quando si arruola nell'esercito. Il servizio del partito nell'ottobre dello stesso anno, quando Kanja viene «dimissionato». Il volto perennemente nascosto dietro occhiali scuri Jaruzelski assume il ruolo del normalizzatore. Ma nel corso degli anni, con l'avvento di Gorbačev, è diventato un portavoce di

piccoli che tutti chiamavano e chiamano ancora oggi - Leszek non avrebbe mai immaginato che un giorno il presidente degli Stati Uniti avrebbe chiesto all'America di tenere accessa una candela per lui la notte di Natale. Ne avrebbe mai potuto immaginare che il Papa lo avrebbe nominato nelle sue omelie. O di guadagnare la copertina del «Time magazine» come uomo del l'anno. O addirittura di vincere il Nobel per la pace. Il figlio di operai nato nel 42 a Danzica sarebbe diventato a 37 anni il leader sindacale più famoso del mondo. Il volto in corniciato nei poster, belli sul risvolto della giacca i figli della Madonna Nera religiosissima padrone di sette figli. Walesa è il leader (per qualche tempo contrastato da Hanna Walentynowicz, leader sindacale di Danzica per la cui successione di Stefan

Per una spinta popolare ai negoziati sul disarmo

Cara Unità, nell'epoca in cui, in un confronto bellico mondiale, non potrebbero esservi i vincitori né i vinti (l'epoca nucleare), all'attenzione primaria le forze democratiche devono prestare alle questioni della distensione e della cooperazione, specialmente in Europa, fra i Paesi della Nato e del Patto di Varsavia, fra il Mec ed il Comecon.

I negoziati, storicamente inediti, sulla riduzione degli armamenti fra le due superpotenze, devono trovare una spinta popolare e di massa, affinché ne siano atti alla lettera, i giusti principi.

Anche le anime popolari della Dc e del Psi devono trovare in Italia la mobilitazione unitaria e massiccia sul tema specifico dei predetti negoziati, sulla strada del rispetto della Costituzione nazionale e dei dettati democratici e pacifisti del nostro Paese.

Tutto il mondo, capitalista, imperialistico o non, è legato ad un destino comune. Siamo giunti al punto in cui gli antagonismi politico-economici non si possono fermare coi mezzi militari, pena il rischio della sicura distruzione di tutto il genere umano.

In realtà non è il socialismo, ma il poco socialismo, la causa dei mali dei Paesi socialistici e del mondo. La parola d'ordine di Gorbačov è «più democrazia, più socialismo»; attraverso la rinuncia assoluta a tutte le teorie e le pratiche determinanti.

E su questi temi che i movimenti popolari di massa e dei lavoratori italiani devono misurarsi.

Vincenzo Scata, Roma

«Lotta continua era un magma, un vulcano in ebollizione...»

Cara Unità, mi sento di scriverti il mio disegno per l'arresto di Sofri e Pietro Stefanini, dirigenti di una Lotta continua di cui non ho condiviso tanti fini e tanti mezzi, ma della quale ho conosciuto tanti compagni la cui tensione morale e politica fu molto apprezzata.

Lotta continua era un magma, un vulcano in ebollizione: i cui lapilli però mai causarono morte di nessuno. Ho personalmente polemizzato, discusso, litigato in tante assemblee, con i militanti di Lc,

Una brutta proposta socialista

Cara Unità, negli scorsi giorni si è ritornati a proporre, da parte socialista, l'elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica. Ovviamente per rafforzarne i poteri. A me pare che questa proposta possa solo fare danni al nostro Paese, il giorno che venisse accolta. Se c'è infatti una cosa che oggi appare chiaro alla coscienza del popolo italiano, è che il Presidente della Repubblica esercita un'alta magistratura al di sopra dei separati poteri della Stato (esecutivo, legislativo e giudiziario) ed anche al di sopra delle parti in cui è legittimamente diviso il popolo italiano. Il più delle volte infatti, nel quarant'anni di storia della nostra Costituzione repubblicana, alla nomina del Presidente si è arrivati con un'intesa alla fine abbastanza unitaria; e noi italiani ci siamo abituati a figure come Gronchi, Saragat, Penna, Cossiga, che abbastanza a buon diritto si potevano e si possono considerare al di sopra delle parti.

L'elezione popolare direta porta invece inevitabilmente al con-

trapporsi di due candidati prima, e poi alla finale vittoria di una parte sull'altra. Con il bel risultato di privare così le istituzioni di questa sorta di protezione di ultima istanza di cui oggi, invece, possono disporre.

Per non aggiungere che il Presidente della Repubblica è anche il capo delle Forze armate: con l'ulteriore risultato di avere di esse - anche formalmente - una gestione di parte invece di quella auspicabile al servizio dell'intero popolo italiano.

Ma i compagni socialisti è possibile che non si rendano conto della gravità di quanto vanno proponendo, forse per non lodarli fini di parte, o forse addirittura per non confessarsi fini personali? Per loro gli interessi della collettività nazionale vengono dunque dopo gli interessi di partito? Spero che il senso di responsabilità dei due maggiori partiti nazionali faccia invece impallidire questa proposta, eversiva degli attuali equilibri istituzionali.

Eugenio Terzaghi, Milano

ma nelle piazze, con i lavoratori, con i diseredati, eravamo insieme, uniti anche solo per poche ore; il ci siamo conosciuti e riconosciuti compagni.

Di Sofri non ho condiviso le posizioni politiche di ieri, come non condivido quelle di oggi, con il suo avvicinarsi al Psi di Craxi e Martelli, ma resta vivo in me il ricordo di un compagno che molto ha lottato e contribuito al formarsi di una generazione irripetibile generosa, e purtroppo ingenua: troppo diversa da come la si vuole dipingere.

Atos Benaglia, Bologna

Norme ci sono ma è mancata la volontà di applicarle

Cara direttore, il ministro della Funzione pubblica ha dunque pronto il suo decreto sulla mobilità del personale della Pubblica amministrazione. Dalle informazioni di stampa sembra un provvedimento destinato a creare confusione.

Ritengo che sarebbe sufficiente per raggiungere l'obiettivo di una migliore distribuzione del personale pubblico riferirsi ai contratti collettivi nazionali di lavoro che, non dimentichiamolo, sono norme dello Stato. Essi già prevedono l'istituto della mobilità all'interno dello stesso comparato e, in taluni casi, tra i vari comparti in cui per legge è suddivisa la Pubblica amministrazione. La questione è che tale istituto ha avuto finora

scarsa riscontro perché è mancata la volontà politica di rispettare la normativa costituzionale.

Ignorare tale dato operativo concreto e proporre un decreto in materia di mobilità dei pubblici dipendenti con i contenuti che sembra caratterizzino quello in questione, vuol dire soltanto creare affollamento normativo.

In particolare, per le autonomie locali esiste la possibilità dalla fine degli anni '70 di adeguare periodicamente le piante organiche alle mutate esigenze operative. Come può una normativa del genere proposta dal ministro della Funzione pubblica inserirsi efficacemente in realtà mutevoli gestendo la «questione personale» a livello nazionale?

Senza una reale conoscenza della Pubblica amministrazione il decreto in discussione diviene un elemento di disturbo, se non un vero e proprio stratagemma perché tutto rimanga immobile.

Giovanni Scarpa, Del direttivo Funzione pubblica Cgil di Treviso

Il ritardo di quel treno, il nodo di Firenze, l'orario invernale

Signor direttore, ritengo utile e doveroso fornire alcune precisazioni e chiarimenti in merito alla lettera intitolata «Fa, 22 ore per percorrere 700 Km», pubblicata in data 6 agosto 1988.

Il signor Silvio Cecchinato

ALLEGRA



di Cadoneghe (Padova), nel denunciare una serie di disavvenimenti svoltisi sul treno 1282/1756 (sezione per Calata) nel corso del mese di luglio u.s., pone un particolare accento sul ritardo accumulato dal treno in questione il giorno 25. Al riguardo vale sottolineare che a partire dal 29 maggio u.s. gli interventi sulla linea Milano-Roma sono effettuati di notte al fine di agevolare la circolazione dei treni di giorno nel periodo di maggiore traffico dei treni viaggiatori (periodo estivo);

l'orario del treno in parola è stato poi studiato con opportuni allungamenti di percorsi e

munque occasione. Per quanto concerne poi i ripetuti ritardi lamentati, maturati dal treno in questione in prossimità delle stazioni di Prato, si ritiene opportuno fare i seguenti chiarimenti: - a partire dal 29 maggio u.s. gli interventi sulla linea Milano-Roma sono effettuati di notte al fine di agevolare la circolazione dei treni di giorno nel periodo di maggiore traffico dei treni viaggiatori (periodo estivo);

lavori di cui trattasi riguardano il quadruplicamento della linea Firenze-Prato, la messa in regola dei rifornimenti delle stazioni di Firenze Rifredi e Firenze Campo di Mare.

Comunque, tenendo conto dei recuperi di cui si è accennato, nel mese di luglio, esclusi tre casi eccezionali ed il giorno dell'incidente, il ritardo medio a termine corsa è stato di 21' a Calalzo e 40' a Fortezza.

Tale stato di cose tenderà a migliorare con l'orario invernale (a partire dal 25/9/1988) dopo una migliore definizione dei lavori da effettuare ed un aumento dei citati margini di recupero.

Per quanto concerne invece gli altri dissensi segnalati dal signor Cecchinato, occorrerebbe acquisire ulteriori informazioni (giorno del viaggio in cui ha rilevato l'abuso del personale Fs), al fine di poter accettare le eventuali responsabilità del personale addetto alla controlleria ed alla riservazione dei compartimenti.

Giuseppe Pinna, Direttore del Dipartimento promozione e Vendite dell'Ente Fs Roma

Continueremo a far sottoscrivere per «comprare il Parco»

■ Compra il Parco è una buona iniziativa. Abbiamo sottoscritto per sei metri quadrati. Continueremo a sottoscrivere e a far sottoscrivere.

L. Ballantini, G. Giuliani, A. Di Gaddo, M. Cacciamani, S. Pasini, Pisa

■ Cinquemila lire per il Parco della Festa nazionale raccolti tra i compagni impegnati nella festa de l'Unità di Lodi Vecchio.

Giuseppe Prezioso, Lodi Vecchio (Milano)

■ Acquisto due metri del Parco per il Pci. Una iniziativa che spero sia di sprone per tutti gli anziani come me.

Alberto Montesarchio, Napoli

■ Diecimila lire per il Parco da una ambientalista.

Gianna Nuti, Firenze

■ In memoria di mio figlio Enzo, 10.000 lire per il Parco.

Dino Castai, Firenze

■ Trentamila lire per il Parco della Festa nazionale. Coltivato bene perché possa dare frutti.

Mariangela Agostini Signori, Pecetto T. (Torino)

CHE TEMPO FA



■ TEMPO IN ITALIA: al seguito della perturbazione che ha attraversato la nostra penisola continua ad affluire aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali. Ciò contribuisce a mantenere su tutte le regioni italiane condizioni di variabilità mentre la temperatura è ormai diminuita in tutte le regioni, sia pure con differenti andamenti. Nel Nord e anche al Centro, al di sotto dei livelli stagionali.

■ TEMPO PREVISTO: le condizioni di spicata variabilità su tutta la regione italiana dovuta alla persistente oscillazione tra si alternano di frequenti annuvolamenti e schiarimenti, in prossimità della fascia alpina e delle dorsali appenniniche si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo che potranno sfociare in temporali.

■ VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

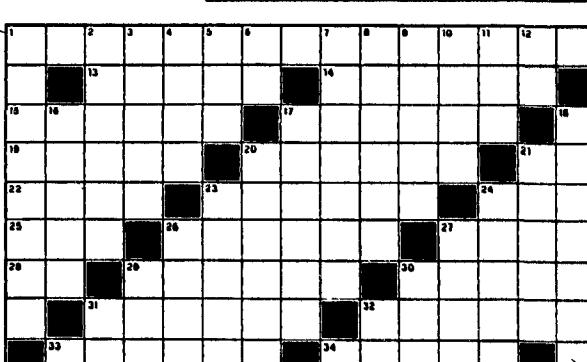
■ MARINE: generalmente mosse tutti i mari italiani, ma in particolare i bacini settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	11 22	L'Aquila	13 19
Verona	17 28	Roma Urbe	16 27
Trieste	10 22	Roma Fiumicino	17 26
Venezia	14 23	Campobasso	14 21
Milano	13 24	Bari	18 26
Torino	10 28	Napoli	16 25
Cuneo	14 22	Potenza	13 21
Genova	20 28	S. Maria Leuca	25 28
Bologna	15 25	Reggio Calabria	24 29
Firenze	15 26	Messina	24 29
Pisa	15 26	Palermo	24 27
Ancona	16 23	Catania	21 32
Perugia	13 21	Alghero	21 26
Pescara	17 28	Cagliari	19 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12 16	Londra	13 20
Atena	19 32	Madrid	14 32
Berlino	13 18	Mosca	14 27
Bruxelles	16 22	New York	17 27
Copenaghen	11 18	Parigi	10 20
Geneva	11 18	Stoccolma	16 19
Helsinki	11 18	Varsavia	11 22
Lisbona	17 31	Vienne	14 15



Un test a test: Sei realista?

Il realismo è la capacità di saper valutare la realtà, senza farsi troppe illusioni. È reale, d'altra parte, che non esiste una realtà oggettiva e che spesso la vita è un reale rebus. Dare un valore al termine «realista» è quindi relativo. Nonostante questa cruda realtà, tu ti consideri realista? Il presente test è stato realizzato per farti sapere se sei realmente realista o se, in realtà, non lo sei.

1. Leggi all'edicola che Craxi ha deciso di darsi all'opera. Che reazione hai?

a) Cominci a fare grandi salvi di gioia.

b) Pensaci a Poveri valsalii...».

c) Pensi che «Il Male» ha ripreso le pubblicazioni.

2. Fomicino dichiara in tv che il debito pubblico sarà sanato a tutti i costi. Cosa significa per questo?

a) Che lui si impegnerà a fondo, con tutte le sue forze, per rispettare l'impegno preso.

b) Che la somma di pagare alle banche deve comprendere anche gli interessi passivi.

c) Che tutti i costi ricadranno sui lavoratori.

3. Che cos'è un «accumulatore di corrente»?

a) Quella che giochi tutte le settimane su tutte le ruote, ma che ancora non si è decisa ad uscire.

b) Un'unione matrimoniale salda ed indissolubile, che non teme crisi o dissensi.

c) Il diabolico sodalizio tra Craxi e Martelli.

4. Che cos'è un «saldo di fattura»?

a) Il pagamento di una fattura contro la tassa.

b) Il pagamento di una fattura fiscale.

c) Un tipo molto comune, saldo di fattura, che non ha fatto nulla per la tassa.

5. Che cosa è un

UDINE

AMORE

FANTASMI

ROMA

La terra
cambiata
e i corpi
aperti
d'oggi

Quattro
storie
Conclude
Carlo
Marx

La teoria
i buoni
esempi
(prima della
giungla)

Speculazione
edilizia
Quei
vandali
targati Dc

Il nome del lettore

GIORNALISTA

Da Praga al Danubio

Un libro da leggere, secondo me, è quello pubblicato da una piccola casa editrice (Edizioni E/O) molto attenta agli autori dell'Est. Il titolo è *Ho servito il re d'Inghilterra*, di Hrabal. Racconta di un piccolo uomo travolto dalla invasione nazista della Cecoslovacchia e fotografia la Praga dello splendore rimasta quasi congelata dai carri armati. Se oggi vai a Praga trovi ancora quello stesso splendore sotto vetro; secondo me è la città più bella d'Europa, un luogo dove all'improvviso tutto si è fermato. Il nostro piccolo uomo trova lavoro come cuoco in un albergo e qui arriva il re d'Elisabeta con un seguito di trenta cuochi. Si prepara una cena incredibile così congegnata: si cucina un cammello, con dentro un vitellino, con denti, un maiale, con dentro un'anatra, con dentro un pollo. Il nostro cameriere serve a tavola questo piatto infinito e per tutta la vita lo racconterà. Finché conoscerà un altro cameriere che, invece, ha servito il re d'Inghilterra e lui sarà costretto a rendergli omaggio. Questa, pressappoco, è la storia, ma il bello di libro sta nel far rivivere Praga e il suo sonno da bella addormentata. Un altro libro che mi è molto piaciuto è *Danubio*, di Claudio Magris, che è un'avventura condriana come non se ne leggevano più. Dalla sorgente del Danubio, passando per ogni paesino, racconta il cuore della cultura europea.

GABRIELE DI MATTEO
direttore Pubblicità domani

GRAFICO

Niente come i classici

Mi capita di leggere molto più frequentemente i recensioni che non i recensiti. Cioè, sono abbastanza lettori delle pagine culturali dei giornali, per cui il recensore mi serve a non leggere i libri che recensisce. Insomma, leggo la recensione e poi decido che non leggerò il libro.

Non per scartare la letteratura contemporanea, mi sembra, però che negli ultimi anni la tendenza sia quella di semplificare, minimizzare, di tirare fuori cose tutto sommato banali. Per questo preferisco leggere i «classici». *La cartina di Parma*, *L'educazione sentimentale*, *Il diavolo in corpo*. E poi un classico è bello da leggere.

I libri appena usciti li leggevo negli anni di *Cent'anni di solitudine*. In quel momento, quando usciva un narratore sudamericano lo compravo e lo leggevo: Marquez, ma anche Vargas Llosa, Borges, Scorsa. Dei narratori nuovi ho letto De Carlo e Busi, *La delfina bizantina*. E mi basta. Gli altri, Tabucchi, eccetera, non li conosco. C'è una stima per Busi: ma è una lettura faticosa, pesante. *Sodomie in corpo*? l'avevo visto in libreria, l'ho aperto, ma non mi ha entusiasmato, anzi mi ha dato un po' fastidio, non ho superato una difficoltà iniziale, un fastidio di pelle. Mi sono fermato alla cosa più superficiale, che è stata una reazione di fastidio, di diffidenza. Come certi film dove ci sono scene talmente aggiornate che io preferisco saltarle.

E poi Calvino, *Lezioni americane* è un libro che mi sono preluso di leggere. Ma che ancora non ho letto.

ANTONIO DOMINICI

COMMERCIANTE

Ho servito gli scrittori

Eh sì, mi piacerebbe veramente leggere, purtroppo il mio lavoro non mi lascia mai un attimo di tregua e alla sera, allorché potrei finalmente leggere una mezza ora, prima di addormentarmi, casco letteralmente dal son-

FRANCESCO COCCA

Negli ultimi tempi si sono moltiplicate le inchieste sul pubblico dei libri. E' cresciuto? E cosa si vende di più?

Anche noi abbiamo fatto un sondaggio che conferma il successo dei tascabili dei piccoli editori e del romanzo d'evasione

ANDREA ALOI

mento consolidato.

A militare il giubilo di chi vede la Galassia Cutenberg respingere con vigore l'assalto dei nuovi media, provvede una inchiesta condotta dalla Computer per conto del *Corriere*. Il campione è piccolo (mille persone sopra i dieci anni), i criteri seguiti naturalmente ignoti, i dati emersi non proprio confortanti. Secondo la Computer, il 51 per cento degli interpellati non compra nemmeno un libro all'anno, mentre si consiglia una élite di superetitori che frequenta la libreria quasi più del panettiere. Alcuni risultati della prima indagine nazionale sui giovani condotta dal Consiglio nazionale sui problemi dei minori sembrano poi ribadire l'accusa a un sistema scolastico che fa di tutto per rendere le letture «consigliate» il più noioso degli obblighi.

A chi ha avuto la pazienza di seguirci fin qui segnaliamo ancora un paio di «scandagli». Quello di Data

Bank, effettuato per conto del Salone torinese del libro, indica in 11 milioni, il 25% della popolazione adulta, il numero dei lettori di libri (almeno 3-4 libri all'anno). Mentre i letti, lavorando sull'insieme degli italiani, considerando cioè anche vecchi e bambini, segnala che la quota di lettori di almeno un libro è passata dai livelli irrisori del '65 (16,3%) al 46,4% dell'84, la qual cosa non ci impedisce di venir superati, in base agli standards internazionali di lettura, da sette Paesi in Europa, tra cui la Spagna.

In conclusione: l'esercito degli acquirenti di libri si è progressivamente infilato, dicendo tutte le inchieste, con una ricaduta più o meno sparsa sul pianeta libro dello «sviluppo» nazionale. Due gli indicatori da tenere d'occhio: l'aumento della scolarità e l'incremento demografico. La crescita del pubblico è dunque relativa, nel vero senso della parola. Ma chi legge? E cosa?

Secondo l'Isp gli acquirenti di libri in Italia sono concentrati nella fascia sotto i 44 anni, con prevalenza al nord e al centro e nelle città sopra i centomila abitanti, dove cioè le strutture commerciali sono più ampie e articolate, sia educazione e redditi rientrano nella media europea, con punte anche superiori. Tra i neo-lettori poi, non pochi sarebbero quelli che, secondo alcuni studiosi, hanno scoperto il libro attraverso le stelme «pubblicitarie» della televisione. Attraverso cioè opportune strategie di vendita, finalmente aggiornate, al pari del marketing librario che, rilevato nel «sociale», una domanda diffusa di cultura e di strumenti d'orientamento nella complessità del vivere, insieme a un logoramento della scolarità e l'incremento demografico. La crescita del pubblico è dunque relativa, nel vero senso della parola. Ma chi legge? E cosa?

Parlando di marketing non ci si può non riferire alle majors dell'edito-

doria (e in primo luogo ai due giganti iperconcentrati Mondadori e Rizzoli), che fanno l'*en plein* tra i letti medi-bassi, mentre le élites si rivolgono sempre più da un lato alle opere di catalogo (non ellimere) dei grandi, dall'altro alle proposte degli editori medio-piccoli, che stanno ormai creando nicchie ben protette. Un caso per tutti? Quello della E/O, editrice romana specializzatasi in autori contemporanei dell'Est europeo. Addirittura, secondo Luciano Mauri, delle Messeggere, nei primi cinque mesi dell'88 il mercato dei medio-piccoli ha avuto una crescita doppia di quello dei grandi.

Una fetta del pubblico si è dimostrata insomma ricettiva verso la qualità, disposta a identificarsi con una linea editoriale minoritaria ma caratterizzata (ricordate il boom dell'Adelphi?). La massa dei lettori ha premiato e continua a premiare i «successi annunciati» degli scrittori-giornalisti (da Bevilacqua a Goldoni, da Biagi a De Crescenzo), degli autori «illustri» (Calvino, Moravia), dei romanzi stranieri che prima dei nostri hanno iniziato a creare in funzione della massima vendibilità e riconoscibilità delle proprie opere (uno su tutti: Wilbur Smith).

Fortunatamente l'editoria di consumo non ha depreso più di tanto quella di cultura, intesa nel senso più tradizionale: la vendita di libri di stori è aumentata dall'85 all'86 del 37,9% (del resto siamo debitori a Giuliano Vigni e al suo recente «Rapporto sul stato dell'editoria») e i grandi hanno ripreso ad affidarsi ai tascabili d'autore, tanto per fare due esempi. Più in generale, sono andati col vento in popolare il giallo e l'avventura, i libri di arredamento, economia domestica, giochi, sport e tecnica.

Gusti e identikit del pubblico sono, grosso modo, questi. Ma attenzione. È solo una parte del pubblico (e del mercato). Dei 1030 miliardi di vendite in libreria nell'87, cinquecento erano di testi scolastici. Che sono poi i libri poco «chiacchierati» su cui si stanno formando lettori e non-lettori di domani.

reza. Gli italiani, invece, li leggo poco. Ho letto *La delfina bizantina* di Busi, ma non mi piace. Anche *Ultimi vampiri* di Manfredi: bella l'idea, però non ci sono grandi cose. Nella narrativa italiana c'è questa ripetitività: niente di nuovo, anche rispetto alle domande che ci facciamo, ai disagi. Ci sono pochi che mettono il dito su queste cose, sui disagi, sul male. Forse Celati. In Celati queste cose ci sono. Per me le *Quattro novelle sulle apparenze* sono il libro dell'anno (adesso sto leggendo *Narratori delle pianure*). Mi piace la dimensione del racconto, e poi questo trovare molto da dire a partire dalla banalità del quotidiano: la dimensione umile, la strada, l'uomo della strada che racconta la sua storia. Insomma, questo punto di vista minimo, che però non è minimalista.

ANTONIETTA CHIOCCIO

AVVOCATO

Le affinità elettive

Leggono volentieri gli autori contemporanei (Busi, per esempio), ma non li leggo per una questione banale, esclusivamente economica: i libri sono troppo costosi, inaccessibili per me. Allora ripiego su quello che ho a disposizione, oppure aspetto che arrivino in biblioteca o che qualcuno me li presti.

Fra i recenti, ho letto *Guardatemi* di Anita Brookner (che appunto ho trovato in casa di un amico). È la storia di una donna, una bibliotecaria, molto timida, chiusa, complessata, che si è creata un mondo protetto, ha rapporti con poche persone che l'accettano così come è, senza costringerla a confrontarsi con la realtà degli altri. Ma poi, per caso, con questa realtà ci viene in contatto. E scopre un mondo che l'attira, perché è un mondo di allegria, a cui vorrebbe partecipare. Nello stesso tempo però si sente estranea e esclusa, perché il mondo dell'allegria è anche il mondo della falsità e della finzione.

Questo è un libro che mi è piaciuto davvero. Mi sono riconosciuta nella protagonista: la sua condotta di vita è anche la mia. Ma nella vita normale non posso analizzare me stessa con obiettività. Ci vuole un libro come questo che mi permetta di vedermi dall'esterno, che mi offra l'occasione di riflettere sul mio carattere, sui miei sbagli, sulle mie scelte. Del resto, io i libri li scelgo per affinità con l'autore. Guardo la descrizione e la biografia che c'è sul risvolto di copertina, e se penso che l'autore vede le cose come le vedo io, lo leggo. Altrimenti no.

ANNA MARIA RANDAZZO
praticante procuratore

IMPIEGATA

Eulalia mi ha deluso

Se possibile, invece di un titolo che mi ha entusiasmata, ne indicherò uno che mi ha deluso. E cioè *La grande Eulalia* della Paola Capriolo. Avevo letto una recensione splendida (sul «Corriere della Sera»). Ma come spesso accade, le recensioni ingannano, sopravvalutano i libri, tusingano gli editori. Insomma, la Capriolo ha più o meno la mia età, è una donna: e dunque ho comprato il libro. Ma l'ho letto con molta fatica. Anzi, alla fine mi sono seccata e l'ho riportato lì, e interrotto la lettura.

E

È possibile che nessuno si sia accorto di quanto è noioso? Il compito dei critici deve essere quello di indicare i testi che valgono, ma anche quelli che non valgono: così uno non li legge (e non li compra). È una questione di onestà. Trovo che sia inutile parlare di disaffezione alla lettura se prima non si fa di tutto per aiutare il pubblico nelle sue scelte; anche perché in libreria si trova di tutto, si trovano troppi libri. Allora bisogna indicare dei punti di riferimento. Ripeto, con onestà. Quando mi immergo in un romanzo e in un racconto (e non capita spesso) perché mi mancano tempo e soldi) vorrei gustarmi una bella storia, una storia trascinante. Ma qui non solo non c'è una storia, è anche un libro scritto male. O meglio è scritto troppo bene: troppe parole da liceo, colle o letterarie, che nessuno usa o che comunque è meglio che nessuno usa. Un libro davvero insopportabile, per il linguaggio, per come è scritto.

CRISTINA BELLARIO

(SEGUE A PAGINA 14)

CASALINGA

Belle favole per adulti

In genere leggo un po' tutto, ovviamente quando le vicissitudini casalinghe me lo permettono. Spesso mi faccio consigliare da mio figlio. Adesso mi sono data alla lettura per l'infanzia. Ho letto *Lo strafisco di Piunini*, una fiaba tradizionale, ma non troppo, perché manca il lieto fine. E poi i libri di Roald Dahl: mi piaciuto perché leggendo questo libro la fantasia del lettore si sviluppa al massimo e l'immaginazione vola libera e sferzata verso luoghi che non hanno alcun riscontro con il paesaggio nostrano.

Ma c'è un'altra esperienza nella mia vita che lega ai mondi dei libri e della cultura. Prima di venire qui, in viale Monte Nero, al 46, ho fatto una lunga gavetta segnata dai ristoranti in cui ho lavorato: «Savini», il «Giannino» di via Amatore Sclesa, il «Cavour» di Allio in via Sezai, il «Crispi» di corso Venezia. Più volte in questi locali prestigiosi ho avuto occasione di servire, come cameriere, scrittore, giornalista e uomini di cultura: Montale, Moravia, Buzzati, Chiara, Mondadori, Renzo Cortina. Da Allio, frequentato da Montanelli, Granzotto e Piovine, ho visto nascere *Il Giornale nuovo* e, soprattutto, il Premio Cavour. Mi incuriosiva molto sentir parlare tra loro questi personaggi importanti e magari capire qua e là una frase o un giudizio mentre servivo ai tavoli. Ma l'incontro più esaltante l'ho avuto con Charlie Chaplin: mentre servivo al suo tavolo era emozionatissimo, perché ero consci di vivere un momento storico della mia vita.

È un libro piacevole. Il narratore è abilissimo nell'avvincere i lettori, piccoli o grandi. Ma c'è un risvolto morale: i giganti non si uccidono fra loro, ma gli esseri umani sì.

TERESA BERTOLOTTI

STUDENTESSA

L'arcano senza mode

In genere leggo un po' tutto, ovviamente quando le vicissitudini casalinghe me lo permettono. Spesso mi faccio consigliare da mio figlio. Adesso mi sono data alla lettura per l'infanzia. Ho letto *Lo strafisco di Piunini*, una fiaba tradizionale, ma non troppo, perché manca il lieto fine. E poi i libri di Roald Dahl: mi piaciuto perché leggendo questo libro la fantasia del lettore si sviluppa al massimo e l'immaginazione vola libera e sferzata verso luoghi che non hanno alcun riscontro con il paesaggio nostrano.

Ma c'è un'altra esperienza nella mia vita che lega ai mondi dei libri e della cultura.

FLAVIA TORTORELLA

INSEGNANTE

Minimo sì minimalista no

Ho una specie di diffidenza verso quello che viene offerto molto volitivamente, la narrativa italiana, le grandi case editrici, la Rizzoli, la Mondadori. Mi piace curiosare fra i libri un po' strani, pubblicati dalle piccole case editrici. Ho alcuni punti di riferimento: la narrativa femminile, la Tartaruga, le Edizioni E/O. Fra le mie letture alcune sono state delle rivelazioni: *Un po' meno che angeli* di Barbara Pym, *Diatribe*, e soprattutto Hrabal. Ecco, a chi voglio bene, se devo regalarne un libro, regalo *Ho servito il re d'Inghilterra* di Hrabal. Anche *La tonsura* è un racconto bellissimo per la capacità di unire ironia e divertimento, di trasferire il racconto in chiave ironica, anche con molte descrizioni psicologiche e intenzioni, che raccontano storie di donne. La situazione è tipicamente siciliana scenette sol-

13

SEGNALAZIONI

Armando Guidetti S.J.
«Le missioni popolari»
Rusconi
Pagg. 462, L. 45.000

■ La Compagnia di Gesù promosse le *missioni popolari*, ministero composto di predicazione e di attivo intervento sociale, che ha portato i gesuiti dal reame di Napoli alle coste africane, dall'arcipelago greco alla Sardegna. Una storia «minoren» ora puntigliosamente ricostruita.

Emilio De Marchi
«Redivivo»
Lucarini
Pagg. 198, L. 18.000

■ Il nostro Ottocento continua a celare opere degne di rilettura che, fortunatamente, poco alla volta tornano alla luce. È il caso di questo romanzo dell'autore famoso «Demetrio Pianelli», dove un uomo ormai vinto da un ambiente che lo deprime decide di simulare la propria morte.

Dominique Gros
«Il seno svelato»
SugarCo
Pagg. 262, L. 22.000

■ La morbida protuberanza, simbolo tra i simboli, è oggetto di studio ideale per riflettere sui confini tra essere e apparire nel corso delle varie epoche. Lo fa bene questo medico francese, con molte incursioni nella storia, nella psicanalisi e nella patologia.

■ Quest'ultima edizione di uno dei romanzi più importanti del nostro primo Novecento, è un ottimo vialetto per fare la conoscenza di uno scrittore autenticamente moderno. Tazzi fu perennemente in conflitto col principio di realtà e lo dimostrò con la sua prova vertiginosa e unica.

Federico Tozzi
«Con gli occhi chiusi»
Einaudi
Pagg. 162, L. 14.000

■ Studioso di preistoria mediterranea, Mulas ha già messo a profitto le sue conoscenze nel fortunato «La foresta degli dei». Ci riprova con la storia del conflitto tra uomini di Cro-Magnon e una tribù di razza Neanderthal, dove alle pulsioni dominatrici del sesso maschile si oppongono la saggezza e l'istinto salvifico delle donne.

Stanis Mulas
«L'uomo dei balzi rossi»
SugarCo
Pagg. 400, L. 24.000

■ Il Diavolo va di moda. Russell lo inseguiva fino ai giorni nostri, dopo averne seguito le vicende in un altro libro, edito ancora da Laterza e intitolato «Il diavolo nel Medioevo». Partendo da Lutero e dalla Riforma protestante, Russell analizza via via tutti i mutamenti che l'immagine del Malino ha subito nei diversi campi del sapere umano.

Jeffrey B. Russell
«Il diavolo nel mondo moderno»
Laterza
Pagg. 346, lire 38.000

■ L'Istituto Geografico De Agostini pubblicherà in settembre, in occasione dell'inaugurazione della mostra dedicata a Guido Reni, l'opera completa del grande pittore.

■ Il volume, curato da Stephen Pepper, si apre con un saggio introduttivo in cui si traccia il profilo della biografia artistica e della vicenda storico-critica del pittore. 327 illustrazioni, riguardanti le attribuzioni consolidate e tradizionali corredate da schede concordano la prima sezione del volume. La seconda sezione comprende il folto gruppo delle recenti attribuzioni, circa 60 opere, che gli studi di questi ultimi anni hanno permesso di identificare con certezza. Prezzo dell'opera, lire 120.000.

■ «Libro d'oro» per Belle Arti

RACCONTI

Gli amici di una estate

Michael Chabon
«I misteri di Pittsburgh»
Mondadori
Pagg. 247, lire 23.000

AURELIO MINONNE

■ «Tirai fuori una moneta. Testa era Phlox, croce Arthur. Venne testa. Chiamai Arthur». Quante volte ti ritiri di passaggio dell'adolescenza sono stati segnati da fatalistici affidamenti al caso! E tutte le volte, il gesto di sfidarlo, il caso, è lo spicchio di una crescita, fisica e intellettuale, difficile da ostacolare. Phlox è una giovane e placente commessa di biblioteca; tra lei e Ari Bechstein, ragazzo ebreo tormentato dalla repentina scomparsa della madre e dall'inevitabile scoperta dell'affiliazione gangsteristica del padre, è colpo di fulmine e dissipazione sessuale.

Arthur è un giovane e magnetico custode di case ricche e vuote, dalle solide tenedenze omosessuali: tra lui e Ari Bechstein, incerto ragazzo ebreo appena laureato a Pittsburgh, l'educazione sentimentale si completa e il primo incontro fisico è uno stupefacente miracolo di tenerezza. Se la moneta tirata per aria avesse avuto tre facce, l'ultima opzione di Ari Bechstein sarebbe stato Cleveland, torbido ragazzo di buoni natali, dilapidatore dell'ingente patrimonio di famiglia e dedotto con uguale entusiasmo alla birra e alle piccole dell'quencha.

Da ciascuno dei suoi amici di un'estate, Ari succhia vita, esperienza, modelli di comportamento e di relazione fino a farsi trovare pronto per la sua personale partita con la vita, con la crisi smessa e il cordone ombelicale tagliato. Saggio finale del corso di scrittura creativa all'università di Irvine, *I misteri di Pittsburgh*, già bestseller in America, è l'opera prima del giovane e promettente Michael Chabon. È struggente, lieve e melanconica, con un pizzico d'ironico distacco e una presa di veterana saggezza: una ricetta che non s'impone a scuola e che ha un sapore decisamente più gradevole di una qualunque esercitazione didattica.

STORIE

I banditi del primo millennio

Andrew McCall
«I reietti del Medioevo»
Mursia
Pagg. 238, lire 30.000

ANTONIO RICCIARDI

■ Con *I reietti del Medioevo*, lo storico inglese Andrew McCall ha inteso seguire l'evoluzione della mentalità occidentale in ordine ad alcune intense figure sociali che, al termine di quella evoluzione, si sono trovate ad incarnare dolorosamente un limite. La civiltà medievale, nell'ampia arcatura temporale tra la caduta dell'impero d'Occidente

Corpi aperti di città



OSCAR DE BIASI

La preziosa collana dedicata alle città nella storia d'Italia è giunta a Udine (Laterza, pagg. 196, lire 50.000), la cui descrizione-ricostruzione è affidata a un architetto di origine friulana, Francesco Tentori, che ha in questo caso ampiamente ricorso a un suo precedente lavoro, «Udine, mille anni di sviluppo urbano», qui accentuando, nel risalire alle origini per ripercorrere una storia fino alle nostre recenti trasformazioni, il gusto per la narrazione (anticipato da una introduzione stranamente personale ed emotiva per un volume di stretta misura scientifica). La città cresce così, scoprendo i suoi caratteri prima di tutto nell'intelligenza umana delle origini, intelligenza che ha modificato e inventato siti, per renderli ospitali, «a raddrizzare - come scrive Tentori - l'aridità e la scarsa feracità della media pianura friulana, a renderla adatta a una vita.

Seguendo quindi il *reale* modello della ragione classica (ricordiamo che Berti è considerato a livello internazionale uno dei maggiori studiosi di Aristotele), rispettare il bisogno di storicità e di problematicità dell'uomo, ma assieme a questo anche il suo bisogno di rigore, il suo bisogno di condurre discorsi stabili. Il logos, capace di dimostrare un asserto mediante la confutazione dell'asserito contraddittorio, si apre così a una pluralità di percorsi, che sono via di dialogo da un lato ma anche via di risultati fermi dall'altro: sono, per l'appunto, le *vie (plurale) della ragione* (singolare).

Così, se nella prima parte del testo viene condotta una ispezione accuratissima sul dibattito filosofico «nella seconda parte, è, cioè, la definizione di uno statuto epistemologico in cui siano coniugati dialettica, problematicità e storicità. La terza parte del libro è una ispezione sulla «razionalità del pratico», da cui emergono come fondamentali il riferimento gli scritti di Maritain.

CRITICHE

La malattia romantica e l'Ottocento

Mario Praz
«La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica»
Sandoni
Pagg. 448, lire 40.000

■ Più di mezzo secolo è passato dalla nascita (1930) di questo sempre giovane «libro libresco», come lo definisce Paola Colaiacono introducendo l'ultima edizione. Contestato subito in Italia da una recensione di Croce, il libro fu invece adottato senza riserve in Inghilterra e tradotto con successo in *The Romantic Agony*. Praz (Roma, 1896-1982) orientò la sua sterminata erudizione all'o-

biettivo di focalizzare un'inedita prospettiva unitaria sull'Ottocento che le varie forme di romanticismo, verismo, decadentismo, ecc., tendono a disgregare. La diagnosi della «malattia» (dell'«agonia») romantica, sorga da una documentatissima analisi dei temi (la bellezza «medusea», insidiata, contaminata e soffrente; il satanismo; il sadismo; l'erotismo) che pervadono la «sensibilità» europea dal secolo XIX al D'Annunzio, resa visibile nelle più diverse figure culturali e artistiche: «In nessun altro precedente periodo letterario il sesso è mai stato così ostensibilmente al centro delle opere di fantasia». Diagnosi la cui portata non va tuttavia circoscritta dall'avvertenza premessa dello stesso Praz, il quale dichiara che in quell'opera, «iso-landando uno degli aspetti - sia pure fondamentale della letteratura romantica -, il punto di vista del suo autore potrebbe paragonarsi a quello di chi esamina il crepacuore che attraversa a zig-zag la faccia della casa Usher, nel racconto di Poe, senza preoccuparsi di conoscere (malgrado l'impe-

gnone di alcuni intellettuali, fra i quali, per esempio, Persico e Pagano)

Argan lavorò a quest'opera tra il 1948 e il 1951, su incarico specifico dell'editore Einaudi, come testimonia una sua lettera allo stesso Gropius, con l'intento di mettere in luce, più che i dati biografici di un grande intellettuale, «l'enorme importanza della Bauhaus nella storia della cultura figurativa moderna».

Di Gropius e della sua scuola Argan esalta i saldi riferimenti razionalisti, la «fiducia programmatica», la «ricerca rigorosamente contenuta nell'ambito dell'umanità», il «ritratto di ogni mito o trascendenza», confermandone tutta la modernità. Convincione che Argan sostiene fino in fondo perché «la razionalità» rappresenta «il carattere stesso del pensare e dell'agire umano».

La nuova edizione Einaudi riprende quella del 1957, che presenta alcune differenze rispetto alla prima del 1951. Nuova la posizione di Bruno Contardi che ricostruisce l'itinerario storico e culturale dell'opera e del suo autore.

In questo romanzo Jovine ripropone il tema dell'itinerario pedagogico psicologico, percorso da Siro Baglini nel-

CASE & CITTA'
La ragione del moderno

Giulio Carlo Argan
«Walter Gropius e la Bauhaus»
Einaudi
Pagg. 220, lire 22.000

■ Opportunamente, quasi ormai a un quarantennio dalla prima edizione, Einaudi ripubblica questo famosissimo saggio di Giulio Carlo Argan su Walter Gropius e la Bauhaus, famosissimo e capostipite di ogni ricerca successiva su quel periodo della storia dell'architettura europea, penoso decisivo ma che il fascismo non aveva certo aiutato a conoscere (malgrado l'impe-

gnone di alcuni intellettuali, fra i quali, per esempio, Persico e Pagano)

Argan lavorò a quest'opera tra il 1948 e il 1951, su incarico specifico dell'editore Einaudi, come testimonia una sua lettera allo stesso Gropius, con l'intento di mettere in luce, più che i dati biografici di un grande intellettuale, «l'enorme importanza della Bauhaus nella storia della cultura figurativa moderna».

Di Gropius e della sua scuola Argan esalta i saldi riferimenti razionalisti, la «fiducia programmatica», la «ricerca rigorosamente contenuta nell'ambito dell'umanità», il «ritratto di ogni mito o trascendenza», confermandone tutta la modernità. Convincione che Argan sostiene fino in fondo perché «la razionalità» rappresenta «il carattere stesso del pensare e dell'agire umano».

La nuova edizione Einaudi riprende quella del 1957, che presenta alcune differenze rispetto alla prima del 1951. Nuova la posizione di Bruno Contardi che ricostruisce l'itinerario storico e culturale dell'opera e del suo autore.

In questo romanzo Jovine ripropone il tema dell'itinerario pedagogico psicologico, percorso da Siro Baglini nel-

ROMANZI
Coraggiosa maestra di campagna

Francesco Jovine
«Ragazza sola»
Nocera editore
Pagg. 155, lire 12.000

■ «Ragazza sola», il romanzo di Francesco Jovine pubblicato a puntate tra il 1936 e il 1937 su «i diritti della scuola», una rivista per insegnanti, appare oggi nella collana «Narratori meridionali» dell'Editore Nocera di Campania.

Jovine, come sostiene il suo biografo, «è un tantino miope che, soltanto attraverso il contatto diretto con questi campioni «insavvati» dell'eversione, si trova a fare i conti con le proprie responsabilità. E sente il dovere di tendere una mano. «Anche san Francesco prese la zampa del lupo, gli parlò, e da quel momento il lupo cominciò ad amare Gubbio». Un paragone che tende un po' troppo a ridurre la storia del terrorismo a una vicenda di buoni e cattivi, con perdono e recupero finale. Il terrorismo non è un fenomeno che si possa semplificare nei termini di una parola francescana.

■ L'11 giugno 1881, a Milano, mentre era in corso l'Esposizione nazionale dell'industria e delle belle arti, si aprì la prima mostra umoristica italiana «l'Indisposizione di belle arti». Sorta per volontà della scapigliata Famiglia artistica milanese, l'Indisposizione raccolse acquerelli, olli, gessi, bronzi e bozzetti che mettevano alla berlina il mondo accademico, le esposizioni ufficiali e aspetti della vita politica e sociale post-unitaria.

L'editore romano Pierre Marteau ha provveduto alla ristampa dell'intravolto «Libro d'oro», il catalogo «surrealist» dell'Indisposizione, accompagnato da una introduzione di Carlo Montalbetti sulle origini della Famiglia artistica milanese e su questa singolare iniziativa.

RAGAZZI

Le miserie della guerra

Albino Bernardini
«Disavventure di un povero soldato»
Juvenilia
Pagg. 160, lire 15.000

■ Il nome di Albino Bernardini fa scattare immediatamente l'associazione con *Dario di un maestro*, il famoso sceneggiato rappresentato più volte dalla tv. Pensò, però, che Bernardini avrebbe diritto a essere insoddisfatto di questa etichetta, non solo perché all'origine di questo sceneggiato c'è il suo libro *Un anno a Pierralata*, 1974, validissimo per se stesso, ma perché validi libri sulla scuola ne ha scritti anche altri, come *La supplente* e *Le baccette di Lula*.

Con gli anni il vino acquista nuovi sapori, e Albino non è rimasto solo il maestro per antonomasia. È diventato scrittore-narratore, ovviamente per bambini, ed è stata una bella sorpresa il suo esordio con *Bobby va a scuola* (Premio nazionale letteratura per l'infanzia città di Birrito, 1982).

Oggi Bernardini ci fa un'altra sorpresa coe scrittore non più per bambini, ma per ragazzi e, direi, anche per adulti, perché il suo recentissimo *Disavventure di un povero soldato*, come tutte le buone pagine di letteratura giovanile è gustabile anche dagli adulti. Il libro racconta le vicissitudini, in parte autobiografiche, di un giovanissimo maestro, che, nato nel 1940, è mandato a combattere sui fronti occidentale e greco, e poi contro i partigiani jugoslavi. È la cronaca del vivo (appena un po' differente nel tempo) di una presa d'atto collettiva di un'epoca irreversibile, di un conflitto senza appello.

Il volume (l'autore è il magistrato presidente della Corte d'appello che giudicò, nell'inverno '85-'86, l'organizzazione milanese di Prima linea) raccolge i verbali delle dichiarazioni rese in udienza da 26 fra i personaggi di maggior spicco di una banda armata nel momento in cui questa imboccava massicciamente la strada della «dissidenza». I motivi di questa scelta non sono tutti ugualmente limpidi, e in più d'un caso hanno un sapore un tantino equivoco. Ma letti così, uno dopo l'altro, fotografano il momento della presa d'atto collettiva di una sconfitta storica.

Curiosamente, le poche pagine di introduzione dell'autore, e i suoi interventi come presidente nei verbali d'udienza, offrono forse inconsapevolmente l'altra faccia del fenomeno: il improvviso risvegliarsi della coscienza di una classe borghese un tantino miope che, soltanto attraverso il contatto diretto con questi campioni «insavvati» dell'eversione, si trova a fare i conti con le proprie responsabilità. E sente il dovere di tendere una mano.

Racconto di una guerra vista dal basso, che fa doveramente luce su certe pagine oscure della nostra storia. *Le disavventure di un povero soldato* è un testo assolutamente originale nella nostra letteratura giovanile. Solo *Quelli*, dell'8 settembre, di Piero Piccioni, gli si può avvicinare.

Scritto con un linguaggio piano ed efficace, d'immediata comprensione, è un libro che si raccomanda per l'adozione scolastica (terza media): è un ottimo strumento, ben più d'una fredda lezione cattedratica, la capire cosa sono stati il fascismo e la guerra del '40-'43 attraverso un racconto biografico, drammatico, che avvince e fa riflettere.

Piero e Roberto Della Seta
«I suoli di Roma»
Uso e abuso del territorio
nei cento anni di Roma capitale.
Editori Riuniti
Pagg. 282, lire 22.000

Proprio mentre le opere previste per i mondiali di calcio del 1990 e il progetto «Roma capitale» ora all'esame della Camera, rischiano di trasformarsi in una colossale ondata di speculazione edilizia, ecco appena stampato un libro di straordinario interesse, scritto con estrema chiarezza e ricchezza di informazioni che ci aiuta a capire l'ininterrotto saccheggio cui questa città è sottoposta

dalla Breccia di Porta Pia in poi. Si intitola «I suoli di Roma, uso e abuso del territorio nei cento anni di Roma capitale», autori Piero e Roberto Della Seta, prefazione di G.C. Argan.

Roberto è un giovane storico, Piero, il padre, è stato consigliere comunale comunista dal '56 all'85, e assessore alla Giunta di sinistra dal '76 all'83.

La descrizione del saccheggio comincia col primo trentennio di Roma capitale: il Comune è ridotto a semplice «sede di affari» che sancisce le lottezze sui terreni dell'aristocrazia nera, meglio se fuori o in contrasto coi primi piani regolatori, a esclusivo vantaggio dei proprietari che si accapprano il plusvalore delle aree. L'aspetto più clamoroso è la spietata distruzione di vigneti, orti, parchi e ville patrizie che si estendevano per 4-500 ettari, da Porta San Giovanni a Ternini e oltre. La documenta-

I padroni di Roma

ANTONIO CEDERNA

zione è minuta, ricca, precisa: un'attenzione particolare viene riservata alla prima amministrazione laica di Roma, dopo la vittoria del blocco popolare, sindaco Ernesto Nathan (1907-1912), che in base alle leggi Giulitti sulle aree fabbricabili avvia finalmente una politica fondata consentendo la costruzione di alcuni quartieri decenti, come il quartiere Mazzini. Ma questo è un libro che farà rumore. Lo «scandalo» è il capitolo dedicato al fascismo degli anni Trenta, a cui Della Seta riconosce di avere attuato una legislazione e una pratica

urbanistica «ai risultati estremamente avanzati» per combattere la speculazione. Viene ricordato l'art. 18 della legge urbanistica del '42, che autorizza i Comuni a espropriare le aree di espansione quanto a Roma, la politica fascista appare «addirittura rivoluzionaria». E infatti per l'E42 (poi Eur) vengono espropriati ben 436 ettari a un prezzo corrispondente a circa mille lire attuali; per la zona industriale lungo la Tiburtina viene prescritto l'esproprio di 1500 ettari e infine, decisa l'espansione di Roma verso il mare (certo urbanisticamente sbagliata, ma almeno «fu una scelta»), viene codificato l'esproprio di migliaia di ettari ai lati della via Imperiale (poi Cristoforo Colombo), con un'indennità riferita al 1930 cioè a undici anni prima. «Quando il fascismo volle - scrive Piero Della Seta - i colpi alla rendita fondata seppé assisterci».

È su queste conclusioni che si è acceso il dibattito (e un altro illustre storico di Roma moderna, Italo Insolera, già le contesta): discutiamo - dice Piero Della Seta - l'importante è accettare la verità. Quello che non si può discutere è invece il fatto che il vero sfacelo di Roma è di questo dopoguerra, con le amministrazioni a guida democristiana: recessione dei terreni e cieca espansione a macchia d'olio per favorire i grandi proprietari e la Società Generale Immobiliare, abbandono della

periferia alla speculazione e alla rendita fondata, piaga perenne di Roma (vengono rievocate le memorabili battaglie in Campidoglio degli anni Cinquanta, gli interventi di Aldo Natale e Leone Cattani). Particolarmenre sofferta è l'ultima parte del libro dedicata ai nove anni della Guerra di sinistra (agosto '76, maggio '85): con grande onestà intellettuale ne vengono messi in luce le incertezze e gli errori (prima fra tutti il non aver proceduto all'esproprio delle aree del Sistema direzionale orientale). Ora, le recenti prese di posizione contro i nuovi padroni di Roma che in vista dei Mondiali e di Roma capitale si vanno accapponnare le aree, sono un buon segnale: il Pci sta superando il travaglio che in fatto di politica ambientale urbanistica lo ha irretito in questi ultimi anni.

I colori dei fantasmi

Gli oggetti riscattano la memoria

Arduino Cantù
«Quindici stanze per una casa»
Einaudi
Pagg. 251, lire 16.000

Ottavio Cecchi

Imateriali per costruire, o per scrivere, quindici stanze (o venti o cento o mille) e stanza sia per «vana», come dicono i muratori, o luogo di dimora; ma anche per strofia a sé stante con pausa finale, o riposo, come dicono i poeti) sono sempre dispersi nella memoria: o in quei documenti che Arduino Cantù cerca nei liquidi sotterranei di una città e nella vita di un tale che non c'è più, morto suicida. Il tale che egli cerca è quel se stesso che ciascuno di noi perde vivendo, dimenticando. Solo la memoria redime, o tenta di redimere, ma i documenti perduti ritornano come brandelli, frammenti, frattumi. Anche queste «stanze» sono frattumi, lampi della memoria tra un evento e l'altro. La ricerca del passato riporta alla luce ciò che la memoria ha trasformato, penetrata negli interstizi, ricostruendo ciò che la sparizione ha conseguito ato ai «così fu». Rivivere senza dolore ciò che è stato. A volte accade.

Queste quindici stanze sono quindici luoghi di dimora, dove si giunge per vie profonde. La città è una solitaneria Milano della memoria. Ma potrebbe essere anche Bruges, coi suoi canali, le sue vie d'acqua. O una città mai vista, fantastica, nella quale il viandante cerca tracce di sé, del tempo e della storia. Cantù è architetto e pittore. Costruisce la sua casa di quindici stanze e in essa si aggira. La costruzione si rivelà un universo di memorie, dove si trova anche ciò che non si cerca: oggetti come un orologio con la cassa d'oro, che rivela un dipinto, un paesaggio e gente vissuta più di un secolo fa (18...) che sfugge al narratore e racconta la propria storia. Quell'orologio è un lampo della memoria, un frattumo. Ha ragione Daniele Del Giudice, che firma la quarta del copertina: è intorno agli oggetti che si sviluppano storie di Cantù. E il discorso potrebbe risalire allo stesso Del Giudice di *Attonie occidentale*, a Italo Calvino e alle sue riflessioni su Francis Ponge. Ma è il frattumo che svela l'oggetto e genera una serie di associazioni che segnano la ricerca nei liquidi sotterranei, dove si avventura lo scrittore. Così nascono le stanze, i quindici racconti.

Sono, le storie di Cantù, tra le più belle di questi ultimi tempi. Se il lettore riuscirà a immaginare il paesaggio e gli attraversamenti sotterranei si orienterà presto tra pagine di un libro composto di storie che, se hanno origine nella memoria che per un ultimo suggerisce la forma di un oggetto, rimangono alla fine affidate alle immagini. Sono immagini che la ricerca suggerisce per associazioni. E sono immagini non cercate, brandelli, frammenti, frattumi dei documenti cercati, storie che ognuno ricostituisce da sé e per sé: la Casa del Sole nascente, il cinese che pesca attraverso lo spessore ghiacciato di un lago, la cavallina che l'allevatore Peeter Van Poley salva dai maltrattamenti di un mugnalo, l'incontro in treno con l'uomo del viso di topo, l'orologio con la cassa d'oro, l'inspiegabile, malvagia strage di cigni. Forse la chiave di tutto è in queste poche parole: «Mi è importante capire quanto di me si sia già perso e quanto ancora sopravviva».

Lei è George, una borghese la cui madre amava tanto la scrittura della Sand; lui è Gauvin, un rude pescatore bretono; non hanno nulla in comune - né cultura, né interessi, né famiglia, né speranze - eppure il loro amore è così forte da durare tutta una vita, tra una andata a letto alle Seyelles e una lite - subito sublimata nel sesso - a Parigi. Il loro segreto è semplice (dice l'autrice Benoîte Groult): quello di considerare l'amore un «fatto di pelle». Per trovare la felicità, dunque, ai due fortunati basta semplicemente potersi toccare.

Liza, invece, è una bambina di peneanche tre anni: fa impazzire d'amore Hughes - un amico di suo padre - lo conquista, gli dà appuntamento in un parco e fa all'amore con lui per puro spirito di vendetta nei confronti di due amichette che non volevano credere al potere del suo fascino. Scoperto, Hughes non può far altro che far tacere le piccole testimonie. Definitivamente. Perciò verrà impiccato, ma all'ultimo confessore conferirà di essere in estasi, di aver trovato in Liza «povera bambina» il vero amore, quel prodigo che consente di non morire come adulti ma da perfetti bambini.

Nel suo «Manifesto per l'eliminazione dei maschi» (uscito a metà degli anni 60, al culmine del femminismo «separatista» in Usa, e ora ristampato da noi) Valerie Solanas recita: «Il sesso è il rifugio dei poveri di mente. Più la donna è povera di mente, più profondo è il suo

Un altro mondo attraverso il fantastico tra la teoria e i buoni esempi secondo una vocazione un po' istruttiva

Tanti autori per una buona antologia Rudyard Kipling oltre la giungla Il patetico sublime dei bambini in scena

ALBERTO ROLLO

Che piaccia o no ad alcuni, io ritengo che in un'opera il senso letterale sia il più importante e il più difficile da cogliere». Così si riassume la tonalità critica (non priva di alcuni polemici) del volume *La natura del fantastico* di Louis Vax. Prendendo le distanze dalla «definizione teorica del tema e, contemporaneamente, dalle analisi che la materia ha suscitato e continua a suscitare vuoi nella direzione del profondo (con gran investimento di verbo analitico) vuoi in quella della scomposizione di forme e funzioni narrative, vuoi ancora in quella della diagnosi sociologica, Vax punta a un'illustrazione «naturalistica» del fenomeno e divide, con risoluto senso del limite, il fantastico in tre grandi «classi»: il fantastico tradizionale, il fantastico interiore, il fantastico poetico.

Strumento principale del lavoro di Vax è il riassunto o almeno una formidabile riasunto che prevede, insieme ai riepiloghi dei fatti, un'attenzione critica allo sviluppo della trama, all'emergere dei dettagli simbolici, alla fisionomia funzionale di eventi e personaggi.

Usa del riassunto e attenzione al «senso letterale» delle opere rispecchiano una nobilissima nozione dell'esercizio critico. Tale per cui l'oscurità del testo suppone sempre una trasparenza stilistica dalla quale è impossibile prescindere (in caso contrario, «l'opera a scontare, sotto il profilo artistico, un esito infelice»). Tenendo conto che, nell'ambito del fantastico, anche la luce meridiana è «oscura», ben venga un atteggiamento che ricorda all'interno del testo la chiarezza della narrazione. Eppure qualcosa non torna.

Vax è sbagliato nei confronti del genere. Preoccupato di isolare la «fantasicheria che basa a se stessa» come nucleo produttivo del fantastico e di sfuggire invece all'intrigo meccanico da cui i generi e i sottogenitori, per l'appunto, prendono forma, egli liquidà ad esempio i «racconti dell'orrore» perché «non ambiscono a persuaderti di qualche prodigo - neppure per gioco - ma solo a farti ghiacciare il sangue».

Resta perciò la sola distinzione fra due tipi di novelle: quelle «costruite intorno a un'azione» e carat-

terizzate da personaggi convenzionali (fantastico classico) e quelle fondate sulla complessa identità di un personaggio e sull'inquietudine di cui esso è conduttore (fantastico interiore). Ne conseguono, insieme a una positiva delimitazione di campi, un polemico disinteresse per i rapporti, per altro generosissimi (soprattutto nell'ambito del fantastico) tra costume, consumo, serialità e scrittura di qualità. La suddivisione dei «motivi fantasici» in «generi, specie, varietà» (come sottolinea con sarcastico distacco il Vax) è del resto una caratteristica, in qualche modo, inevitabile, in particolare quando si voglia scandire, non dico uno sviluppo, ma le modificazioni tonali introdotte da variabili narrative di carattere connotativo (il vampiro piuttosto che il «doppio» ecc.).

Noto va la bella antologia di Malcolm Skey, *Fantasm e no*. Skey procede nella direzione esattamente opposta a quella di Vax: prende le mosse dal «genere» (dal sotto-genere) (a sua essenza una antolog-

story: ne palesa le costanti ma senza enumerarle, ne registra il complesso spettro di modulazioni stilistiche (dal drammatico al comico, dall'umorismo alla commedia) senza invasiva didascalia o strategici percorsi analitici. Semplicemente discriminando e organizzando con notevole senso del ritmo le varianti narrative.

Del resto gli autori - intendo la specifica identità di ciascun singolo autore - restano in ombra solo a un primo livello di lettura. Place, percorrendo il volume, trovare uno dei racconti più tesi e più rappresentativi del Kipling giovane, *Nell'ora del trapasso* (1890), precedente il successo del *Libro della Giungla* (1894) e citato, non a caso, a sug-

gello del capitolo sul «fantastico interiore» da Louis Vax. Un Kipling che si è via via assicurato un posto di assoluto prestigio nella letteratura fantastica (per autorità di stile certo, ma anche per maturità e complessità di temi) a dispetto di quel vuoto pneumatico a cui la divisione di «scrittore per ragazzi» l'ha ingiustamente condannato. In quest'ottica di doverosa riconsiderazione si situa per altro il pregevole volume *Alba guastata. Racconti postumi pubblicati in vita*, tradotto, prefatto e corredata da un utile e dettagliato «guida alla lettura» da Ottavio Fatica. Vi compare, in testa a una scelta del Kipling (1904-1935), uno dei racconti fantastici più sorprendenti del Novecento: «Loro». La presenza di bambini, diversamente da quella altrettanto sconvolgente in *Giro di vite* di Henry James modula qui tonalità che insieme al basso continuo del mistero introduce i hati leggerissimi della commozione, di un patetico sublime, pressoché unico, come ricorda Fatica citando Cecchi (la fantasia più delicata di mistero mite e puerile, probabilmente di tutta la poesia inglese, se non di tutta la poesia).

E qui che Vax ha assolutamente ragione incitando al «senso letterale del racconto». I bambini di Kipling devono essere presi alla lettera. Solo così essi sono «unici» (vale a dire contrassegnati dall'unicità che conferisce la poesia). I motivi per cui il personaggio che dice io è capace di «vedere» i bambini (altrimenti invisibili) sono assorbiti da una ellissi di straordinaria efficacia. E per certi aspetti si può affermare, parafrasando Malcolm Skey, che il segreto di un buon racconto fantastico sta nel «far sentire» operante quell'ellissi e non come essa opera.

Il fatto che l'ellissi si possa spiegare è forse pericoloso (come sarebbe Vax temendo il piano inclinato dell'interpretazione) ma è legittimo, e anzi augurabile.

Giacché, se va da sé che i fantasmi sono proprio fantasmi per chi li vede, va anche da sé che ci si interroghi sulla qualità, specie e varietà di quel vedere. Tutto sta nel non cedere all'una o all'altra ovvia. Ma rendere ragione. O contraddirsi. Come dire che si può fare storia della cultura. O far critica.

Rudyard Kipling
«Alba guastata. Racconti postumi pubblicati in vita»
Editori Riuniti
Pagg. 396, lire 32.000

Louis Vax
«La natura del fantastico»
Teoria
Pagg. 230, lire 28.000

Malcolm Skey
«Fantasm e no»
Teoria
Pagg. 300, lire 28.000

Amore. Conclude il tema Carlo Marx

VANJA FERRETTI

Katherine Blunden

«Il lavoro e la virtù. L'ideologia del focolare domestico»
Sansoni editore
Pagg. 242, lire 35.000

Benoîte Groult

«I vaselli del cuore»
Longanesi
Pagg. 235, lire 22.000

Barbara Alberti

«Povera bambina»
Arnoldo Mondadori
Pagg. 122, lire 20.000

Valerie Solanas

«S.U.M. Manifesto per l'eliminazione dei maschi»
SE editore
Pagg. 68, lire 10.000

secondo i parametri della nostra cultura sono la feccia, quelle sono Scum (Society for cutting up men) le donne disinvolti, cerebrali, al limite dell'assualità».

Cos'è mai l'amore, dunque? Dalle novità in libreria per questa estate abbiamo preso tre possibili risposte all'eterno questo (non a caso, forse, tre risposte a firma di donne) scivolando tra generi diversi: dalla letteratura che ambisce a ricreare il mito «scandaloso» di Lady Chatterley e del suo guardacaccia, al racconto poetico visto dalla parte dello stupratore di bambine, al libello provocatorio che eleva la castazione dei maschi alla «dignità» di strategia politica e culturale.

Le risposte suonano così sideralmente di-

stanti tra di loro da attribuire qualche chance al buon senso comune che cataloga questo nostro tempo come quello dell'impossibilità della sintesi tra cuore e intelligenza, tra sensi e sentimenti, tra uomini e donne, tra donne e donne, tra aspettativa di vita e paura della morte.

Eppure un filo che unisce tutto questo spodestò differenziano delle donne rispetto all'amore ci dovrà pure essere. Se potessimo guardare al nostro tempo con l'acutezza dello storico, forse riusciremmo a vedere punti d'interesse. Katherine Blunden, per esempio, studiando i rapporti tra rivoluzione industriale in Inghilterra e ruolo delle donne, trova e mette

in luce parecchi fili. Per esempio, guarda come si esaurisce il mito aristocratico della lady (bella nella ricerca del proprio piacere a disinteressarsi a tutto, compresi i figli, pur ché fosse salvo l'apparenza onore del casato) e nasca quello della moglie, angelo del focolare, custode della famiglia-paradiso ed educatrice. Tra l'una e l'altra immagine-simbolo cambia completamente l'idea di amore da parte delle donne: dalla ricerca del piacere della lady all'amore romantico (cerca nella fantasia, nel mito o nei libri) della signora borghese. L'amor romantico sarà - si chiede la Blunden - un segno della prima fase di emancipazione femminile? Ma è costretta a dire di no, le lotte delle suffragette e nuofo delle donne, trova e mette

che le classi medie, nate dalla rivoluzione industriale, debbono fare i conti con due ordini di problemi: uno, economico, di crescente disoccupazione; l'altro, ideologico, di creazione e riproduzione di una identità per un gruppo sociale - la middle class, appunto - che non si sente ancora classe ma labile e insicura, minacciata com'è dai proletari in cerca di giustizia sociale e dalle leggi del mercato. Ora la donna - sul cui sudore ai telai si era costruita la potenza e la ricchezza della nuova industria - può domandare: «a cosa casa» e creare quel paradosso domestico di tranquillità ed educazione dei figli che alle classi medie serve quanto un salvagente. Può farlo, se sposa un borghese. Nel contratto non sempre è previsto l'amore: ma lo si può trovare - tanto più zuccheroso - quanto più è difficile da trovare nella realtà - nei libri o nella fantasia.

L'idea d'amore delle donne - documenta dunque la Blunden - più che dal fatidico cuore, parte spesso da molto lontano: dal mercato, dal lavoro, dalle esigenze di nuovo ordine nel sistema economico. Il vecchio filone marxiano di lettura della società trova ancora (per fortuna) qualche giovane e coraggiosa studiosa. Che, lanciando uno sguardo al nostro presente, invita le donne. «Non deponiamo armi troppo presto». Quel che ci siamo conquistati col lavoro - compresa una maggior libertà di scegliersi il tipo d'amore che preferiamo - può anche sparire, dice, come in un gioco di prestigio: le leggi del merc

CONSULENTE

Wilbur Smith per dormire

Non leggo molto di solito soltanto la sera, qualche pagina prima di dormire. Perciò in genere non cerco testi impegnativi tra quelli più recenti che mi hanno appassionato citerei l'ultimo libro di Wilbur Smith. Quelli precedenti mi sono piaciuti perché si leggono facilmente, io amo l'avventura e soprattutto l'Africa. Ai fuori della narrativa sto leggendo la «Sida del 1992» e lo trovo un testo ben fatto, chiaro e completo. E poi è attinente a quello che studio (economia e commercio)

ALESSANDRO SENSINI
consulente società di brokeraggio

PITTRICE

Don Camillo della Mancia

Gongora e Quasimodo, Pirandello e Rosstand, Goldoni e Woodhouse, Simenon e Dostoevskij, Turgenev e Steinbeck, la Baronessa Orczy - il creatore della Primula Rossa - e Balzac. Ma non sono solo questi gli autori che ho particolarmente amato e che amo tuttora, ma se dovesse nominarli tutti li si allungherebbe all'infinito, includendo anche gli scritti sull'arte dell'opera notissima del Vasari fino ai Diari di Défaucon e Noa Noa di Gauguin. Non saprei però dirle esattamente quanti libri io leggo all'anno - «Almeno settanta», grida da un'altra stanza la figlia, che ha seguito però la conversazione, «e lo so perché sono io che vado a prenderli nelle varie librerie dove, a volte, non sanno più che cosa darmi». Comeunque, di recente, ho letto l'ultimo libro, postumo, di Quareschi, *L'antico di Don Camillo*, che, come tutti i libri di questo autore, mi è piaciuto moltissimo, proprio perché unisce uno stile brillante con un grande senso di umanità e comprensione per tutti. E poi, ancora, *Monsignor Chiscaire* di Graham Greene, che mi ha molto divertita, anche perché avventure di questo prete, che scappa dalla parrocchia inseguito dalla Guardia Nazionale, insieme ad un amico che assomiglia a Sancho Panza, su una macchina così decrepita che egli stesso chiama Ronzilante, ricordano argomenti delle altre più famose Chiscaite, di cui è d'altronde un fontane ciascidente. Vorrei infine ricordare, perché la sua lettura risalta ad un anno fa, *Narrare uomini la nostra storia* di Alberto Savinio, il fratello meno noto di De Chirico, una serie di biografie di letterati e di artisti raccontate in modo molto originale: un libro che mi ha affascinato. Aggiungo, per concludere, che non leggo quasi mai i giornali, mi basta, per questo ciò che racconta mio marito, mentre io, a mia volta, gli racconto, quasi parola per parola, tutti i libri che sto leggendo.

DOLORES VESCOVI
pittrice e casalinga

per pagina il libro che sto leggendo. Ciò che mi ha stregato nel libro di Dostoevskij non è tanto un improbabile rassomiglianza con lo studente Raskolnikov assillato dal problema di mantenersi agli studi (problema per me fortunatamente del tutto inesistente) quanto piuttosto la capacità di Dostoevskij di penetrare in profondità nell'animo umano e di sussurrare i meccanismi più intenzi e segreti.

Ciò che mi ha colpito è l'orgoglio smisurato ed ossessivo che pervade Raskolnikov assillato dal problema di mantenersi agli studi (problema per me fortunatamente del tutto inesistente) quanto piuttosto la capacità di Dostoevskij di penetrare in profondità nell'animo umano e di sussurrare i meccanismi più intenzi e segreti.

Sarà forse un po' stupido, ma a me piacciono i libri con una morale mi piace cioè chiude re il libro avendo capito ciò che l'autore voleva effettivamente comunicare mediante il proprio scritto.

Aggiungo che, dopo aver letto *Delitto e castigo*, tutti gli altri libri, di cui mi ero precedentemente innamorato, come il male oscuro di Bertrand o gli stessi *Promessi sposi*, mi sono di colpo scaduti, il fatto che dall'effetto Dostoevskij non vada esente nemmeno Anna Karenina che ho incominciato da poco mi rafforzato nel proposito di leggere anche gli altri libri di questo grandissimo autore.

FRANCESCO LIUZZI
studente liceale

GIORNALISTA

Nelle sabbie del sesso

Il libro più bello che ho letto in questa stagione in realtà sono due. Si tratta di *L'enfant de sable* e *La nuit sacrée*, dello scrittore macciochino Tahar Ben Jelloun. In Italia li ha pubblicati Einaudi con i titoli *Creature di sabbia* e *Noite fatal*.

Sono stupendi tutti e due. Un po' per la storia, che è secondo me la più femminista che ci possa immaginare. Comincia con due genitori che vogliono assolutamente un figlio maschio dopo aver avuto ben sette femmine.

Decidono perciò che l'ottavo figlio sarà maschio comunque la realtà nasce ancora una femmina, ma viene allevata e considerata come maschio. Ed è maschio anche per se stessa.

È una storia di ambienti e forse mi è piaciuta tanto anche perché l'ho letta in Marocco.

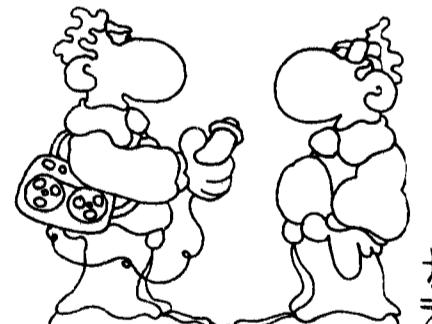
Mentre leggevo riconoscevo luci, profumi e suoni del posto, che potevo vedere e sentire. È stato il libro giusto nel momento giusto per me. Anche queste circostanze particolari possono fare di un libro un incontro straordinario, perfino al di là delle qualità di scrittura, che pure sono grandissime in questo scrittore macciochino che da noi non si conosceva. Tahar Ben Jelloun vive in Francia e ha ricevuto, inoltre, importanti riconoscimenti letterari.

L'anno scorso ha vinto il premio Goncourt proprio con *Noite fatal*, che è il seguito di *Creature di sabbia*.

CARLA CORDINI
capo ufficio stampa
Fininvest Comunicazioni

SE COME SCRITTORE QUEST'ANNO DOVESSE SALVARE UN LIBRO, QUALE SCEGLIEREBBE?

SEN'ALTRO IL LIBRO-PAGA DEL MIO ENTORE



STUDENTE

Stregato da Raskolnikov

Sì, continuo sempre a leggere ma so prattutto d'estate, quando sono in vacanza perché durante i mesi di scuola, dedico molto tempo allo studio, e, quando mi ritrovo un'ora libera di tempo, preferisco leggere un quotidiano, che non un capitolo di un libro.

Leggo regolarmente *La Repubblica* (o in alternativa, *Il Corriere*), *Il Giornale* e *l'Unità*, e poi, ogni settimana, *L'Espresso* o *Panorama*. Non sono dunque più di una decina i libri che leggo in un anno.

Comunque proprio in questi giorni di vacanza, ho terminato *Delitto e castigo*, che mi è piaciuto da morire. L'ho divorziato in soli quattro giorni, anche se non mi piacciono coloro che leggono rapidamente i libri perché io di norma preferisco gustare lentamente pagina

Tra i libri letti nell'ultimo anno sceglieri, senza altro *Le lettres de Jean Cocteau à Jean Marais* (edizioni Rosalinda Archinto). Il motivo è che si tratta di una delle più curiose documentazioni umane e intellettuali di un personaggio unico. In 40 anni di carriera Cocteau ha riflettuto tutti gli stimoli più innovativi delle diverse forme di spettacolo con modi molto francesi e con simpatico spreco del comune senso del pudore. Il tutto dichiarando eterno affetto al suo attore preferito. Oltre all'aspetto strettamente umano del rapporto tra i due che da parte di Cocteau è sempre inforato di volti barocche, nel testo c'è la partecipazione straordinaria di numerosi personaggi dell'epoca che hanno segnato la cultura francese da Edith Piaf a Coco Chanel.

MAURIZIO PORRO
critico cinematografico

16

l'Unità

Mercoledì
24 agosto 1988

Tra i libri letti nell'ultimo anno sceglieri, senza altro *Le lettres de Jean Cocteau à Jean Marais* (edizioni Rosalinda Archinto). Il motivo

è che si tratta di una delle più curiose documentazioni umane e intellettuali di un personaggio unico.

In 40 anni di carriera Cocteau ha riflettuto tutti gli stimoli più innovativi delle

diverse forme di spettacolo con modi molto

francesi e con simpatico spreco del comune

senso del pudore. Il tutto dichiarando eterno

affetto al suo attore preferito. Oltre all'aspetto

strettamente umano del rapporto tra i due che

da parte di Cocteau è sempre inforato di volti

barocche, nel testo c'è la partecipazione

straordinaria di numerosi personaggi dell'epo-

ca che hanno segnato la cultura francese da

Edith Piaf a Coco Chanel.

Per quanto infine mi riguarda nello specifico vorrei dire che sono una lettice abbastan-



STUDENTESSA

L'importante è essere mortale

Proprio in questi ultimi giorni ho riletto «L'ultima estate di Klingsor» di Hesse. Lo ricordo affascinante ma riprendendolo in mano l'ho trovato soprattutto profondamente vero, molto vicino a sensazioni mie. Per la seconda volta il libro mi ha assorbito totalmente facendomi scivolare in una dimensione diversa facendomi affrontare la dimensione riflessiva del pensiero. E soprattutto l'addio alla vita da parte del personaggio a far riflettere, e la novità vive propria della consapevolezza del protagonista di essere mortale. Credo sia la spettacolare emozione per qualsiasi lettore.

DONATELLA SIMONCELLI
laureanda in lettere moderne

ECOLOGA

Passione e fedeltà

«L'amore ai tempi del colera», di Garcia Marquez prima di tutto perché amo moltissimo l'autore, e forse non sono sufficientemente obiettiva per giudicarlo.

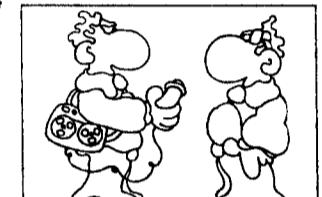
Credo che ogni pagina scritta da Marquez valga la pena di essere letta. In questo caso poi lo stile da virtuso della parola si sposa a una vicenda intricatissima ma difficilmente noiosa tante storie d'amore legate a quella centrale e alla figura del protagonista.

Soprattutto il suo restare fedele alla prima innamorata nonostante gli anni di libertinaggio mi sembra particolarmente ventoso.

DANIELA BELLON
rappresentante Leal

za accanita ed abbastanza onnivora nonostante i problemi economici succinti e che in parte risolvono con il rileggere più volte i medesimi libri un esercizio che serve a mettere in luce quei meccanismi nascosti che di norma sfuggono ad una lettura più superficiale. Aggiungo infine che ho una predilezione particolare per la letteratura russa e sovietica, sia antica che recente, e se mai devo fare appunto all'industria culturale, oltre a quello di elevato prezzo di copertina, è il costante disinteresse verso la letteratura sovietica distanziarsene che, sull'onda della *perestrojka* gorbacioviana, sembra sia finalmente cominciando a scemare. Non ho mai infatti letto tanti libri russi/sovietici come di questi tempi. Ho appena terminato *Il patibolo* di Atymatov e *La casa di Puskin* di Bitov e sto ultimando *L'isola di Crimèa* di Aksjonov (un russo esule e dissidente, per la verità), mentre sto aspettando con ansia l'uscita di *La sportività di Trifonov*, un autore di cui sono una fedelissima lettice.

LUCIANA BASSO
insegnante di scuola media



INSEGNANTE

Astinenza da russi

Colgo innanzitutto questa occasione per dire che gli insegnanti non sono poi così ignoranti o impreparati come qualche qualcuno a volte presenti, anche nel corso di questa ultima vertenza sindacale. Il corpo insegnante questo megaesercito della «cultura», costituito da oltre un milione di addetti, è estremamente composto sia dal punto di vista sociologico che culturale. Ci trovi l'informatissimo/a che legge Alfabeto e magari il recente ed elianiano *Poesia di Crocetti e Valduga* e ci trovi anche colui che legge soltanto il giornale e qualche rivista femminile; ma poi scoprisci che pur non avendo mai sentito nominare Aldo Busi (ma e poi cosa grave?) ha una buona conoscenza dei classici (anche se «scolastica» ma non siamo forse a scuola?) e va regolarmente a teatro, al cinema e ai concerti.

Più volte qualcuno ha tentato di porre in relazione la scarsa propensione alla lettura dell'italiano medio con lo stato della scuola italiana e soprattutto con quelli impreparati di cui abbiamo detto prima dimostrandosi così che i figli di questa nostra società neo opulenta sono innanzitutto i figli delle proprie rispettive famiglie e in secondo luogo di mamma TV e di papà Computer che proprio per costituzione hanno una tradizione antitetica. Basta dire per quanto riguarda la Tv che la neorubrica della Rai 3 «Una sera un libro» va in onda alle 23.30! Un'ultima considerazione: si tratta di un ritratto molto più convincente di qualsiasi intervista e finalmente la vicenda riportata in modo completo.

Non so fino a che punto la verità sia stata romanziata comunque se ciò che sostiene l'autore e vero Sindona era un gran personaggio davvero una mente. In economia faceva vent'anni fa quello che oggi è considerato alla vanguardia. E poi si fa leggere piacevolmente

MARCO LUPPI

ELENA VIETTI

CONTABILE

Il romanzo di Sindona

Non ho dubbi: il «Mistero Sindona» di Nick Tosches l'ho divorziato sul caso Sindona avendo letto molto sui giornali ma il libro fornisce un ritratto molto più convincente di qualsiasi intervista e finalmente la vicenda riportata in modo completo.

Non so fino a che punto la verità sia stata romanziata comunque se ciò che sostiene l'autore e vero Sindona era un gran personaggio davvero una mente. In economia faceva vent'anni fa quello che oggi è considerato alla vanguardia. E poi si fa leggere piacevolmente

MARCO LUPPI

COMMERCIANTE

Ho scoperto il Giappone

Leggo tutto mi interessa tutto anche se ovviamente non tutto mi piace. Ma i libri che contano sono quelli che si rileggono con piacere non mi succede spesso, ma ci terei un paio di titoli.

Nella letteratura italiana ho amato moltissimo la «Storia» della Morante, lo considero un capolavoro per la densità che l'autrice ha dato a fatti di vita quotidiana, trasformandoli in epopee popolari. Tra gli stranieri invece ho letto e riletto per capire e per ricordare «Shogun», mi ha rivelato un mondo che non conoscevo e, vicenda romanzata a parte, si fonda su una realtà storica precisa.

Ad analizzarla bene si comprendono molti particolari sulla storia giapponese successiva, ed è un argomento di cui si parla poco.

ENRICO GALLI
commercante di filatelia e numismatica

IMPIEGATA

Meglio gli stranieri

In famiglia - costituita oltre che da me, da mia madre, da mia sorella e da mio fratello - leggiamo molto e di tutto, da *Topolino* a *Ciao 2000*, da *Heavy Metal* a *Eva Express*, da *Guerr sportivo* a *Il Corriere della sera*. Forse l'unico giornale che proprio non ci capita mai di leggere è *l'Unità*. E poi ci sono i libri. Da anni sono iscritta al Club degli Editori, mediante il quale acquisto regolarmente i libri per tutta la famiglia.

Anche in questo caso leggiamo un po' di tutto: libri di fantascienza, gialli, romanzi d'amore, biografie di personaggi famosi del passato e di quelli della nostra epoca, come il libro di Vadim sulle donne della sua vita, *Bright Bardot*, Jane Fonda e Catherine Deneuve. Questo del mondo del cinema è un tema che mi interessa, è per questo che abbiamo acquistato, benché fuori dal Club, *Hollywood Babylonia*, volume primo e volume secondo.

Siamo sempre stati dei grandi lettori in famiglia - «Ci piace avere sempre qualcosa da leggere, magari anche *Oggi*, interlocuise la madre presente al colloquio - forse è per questo che acquistiamo e leggiamo in media due o tre libri al mese».

Devo dire però che, personalmente, preferisco gli scrittori stranieri, in particolare quelli americani, che non gli italiani Moravia o Bevilacqua mi sembrano ormai senza significato.

Il libro più bello che ho letto - e riletto più volte devo dire - è *Un matrimonio felice* di Heinrich Konsalick, una storia d'amore tutta particolare, in cui il protagonista assume la personalità di un amico deceduto in guerra della donna che costui aveva sposato solo per procuringa. Di recente ho letto *Per amore solo per amore* di Pasquale Festa Campanile, non è il romanzo dei romanzi, ma l'autore è l'unico degli italiani che, mi sembra, si possa ancora leggere. Ad eccezione, naturalmente, de *Il nome della rosa*.



Ieri minima 16°
massima 27°
Oggi il sole sorge alle 6,27
e tramonta alle 19,56

ROMA

Negozi Alimentari aperti a metà

I più vacanzieri sono stati i macelleri, meno disposti ad oscurare i turni di ferie, rigorosamente suddivisi in due fasi, dal 1 al 13 e dal 16 al 31, come tutti i negozi di generi alimentari e le latterie. Ma nonostante le partenze «abusive» di qualche negoziante, quest'anno proprio non si può dire che la città sia rimasta a corto di viveri. Ormai l'emergenza è passata, circa il 60% degli esercizi ha riaperto i battenti, l'estate «commerciale» è agli sgoccioli.

Il 1988, comunque, sembra aver segnato una svolta rispetto al passato. Molti i negozi che hanno chiuso per pochi giorni, preferendo vacanze brevi, magari nel periodo a cavallo di ferragosto, l'unico in cui c'è stata qualche difficoltà di rifornimento, soprattutto di latte. Quest'anno però, c'è stata la placevole novità degli infaticabili che hanno aperto le saracinesche anche il 14 e il 15, 23 negozi raggruppati nel comitato «Quelli della domenica». L'esperimento ha avuto successo e si pensa di prolungarlo nelle prossime settimane.

Per gli ultimi giorni d'agosto, quindi, non ci dovrebbero essere problemi. Diventa più facile trovare una fatteria o un negozio d'alimentari aperti. Frutta e verdura fresche sono assicurate nei mercati i banci chiusi sono circa il 40%, ma la percentuale si alza un po' in quelli più piccoli. In ogni caso sono più che sufficienti a soddisfare la fame dei romani, visto che anche i consumi sono calati nella stessa proporzione.



L'Appia Antica: sarà attraversata da un tunnel?

I progetti nelle mani di De Mita

Con il sindaco a Rimini per partecipare al meeting di Ci, gli assessori ancora in vacanza e la neoguinta chiusa per ferie, i progetti per i mondiali del '90 sono arrivati alla chetichella sul tavolo del governo. Sono gli stessi rispediti al mittente dal Coreco, compreso l'attraversamento del parco dell'Appia Antica. «Ma prima che il comitato tecnico decida serve il vaglio del consiglio comunale», dice il Pci.

ROBERTO GRESBI

■ Il geometra del Comune è uscito di casa di buon ora ieri mattina. Un salto alla riunione per prendere le schede tecniche dei progetti mondiali vistati dai decisionisti neosindaco e via verso il ministero dei lavori pubblici. E' su quel tavolo che ha scodellato settantacinque cartelline con dentro proposte di intervento per 950 miliardi. La più lira meno, nel giorno di accademia per la presentazione decisa a Palazzo Chigi. Sono arrivati anche i progetti delle altre undici città interessate alle predezzie di Vialli e Maradona e all'affare urbanistico del secolo. Ad accoglierli una commissione amministrativa, incaricata di aprire le buste e

ordinare il materiale che dovrà essere vagliato dal comitato tecnico di De Mita, che deciderà quali opere potranno godere delle procedure sprint previste dal decreto mondiali. Seguono la «regola d'oro» di informare i consiglieri solo a cose fatte, il gabinetto del sindaco manderà le schede tecniche ai gruppi capitolini questa mattina. Ma i progetti presentati sono in sostanza gli stessi previsti dalla delibera quadro contestata dal Comitato regionale di controllo, gli stessi critici dei comunitati, dagli ambientalisti, da urbani famosi. Si ripropone l'attraversamento del parco dell'Appia Antica, che non sarà mai pronto per l'aprile del '90

e che non serve certo ai mondiali, ma serve senz'altro all'italista che avrebbe così servito da una strada le aree di Torrepaccata, acquisite per dirigere la realizzazione del sistema direzionale orientale. C'è dentro il raddoppio della via Olimpica, che rosiccherà parte della collina di Monte Mario, contestato anche dal Coni perché sovrappiù spazi di servizio allo stadio. Si insiste sul parcheggio Interratta di piazza Mancini, che ha un costo di realizzazione per postomacchina di gran lunga superiore alla media, osteggiato dagli abitanti della zona perché «gloriosità» delle strutture sportive di base. Tutti progetti che hanno goduto solo a pezzi e bocconi di un confronto nelle commissioni!

■ Si devono riunire al più presto le commissioni competenti e il consiglio comunale - dice il capogruppo comunista Franco Prisco - Bisogna pianificare con le informazioni tacite, generiche, verbali. E il consiglio deve vagliare i progetti, sono le sue decisioni che il sindaco dovrà riportare al governo. Non si può pensare a usare le procedure accelerate previste dal decreto come un cavallo di Troia che designi per la città un futuro urbanistico di partita.

■ Capitali finanziamenti. Gli unici soldi «freschi» per i mondiali del '90 sono i 1250 miliardi stanziati dal governo per Roma capitale. Mentre il Parlamento discute questa legge si fanno sparire i soldi che ser-

vono a realizzarla, svuotando di fatto la funzione del massimo organo rappresentativo dello Stato. I circa 700 miliardi che mancano dovranno uscire dalla tasca del bilancio comunale. Ma quale bilancio? La giunta ha già «impegnato tutti i soldi che ci sono» (e anche di più), ma il bilancio non è stato ancora approvato. Si conta di pescare nei fondi Flio, che non anneriranno però

prime di due anni. Nel frattempo si ricorrerà alla Cassa depositi e prestiti, ai cui finanziamenti il decreto mondiali consente di accedere con delibera d'urgenza. «E allora servono scelte: ocultate, trasparenti, che coinvolgano il consiglio» - dice Franco Prisco - Niente colpi di mano, perché i mondiali non si trasformino in un'occasione per depredare la città».

Grave un ragazzo di 17 anni

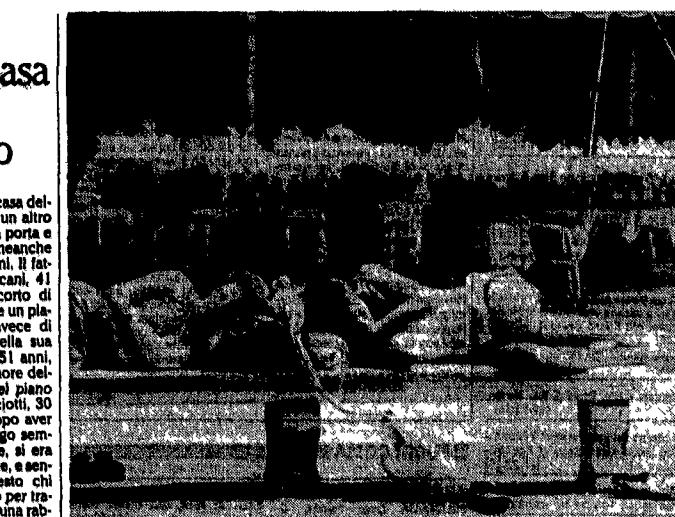
Litiga con la madre fugge, cade dal balcone

Ha raggiunto il balcone per fuggire. Ma ha messo un piede in fallo ed è volato giù dal primo piano di casa sua a Centocelle. Marco Mattioli, diciassette anni, è ricoverato con prognosi riservata al San Giovanni. Si è fratturato un braccio, il femore e ha riportato un trauma cranico. L'incidente è avvenuto dopo una lite con la madre. «Ma che lite, è scivolato ribatte irritato il fratello

■ Ha messo un piede in fallo ed è volato giù dal balcone di casa sua al primo piano. Marco Mattioli, diciassette anni, è ricoverato al centro di rianimazione del San Giovanni con una prognosi riservata. Quel volo, lo schianto sul marcapiede di via Marco Dino Rossi, a Cinecittà, gli è costato la frattura del braccio sinistro, del femore, escoriazioni ovunque e un trauma cranico. «È scivolato, stava semplicemente giocando sul terrazzo». Il fratello di Marco fuma nervosamente davanti alla porta della sala di rianimazione. Aspetta insieme ad un amico di sapere qualcosa di suo fratello. Aspetta la madre continuando a ripetere che non c'è proprio nulla da sapere e capire sul brutto incidente di Marco.

■ Ma la polizia racconta l'incidente in un altro modo: Marco, verso l'ora di pranzo, stava discutendo con la madre, Amedea di 49 anni. Voleva ottenere il permesso di uscire di casa, fosse per poter raggiungere i suoi amici. Ma non l'ha spuntata. Sua madre, irremovibile, glielo ha negato. Indapettito, deciso a «disubbidire» ad ogni costo, il ragazzo ha raggiunto il balcone dell'appartamento, dove vive con la madre e gli altri fratelli, con l'intenzione di scavalcarlo.

■ Ma forse per colpa di un piede in fallo, forse per improvvisamente ha perso l'equilibrio, la sua «fuga» si è trasformata in una tragedia.



Turisti Sacco a pelo e panchina a due piazze

■ Una panchina per due a piazza Navona. È la soluzione economica e a quanto pare neanche troppo scomoda, scelta da questa coppia di turisti per sdraiarsi nella città eterna. Ieri mattina il sole li ha sorpresi così, comodamente sdraiati dal fascino antico e un po' magico della piazza. E come questi due ragazzi altre centinaia di giovani, arrivati da ogni parte del mondo, ogni notte cercano un giardino o una piazza, poi sdraiato il sacco a pelo e dormono all'aria aperta. «Per vivere Roma più intensamente», dicono. Ma d'altra parte la città per il turismo giovanile che alternative offre?

SUCCEDE A...

Mostre di fine estate

■ Per una mattinata o pomeriggio di pioggia fine estate, una mostra può sempre andare bene. Che cosa c'è a Roma in questo periodo? Fino al 10 settembre, alla Galleria Leonardo Arte (Corso V Enrico 526) c'è una mostra di dipinti e grafiche di Giorgio De Chirico (Corato, 10-13 17-20). Ancora aperta la mostra di Henry Moore (fino al 15 ottobre) con acquerelli, dipinti e disegni del letterato, morto nel 1984, anche pittore surrealista. Potete visitarla alla Galleria MR (via Verrialdi 53, orario 10-13 17-20). I grandi dipinti post-moderni di Bruno D'Arcevia, dai contenuti cosmologici, sono ancora in

mostra alla Galleria Apollodoro (Piazza Mignanelli 17 ora 11-13 17-20). Le sculture in terracotta, bronzo, legno, ceramica e pietra di Enzo Avitabile sono esposte al Circolo Oriele Sogliani di Chiaravalle (via dei Barberi 6, orario 9-19,30 escl lun), fino al 30 settembre. Ancora per gli amanti della scultura, alla Galleria Sala 1, piazza di Porta San Giovanni (Corso 17-20 escl festi e lunedì) c'è una prima riconciliazione di artisti contemporanei che caratterizzano la scultura di questo periodo. La scelta è stata effettuata da sei gallerie differenti (tra cui quella ospite) e sono presenti opere



Una singolare immagine di De Chirico

CONCORSI

Tutti poeti con il Cral

■ Avviso a tutti i poeti dialettali! Il Cral-dipendenti del Comune di Roma ha indetto il concorso per la terza edizione del Premio Pasquino. Il concorso è diviso in due sezioni: 1) riservata ai dipendenti capitolini; 2) aperta a tutti. Al 1° classificato andrà una medaglia d'oro, al secondo una medaglia d'argento, al terzo una di bronzo. Il soggetto o il tema sono liberi. La forma è libera con preferenza per il sonetto classico. Gli elaborati devono giungere alla sede del Cral (via Monte della Farina 12, 00186 Roma) entro e non oltre il 30 settembre. Per tutte le altre informazioni telefonare al 6548648

CONCERTO

Manifesti senza data per Prince

■ Ancora voci sul «probabilmente prossimo» concerto del famoso musicista americano Prince. Anche se sui muruli della città sono stati affissi i manifesti, sprovvisti di luogo e data, le prevedenze sono state estese a tutti i consueti punti vendita musicali. Intanto sembra confermata la data per il 5 settembre, mentre l'eventualità di una seconda esibizione romana, il 4 settembre, si fa sempre più rara. La caccia al biglietto è già cominciata, nonostante i ricordi negativi dello scorso anno quando il concerto romano di Prince venne eliminato all'ultimo minuto e molto si dovette pensare per ottenere il rimborso

ROMA E DINTORNI

Il jazz sul Tevere e D'Annunzio in scena a Ostia Antica

■ Passato Ferragosto napoletano i negozi ma cominciano a chiudere le manifestazioni estive romane, alcune per cause di forza maggiore, altre, come la rassegna Cinema & Cinema, perché prima o poi dovevano finire. Non ci si decide più districare tra iniziative, ora c'è solo da sperare che in qualche parte della città ci sia qualcosa di carino. Tevere Jazz Club. Un'altra voce femminile dopo quella di Ada Montanellano. Stasera alle 22 è in concerto Daniela Vellì, accompagnata da Roberto Correse al pianoforte. Marco Camboni al basso e Mauro Salvatore alla batteria.

Affisse le graduatorie per i docenti non di ruolo

Da sabato scorso sono state affisse le graduatorie per i docenti non di ruolo. Gli elenchi per le scuole elementari e elementari sono visibili presso la scuola elementare «Di Donato», in via Budrio 85, quelli per gli istituti e le scuole di istruzione secondaria e artistica presso il liceo-ginnasio «Augusto». Le graduatorie provinciali, elaborate per il biennio 1986-'87 e 1987-'88, sono state provviste per l'anno scolastico '88-'89, e valgono per il conferimento delle supplenze annuali e temporanee nelle scuole statali di ogni ordine e grado.

Fiamme in chiesa durante un funerale

In un attimo le fiamme hanno avvolto i locali della sacrestia nella parrocchia di Sant'Eusebio, a Trieste. Il fuoco che nessuno poteva dare l'allarme, il fuoco ha raggiunto il vano d'ingresso del campanile, acciuffando panico tra i fedeli. Verso le 16 di ieri, infatti, nella parrocchia il sacerdote stava celebrando una funzione funebre. Ma il triste rito è stato bruscamente interrotto dal violento incendio e dal tempestivo arrivo del vigile del fuoco a sirene spiegate. Subito i vigili hanno domato le fiamme e circoscritto l'incendio, che è stato spento in poco tempo. Le cause che hanno provocato il rogo in sacrestia sono ancora al vaglio degli esperti. Sono andati distrutti arredi e paramenti sacri, e purtroppo sono rimasti anche alcune vigne del fuoco, fortunatamente in maniera lieve. Una vaga caduta di terra per le fiamme, si è fratturata in mille pezzi e le schegge hanno colpito i due vigili alle mani.

Cassino: denunce per la morte della nomade rimasta folgorata

Maria Teresa De Silva, madre della piccola nomade folgorata l'altro ieri da un cavo elettrico a Cassino, ha sporto denuncia contro Ignoti per la morte della bambina, e si è costituita parte civile nel procedimento penale aperto dalla magistratura. La donna chiede ai giudici di far luce sulla vicenda. Vicende di pericolose giovani e sanguinose vittime della sua piccola. La bambina rimasta probabilmente in seguito al maltempo della notte precedente, il padre della piccola Filomena, detenuto nel carcere di Cassino, ha potuto partecipare ai funerali della figlia, grazie ad un permesso speciale.

A Latina un macabro gioco per messa nera

■ I due quindicenni romani erano in vacanza a Roccamassima, paesino in provincia di Latina, e con quattro teschi, una lucertola impiccata, un altare e un fallo di carne, avevano costruito il parco di divertimenti del piccolo centro. Ritrovati i satanici, si fanno le messe nere, avevano cominciato a mormorare a Roccamassima, ma è stato un vigile urbano a smascherare i due piccoli burtoni, autori delle macabre messa in scena. La guardia municipale Maurizio Claroni li ha individuati, e i due ragazzi hanno confessato di aver allestito il rituale «per giocare», ma per cui erano già scattate le indagini dei carabinieri. «Abbiamo voluto imitare i giochi diabolici», hanno detto. «E i satanici li suonavano proprio nei momenti del passo dopo aver rotto i vetri dell'osso con il palmo». Così Roccamassima, sfumati i satanici torri, tornerà a domuire tranquilli sogni.

Finte le ferie ai lavori anche ladri e rapinatori

■ Poco dopo le 20, due ragazzi di foto-ottica in via Fosso del Turino 71, il proprietario, Francesco Italia, 38 anni, era insieme al figlio di 10 anni, e ha dovuto cedere alle minacce dei banditi, che sono fuggiti con l'incasso della giornata, dopo aver legato e rinchiuso i due avventurari. Durante l'altra notte, sono avuti alla malavoglia (idea di dare un passaggio a tre autostopisti, rivelata subito ai vigili) con un rapinatore. Gli stessi vigili, che erano a bordo, sono fuggiti sulla «Ribelle» del sottostato napoletano. L'auto è stata rinvientata più tardi. Sempre nella notte, altre due persone sono state rapinate mentre rincasavano, in viale Bruno Buozzi e in via Federico Bosetto.

Psdi alla Camera «Termini è un ghetto è un ghetto è un ghetto»

■ La stazione Termini è un ghetto da Terzo mondo, ovvero il degrado totale: un biglietto da visita che non fa certo onore a Roma capitale. E il succo dell'interrogatorio rivolto ai ministri dell'Interno, del Turismo e della Sanità, dal segretario di presidenza della Camera, il socialdemocratico Martino Scavarcovich. Scopo dell'interrogatorio è di sollecitare il governo a prendere provvedimenti per affrontare il difficile problema della stazione Termini.

STEFANO POLACCHI

Ufficio stampa

■ La città morta di Ostia Antica. Seconda serata de «La città morta» di Gabriele D'Annunzio. In programma fino a giovedì 24 agosto. Ai Teatri Romani si può andare anche in barca, partenza da Ripa Grande alle 19 e ritorno via strada con un pullman. Il biglietto, comprendente di navigazione e spettacolo, si può fare al Teatro Argentina.

CINEMA AL MARE

TERRACINA

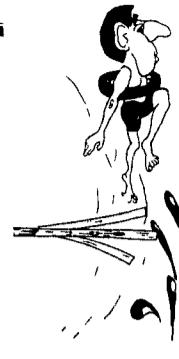
MODERNO, Via del Rio 18 Tel 0773 752946 L. 7.000 I Plessi con Giuliano De Sio	(20/30 23)
TRAMANO Via Tramano 16 Tel 751733 L. 7.000 Angel Heart, Ascensor per l'inferno (17/19)	
ARENA PELLi, Via Pantanella 1, Tel 727222 G. 7.000 Gli occhi d'oro con Philippe Noiret Regia di G. Mazzatorta (21/23)	
ARENA FONTANA, Via Roma, 64 Tel 751733 L. 7.000 Io e mia sorella con Carlo Verdone (21/23 16)	
ARENA VITTORIA, Via M. E. Lipolla Tel 527118 L. 7.000 Bye Bye baby di Enrico Oldoni (21/23)	

OSTIA

LIDO BEACH (Lungomare Toscanelli accanto al pontile) L. 3.000 Riposo	
ARENA KRYSTALL Via dei Pallottini Tel 5603186 L. 5.000 Riposo	
SISTO Via del Romagnoli Tel 5610750 L. 7.000 Mille luci a New York (16/30 22/30)	
SUPERGIO, Via delle Marmi 44 Tel 5604078 L. 7.000 Horror e Beverly Street (17/15 22/30)	

FORMIA

MIRAMARE Via Vittorio-Traversa Sammola Tel 0771 21505 L. 5.000 Bread	(18/22)
---	---------



ROMA

Un'estate al mare

Il regno verde delle «cerase marine»

Quarantaquattro ettari di macchia mediterranea ancora intatti nell'oasi di Tor Caldara L'attesa del parco regionale

STEFANO POLACCHI

Che ne direste, dopo un frizzante splash nelle acque di Lavino, di un tufo nel verde «regno della cerasa marina»? Non è la proposta di visitare il «paese delle meraviglie» di Carrol, ma l'invito a una splendida passeggiata nella macchia di Tor Caldara, quarantaquattro ettari di selva mediterranea rimasta integra, a picco sul litorale di Lavino Ll, nell'area dove sorge ancora la torre eretta per difendersi dalle scorrerie dei saraceni, sopravvive l'unico esempio di macchia mediterranea rimasta sul litorale romano, dove è ancora possibile trovare e mangiare la rossa e sanguinosa «cerasa marina», che caratterizza l'osso di Tor Caldara.

Lasciamo il sole a picco sulla spiaggia per addentrarci nella fitta boschiglia, in compagnia di due guida, appassionate del luogo e intenzionate a difenderlo contro ogni attacco, Pino e Armando Polastrini. Sono le querce da sughero, gli olivastri, cespugli selvatici simili agli ulivi, la fyllirea e il lentisco, tutte piante del sottobosco, a dare il benvenuto al visitatore stremato dal caldo. Ed è un vero piacere riposarsi all'ombra di tanto verde.

Il cammino riprende alla volta della torre, una postazione di avvistamento contro i pi-

rat saraceni. «È stata costruita intorno al '400 - racconta Armando - è fatta di mattoni antichi, resti delle ville romane. Anche le sue fondamenta pogliono su un'antica villa si dice addirittura che sia quella di Cicerone». Superato il baluardo, ci si addentra nella macchia, tra enormi fichi selvatici e rosmandina regalis, una felce gigante, fino raggiungere «l'interno in terra», ovvero le sorgenti di acqua soffice. «Fino a sette anni fa, qui c'era un camping - spiega Pino - Avevamo coperto tutte le sorgenti col cemento. Evidentemente dava fastidio la puzza di zolfo e i gestori hanno preferito spianare per costruire campi da tennis». Ma ora, quando il campeggio è stato cacciato, l'acqua si è fatta larga nel cemento, ha iniziato a sgorgare di nuovo, è tornato il fango grigastro con cui si ricoprono i villaggi amani di queste acque curative. «Ci confermano i due fratelli - da un paio d'anni la macchia sta meglio, si sta riprendendo».

La legge regionale che protegge l'area di Tor Caldara è ormai fatta, aspetta solo di essere pubblicata sul bollettino, ma nonostante la rete di recinzioni e i cartelli che invitano a rispettare il bosco, la terra è sommersa di cartucce usate per la caccia al coniglio



Due tratti di macchia mediterranea sul litorale laziale

selvatico, animale e prolifico nella macchia di Lavino. «Dopo qualche tempo sono state avvistate anche le nidificazioni di "gruicione", un uccello di passo più grande del rondone - afferma soddisfatto Massiraci, vicesindaco di Anzio - È il simbolo che la selva sta bene». Non è raro, nella zona delle acque soffice, incontrare i «piro-piro» o i «corrieri», uccelli limicoli, oltre agli uccelli che abitualmente vivo-

no nel bosco. Le sorprese della macchia di Tor Caldara non sono però ancora finite. Sul limite della selva, si protendono verso il mare le caratteristiche «sabellarie», o «tremoline» come le chiamano a Anzio. Sono delle formazioni del tipo delle barriere coralline, create da colonie di vermi che consolidano la sabbia e costituiscono delle specie di scogli inoltre sul costone si vedono grossi cristalli

di zolfo e di gesso, e nel mare sfociano corsi di acqua salma, che liberano gas e creano un ambiente particolare per i pesci. Tutto questo, oltre a essere una grossa attrattiva per gli amanti della natura, fa sperare agli abitanti di Anzio e Lavino che anche la spiaggia venga protetta e dichiarata «parco marino»: le caratteristiche ci sono tutte, bisogna far presto prima che scompaiano.

Dollaro Club, (Ostia) Musica dal vivo tutte le sere e pesce alla griglia sotto i tendoni. Via dell'Iridoscopio 200 fino alle 24 Dr. Nagap's Studio, (Ostia) Specialità cocktail e video music. Pizza da poco aperta. Piazzale stazione Castellusano. Pi no alle 4.

Passapero. (Nuova Ostia) Pizza spaghetti e vino. Economico, aperto fino a tardi, in via Zotti.

Salsa Rossa. Musica a tutto volume fra i capanni di Capocotta.

Tirreno. (Fregene) via Giove (discomusic, funky e house).

Rio che Folla. (Fregene) Lungomare di ponente (musica di brasil).

Milano. (Fregene) Lungomare di ponente (discomusic e funky).

Luminoso. (Maccarese) via Praia a mare (house music, rap, hip hop).

Palmetto Dancing. (Maccarese) Via Castel San giorgio.

Luci Luigi. (Avino) Passeggiata delle sirene 92.

La Riscossa. (Torvaiana) Lungomare delle meduse 52 (brasil).

Dirty club. (Civitavecchia) Via Cialdi 2a, tel. 32978. Club all'inglese, raffinatezza gastronomica. Fino all'alba.

Bendelli Ball. (Civitavecchia) Via S. Fermina 32. Birra e rock, panini, cordialità e prezzi modici.

Monkey pub. (Santa Marinella) Via Aurelia 479a. Separé pizette e spaghetti. Video d'annata. Prezzi un po' alti.

Greco. (Santa Marinella) Via Aurelia 479a. Una condizionata e atmosfera tranquilla. Long drink. Prezzi salati.

Old Station. (Tarquinia) via Antica 23. Pub scavato nella roccia.

Diverente, ambiente semplice, si spende pochissimo.

La Leccola. (Tarquinia Iido) Vicino alla spiaggia, dopocena movimentata, musica dal vivo. Prezzi un po' alti.

Malindi club. (Ceranova) Largo Heba 7, tel. 9903945. Locale ampio, gastronomia, piscina e tennis. Piano bar, prezzi salati.

Aenea's Landing. (Gaeta) Via Flaccia Im 23.600 Tel 0771/463287. Piano bar e discoteca.

Covo Nord-Est. (Ponza) Via Campo inglese Tel 0771/808827, piano bar e discoteca.

Atlantis. (Sabaudia) via Carlo Alberto 80. Piano bar, discoteca.

Oasi di Kefra. (Sabaudia) Via lungomare Discoteca.

Le Due. (Sabaudia) Lungomare Discoteca «Le due».

Valentino notte. S. Felice Circeo Night club Lungomare Circe.

Terrazzo sul mare. Circeo. Via Lungomare 49. Piano bar.

El sonnabile. (Sperlonga) Via Flaccia km 18.500, dancing.

Numeri One. (Sperlonga) via Flaccia km 17. Night club.

Lucky Ground. (Terracina) Strada provinciale S. Felice Circeo.

Terracina, km 10.500, night club.

Papillon. (Terracina) Strada provinciale S. Felice Circeo Terra-cina, km 7.500. Night club.

CINEMA

- OTTIMO
- BUONO
- INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico, D.A.: Documentato; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SH: Storico-Mitologico; ST: Storico

SCELTI PER VOI

L'ULTIMO IMPERATORE

Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi, ultimo sfortunato imperatore della Cina. Cielo al trono a tre anni, ma quasi subito privato del potere effettivo. Pu Yi è, secondo il punto di vista di Bertolucci, un uomo solo, malato di omniscienza. Una vera e propria sindrome della guerra solo negli anni Sessanta, dove le ereditazioni in una prigione misolita, diventano un grande film. Ed è questo sicuramente il capolavoro di Andrej Michalkov-Konchalovskij, un filmato che è diventato famoso solo dopo aver lavorato in Occidente («Marie's Lover», «A trenta secondi dalla fine») ma che ha fatto le sue cose migliori in Urss, negli anni stagnoti del brezhnevismo. Questo film destinate a far polemica (Bertrand Tavernier ha spostato la versione ufficiale cinese). In ogni caso, un affresco di grande spessore patologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza stridori.

FUORI ROMA

FRASCATI

POLTEAMA Largo Panzica, 5

Tel. 9420479

SALA A. Nica. Con Steven Seagal

(17/22 30)

SALA B. Shocking love di Jacques Demy, con Michel Serrault

(17/22 30)

Chiuso per restauro

SUPERCINEMA Tel. 9420193

TIVOLI

GIUSEPPETTI Tel. 0774/28278

Non pernento

O LA STORIA DI ANNA KLEIJACINA CHEARING GENZA IMPOSARO

e'Scoppiato dopo vent'anni, è uno dei migliori film sovietici liberi dal malfatto corso. Un altro dietro le quinte. Si è visto, per fare uno sforzo, che storia di Anna è un grande film. Ed è questo sicuramente il capolavoro di Andrej Michalkov-Konchalovskij, un filmato che è diventato famoso solo dopo aver lavorato in Occidente («Marie's Lover», «A trenta secondi dalla fine») ma che ha fatto le sue cose migliori in Urss, negli anni stagnoti del brezhnevismo. Questo film destinate a far polemica (Bertrand Tavernier ha spostato la versione ufficiale cinese). In ogni caso, un affresco di grande spessore patologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza stridori.

MUSICA

ACADEMIA FLAMONICA ROMANA

Via Flaminia 118 - Tel. 6301752

Da venerdì 5 settembre presso la sede, del nuovo Teatro, sala e disposizioni abbonamenti per tutti gli ordini di posti per la stagione concertistica 1988/89 al Teatro Olimpico.

DOPO ARDO (via dell'Iridoscopio, 200)

Tutte le sere Musica dal vivo.

TEVERE JAZZ CLUB (Terrazza sul Tevere altezza Ponte Duca d'Aosta)

All 22 Concerto con il quartetto di Daniela Velli, con Roberto Cortese al piano, Marco Camboni al basso, Mauro Salvatore alla batteria.

JAZZ ROCK

A. FASCI GARDINO

Via Corso Ita 1a - Tel. 06416117

All 21 Piano bar con il duo Robenz

BANDIERA GIALLA (via delle Puritane 41-43 - Tel. 4758915)

All 22 Piano bar con Enzo Sammarco

DISPARO (via dell'Iridoscopio, 200)

Tutte le sere Musica dal vivo.

TEVERE JAZZ CLUB (Terrazza sul Tevere altezza Ponte Duca d'Aosta)

All 22 Concerto con il quartetto di Daniela Velli, con Roberto Cortese al piano, Marco Camboni al basso, Mauro Salvatore alla batteria.

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETRODOMESTICI - HI-FI

v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- <ul style="list-style-type



Emmanuelle Béart in «Manon delle sorgenti»

Il film. «Manon delle sorgenti»

Un contadino per Montand

SAURO BORELLI

Manon delle sorgenti

Rege: Claude Berri. Sceneggiatura: Gérard Brach, Claude Berri, dal romanzo di Marcel Pagnol *L'accord des collines*. Fotografia: Bruno Nuyten. Musica: Jean-Claude Petit. Interpreti: Yves Montand, Emmanuelle Béart, Daniel Autelit, Hippolyte Girardot, Elisabeth Depardieu, Gabriel Bacquier, Margarita Lozano, Armand Meffre. Francia-Italia 1986. Roma: Capricci

Manon delle sorgenti è la seconda, conclusiva parte del dittico di Claude Berri tratto, come *Jean de Florette* (già uscita anche sui nostri schermi), dall'imponente saga contadina di Marcel Pagnol *L'accord des collines*. Lo stesso scrittore, tra l'altro, aveva nel '52 trasposto sullo schermo questa seconda parte, quasi ad ulteriore completamento del precedente lavoro letterario variegato e complessamente articolato a viene per ciò stesso fatto oggetto del malanno sabbatico del vecchio Papet, il suo stordito nipote Ugo. Va a finire che il povero Florette, oltre tutto gravato da una mostruosa

sogna e dalla famigliola a carico, la moglie Aimée e la figlioccia Manon, si schianta letteralmente di fatica fino a morire, mentre l'infame Papet per il complice Ugo s'appropria del fondo, mettendo alla fame le superstiti Aimée e la piccola Manon. Ecco, *Manon delle sorgenti* ri prende le fila di questa cupa storia contadina giusto dieci anni fa (due film sono ora presentati insieme, l'uno dopo l'altro, dopo la scomparsa di Jean de Florette). Con alcuna novità di rilievo anche rispetto al primo approccio drammaturgico, ma soprattutto un po' approssimativa, a volte lessiosamente posticcia del mondo contadino, *Manon delle sorgenti* palese subito, invece un più energico, ormai più piglio evocativo discendendo la vicenda narrativa su un piano più robustamente drammatico.

Dunque, Manon, cresciuta nella dolorosa memoria del padre costretto a morte dall'esso mentalità di Papet e Ugo, architetta una terribile vendetta verso costoro e verso tutti quelli che hanno tenuto mano nel commettere il male. Oltretutto, ormai vicino alla morte, lo stesso Papet fa una sconvolgente scoperta: Manon, nel frattempo, risoluta, senza remissione per alcuno, manda ad effetto il suo proposito.

Emmanuelle Béart nel ruolo dominante di *Manon* asconde molto bene l'intento decisamente più consistente e convincente che anima questa seconda parte della realizzazione di Claude Berri. Ed anche sul piano della sceneggiatura, del ritmo narrativo, *Manon delle sorgenti* si distingue per la maggiore efficacia del preconcetto convenzionalistico *Jean de Florette*. Pur se non avvertibile, purtroppo, la congenita caratteristica di un lavoro dalle tipiche ascendenze e suggestioni televisive

per ciò stesso fatto oggetto del malanno sabbatico del vecchio Papet, il suo stordito nipote Ugo. Va a finire che il povero Florette, oltre tutto gravato da una mostruosa

Quindici film d'esordio usciti nella scorsa stagione, quasi 40 in lista d'attesa per la prossima: ma qualcuno li vedrà?

Manca il pubblico e soprattutto scarseggiano i cinema. E i giovani registi italiani rimangono «invisibili»

Genova
Il teatrino delle favole

MASSIMO BACIGALUPO

GEONA Valle Christi è un complesso monastico del Duecento poco noto e molto suggestivo a 500 metri dal casello autostradale di Rapallo. Il Teatro della Tosse di Genova, diretto da Tonino Conte e Lele Luzzati, vi ha appena finito di provare il suo terzo spettacolo estivo (preceduto negli scorsi anni da *E la nave va* e da *Tirion*, quest'ultimo nelle grotte di Finale Ligure). Si tratta di un testo di Conte, *I sentieri della notte*, che verrà rappresentato in sei serate a fine mese su piattaforma e praticabili negli spazi in rovina di Valle Christi.

Il titolo ricorda *Intre the Woods* (Dentro il bosco), il musical sulla fiaba nell'interpretazione psicoanalitica di Bruno Bettelheim che sta conoscendo un grande successo a Broadway. Tonino Conte spiega che in effetti anche lui si è mosso intorno al tema onnipresente del bosco, e *Il bosco delle storie incrociate* è il titolo del primo episodio. Ma ai materiali fiabeschi si sono sostituiti il mito classico e la tragedia, e l'attenzione si è portata essenzialmente sul tema della donna dall'epoca antica al Medioevo. La donna come entità sociale in sottordini che esplode in fenomeni di rivendicazione femminista e orgiastica. Cibele, Euridice, le Baccanti, Medea.

Nel secondo episodio, *La notte dei misteri* (26-27 agosto), lo spettacolo si sposterà dalla piattaforma al terreno e sarà il pubblico a guardare gli attori dall'alto. Qui al centro sarà la vergine Atalanta, quella cui, per dirlo con Sanguineti, solo le mele d'oro sciolsero gli alpacci legatissimi.

Terzo episodio (29-30 agosto), nuovo mutamento di scena, dall'esterno agli spazi interni dell'abbazia, sotto le cipree e il campanile cadente. Siamo nel Medioevo e assistiamo alla storia di *Dive roghi*, *Giovanna d'Arco e Barbabili*. Personaggi contemporanei animati da furie di segno diverso ma analogamente travolgenti. Secondo una lenormontologa abbastanza nota, le Baccanti si sono ora tramutate nelle streghe dell'immaginario (e della realtà) medievale. Infine la vicenda della Crociata dei fanciulli, che chiuderà *I sentieri della notte* addossando una possibile conciliazione. Inoltre i bambini che non finirono ammazzati o venduti schiavi ebbero l'offerta della cittadinanza genovese.

Il Teatro della Tosse è nato per la sua inclinazione al fantastico, di cui le scenografie di Luzzati sono il compativo graticolo ormai inconfondibile. Ma Tonino Conte ci tiene a sottolineare che il suo gusto dello spettacolo, del gioco, dell'improvvisazione, non va disgiunto da una riflessione su temi seri e pressanti. È interessante come questi artisti di area genovese, Conte, Luzzati e Flavio Costantini sappiano giocare senza rinunciare a un compito critico, firmare creazioni non appesantite da messaggi e tuttavia aderenti ai fatti della società. C'è chi parla, in questo Valle Christi, dell'immancabile monaca di clausura fantasma che si aggira nottetempo nei pressi del monastero. Si è così per una settimana almeno la sua passeggiata dovrebbe riservare delle sorprese divertenti.

Cinquanta esordi in un cassetto

La stagione degli esordi un anno dopo. Dodici mesi durante i quali, in conferenze stampa, convegni, festival, si è parlato dei molti giovani autori italiani alle prese con l'*opera prima*. Ma della cinquantina circa di titoli annunciati, soltanto quindici sono usciti in una sala cinematografica. E, tranne un paio di eccezioni, si è trattato di uscite praticamente clandestine.

DARIO FORMISANO

Roma La «tribù dei debuttanti», la definiva un titolo dell'*Unità* lo scorso anno, in questi stessi giorni, alludendo alla quarantina circa di opere prime italiane ultimate, in fase di ripresa o di preparazione avanzata, di cui era facile prevedere un'imminente uscita. La quantità degli esordi, ma soprattutto la loro maggiore solidità nei confronti del mercato sembravano un segnale da non trascurare. Accanto ai classici prodotti indipendenti non mancavano operazioni finanziarie che garantivano almeno un minimo di visibilità. E, tranne un paio di eccezioni, si è trattato di uscite clandestine.

Il bilancio però, ora che

si è chiusa un'altra stagione di due film sono ora presentati insieme, l'uno dopo l'altro, dopo la scomparsa di Jean de Florette. Con alcuna novità di rilievo anche rispetto al primo approccio drammaturgico, ma soprattutto un po' approssimativa, a volte lessiosamente posticcia del mondo contadino, *Manon delle sorgenti* palese subito, invece un più energico, ormai più piglio evocativo discendendo la vicenda narrativa su un piano più robustamente drammatico.

Dunque, Manon, cresciuta nella dolorosa memoria del padre costretto a morte dall'esso mentalità di Papet e Ugo, architetta una terribile vendetta verso costoro e verso tutti quelli che hanno tenuto mano nel commettere il male. Oltretutto, ormai vicino alla morte, lo stesso Papet fa una sconvolgente scoperta:

Ma, quindicina a parte, cosa è stato del resto dei molti altri film ritenuti annuncianti? Una decina ha rimandato il debutto alla stagione prossima, dove però, presumibilmente, le condizioni di affidamento del circuito saranno le stesse. Altri han provato da un festival all'altro (ormai una vera e propria distribuzione parallela) in attesa di talenti stentierano a rimanere nelle memorie. Bassissimi ovviamente il numero di spettatori, e conseguentemente gli incassi. *Aurelia* di Giorgio Moltèni e *Maramao* di Giovanni Veronesi, a dispetto di alcuni riconoscimenti conseguiti in festival nazionali, hanno incassato meno di 20 milioni ciascuno. *Il mascherone di Fiorella Infascelli e Lagugi nella giungla* di Stefano Reali, meritatamente peggio *Tutta copia* di Elvio Porta, visti proprio a Pesaro Oppure di *Zoo di Cristina Comencini e Stesso sangue* di Egidio Eroni e Sandro Cesca, selezionati rispettivamente dal festival di Giffoni Valle Piana e Locarno. Tra gli altri, *La gentilezza del tocco* di Francesco Calogero, prima al festival Cinema di Giovanni di Torino, *Geniti signori* di Andriano Monti, recentemente premiato ad Antenepre di Bellaria, accanto ad altri più disperatamente peggiori come *Il rosso bianco* di Francesco Romano Leonardi (Cittadella della Mostra del Cinema di Venezia), *Il bacio di Guida* di Paolo Benvenuto (Settimana della Critica), *Fiori di succo* di Stefano Pomila e *Treno di panna* di Andrea De Carlo (Venezia Orizzonti).

Hanno poi già completato l'edizione, e sono in teoria pronti ad uscire (avendo anche un distributore) *Mignon è partita* di Francesco Archibugi (Om), *Pathos*, di Piccio Raffannini (Cdi), *Rebus* di Massimo Guglielmi (Cecchi Gori Classici), *Diabolus* di Gianfranco Cabiddu e *Bacchì da seta* di Gilberto Visintin (Istituto Luce), *Chiari di luna* di Lello Arena (Artisti Associati), *Angela come noi* di Anna Brasí (Titania) e *Domino* di Ivana Masselli (Cdi). Si gira invece, prodotto da Maurizio Baroni e diretto da Sergio Staino, *Cavalli si nasce*, mentre già abbondantemente completate dovrebbero essere le riprese di *Blu elettrico* di Ermanno De Sica (con Clutch di Andrea Marfori) e *Angela come te* di Barbara De Rossi e Antonella Ponziani in *Maramao*, di Giovanni Veronesi.

Sopra, una scena di *Maramao*, di Giovanni Veronesi



(Festa Festival di Roma). *La parola segreta* di Stelio Fiori, *Didone non è morta* di Lina Mangiacapre (*Scrivere il cinema* di Mirko Ercano), *L'imperatore di Roma* di Nico D'Alessandro (varie rassegne, soprattutto romane)

A completare il panorama pochi altri lungometraggi alcuni dei quali troppo dichiaratamente sperimentali per sperare nei tradizionali circuiti di distribuzione (*Dal polo all'e-quatore* di Varyan Gilkian è *Angela Ricci Lucchi, Rigolotto* di Armando Riva, *Elettro* di Tonino De Bernardi) oppure, per formato ed aspirazioni, più indirizzati alla fruizione televisiva (*Ciallo alla regola* di Stefano Roncoroni, *Singolo* di Francesco Marinotti, la compilation di cortometraggi *Quattro ore d'amore* *Pruovoso*)

Rifatti i conti, la quarantina di attesi lungometraggi c'è più o meno, tutta - ed un'altra

Provaci ancora, regista. Ecco i film per l'89

Lo scarso successo di pubblico e la limitatissima circolazione delle opere prime prelude ad un drastico ridimensionamento del fenomeno? Tutt'altro. Per rendere conto basta sfogliare i listini delle case di distribuzione e mettere insieme le informazioni che ci tengono al corrente sul film attualmente in fase di realizzazione. Anche la stagione prossima ventura si annuncia infatti ricca di esordi. Alcuni avranno sugli schermi (ma questa, ormai, è ovviamente una previsione azzardata) direttamente dalla Mostra del Cinema di Venezia. *Il bacio di Guida* di Paolo Benvenuto (Settimana della Critica), *Fiori di succo* di Stefano Pomila e *Treno di panna* di Andrea De Carlo (Venezia Orizzonti).

Hanno poi già completato l'edizione, e sono in teoria pronti ad uscire (avendo

anche un distributore) *Mignon è partita* di Francesco Archibugi (Om), *Pathos*, di Piccio Raffannini (Cdi), *Rebus* di Massimo Guglielmi (Cecchi Gori Classici), *Diabolus* di Gianfranco Cabiddu e *Bacchì da seta* di Gilberto Visintin (Istituto Luce), *Chiari di luna* di Lello Arena (Artisti Associati), *Angela come noi* di Anna Brasí (Titania) e *Domino* di Ivana Masselli (Cdi). Si gira invece, prodotto da Maurizio Baroni e diretto da Sergio Staino, *Cavalli si nasce*, mentre già abbondantemente completate dovrebbero essere le riprese di *Blu elettrico* di Ermanno De Sica (con Claudio Cardinale, *Giù per la discesa* di Corrado Franco, *La colonia penale* di Kafka di Giuliano Bettini e Franco Citti e Loredana Romito. Esordirà poi nel lungometraggio, dopo esperienze in pubbli-

cità, radio e televisione, Dario Piana, con il seguito di *Sotto il vestito niente*, e così pure Rieky Tognazzi alle prese con un testo teatrale di Claudio Bigagli rappresentato con molto successo alcune stagioni fa, *Piccoli equivoci*. Dalla scuola Gaumont, che ha laureato quest'anno Piccioni e Lucchetto, vieni infine Valeria Jalongo con il suo *Dream city*, mentre dalla scuderia di Raidue esce *Fuga dal paradosso* di Ettoe Pasculli. Francesco Noè, dopo *Stesso sangue*, si appresta a produrre *Punto di rotura* di Giovanni Di Pasquale e due nuove commedie tenteranno di rivenderci l'appannato genere *Nullo ci può fermare* di Antonello Grimaldi, prodotto dalla Verigo Film (la stessa del *Grande Bleò*) e *Cenere negli occhi* di Claudio Del Punta.

□ Da Fo

ciatore, Dario Piana, con il seguito di *Sotto il vestito niente*, e così pure Rieky Tognazzi alle prese con un testo teatrale di Claudio Bigagli rappresentato con molto successo alcune stagioni fa, *Piccoli equivoci*.

Dalla scuola Gaumont, che ha laureato quest'anno Piccioni e Lucchetto, vieni infine Valeria Jalongo con il suo *Dream city*,

mentre dalla scuderia di Raidue esce *Fuga dal paradosso* di Ettoe Pasculli. Francesco Noè, dopo *Stesso sangue*, si appresta a produrre *Punto di rotura* di Giovanni Di Pasquale e due nuove commedie tenteranno di rivenderci l'appannato genere *Nullo ci può fermare* di Antonello Grimaldi, prodotto dalla Verigo Film (la stessa del *Grande Bleò*) e *Cenere negli occhi* di Claudio Del Punta.

□ Da Fo

ciatore, Dario Piana, con il seguito di *Sotto il vestito niente*, e così pure Rieky Tognazzi alle prese con un testo teatrale di Claudio Bigagli rappresentato con molto successo alcune stagioni fa, *Piccoli equivoci*.

Dalla scuola Gaumont, che ha laureato quest'anno Piccioni e Lucchetto, vieni infine Valeria Jalongo con il suo *Dream city*,

mentre dalla scuderia di Raidue esce *Fuga dal paradosso* di Ettoe Pasculli. Francesco Noè, dopo *Stesso sangue*, si appresta a produrre *Punto di rotura* di Giovanni Di Pasquale e due nuove commedie tenteranno di rivenderci l'appannato genere *Nullo ci può fermare* di Antonello Grimaldi, prodotto dalla Verigo Film (la stessa del *Grande Bleò*) e *Cenere negli occhi* di Claudio Del Punta.

□ Da Fo



«Hyde Park», un quadro di Boldini

COMUNE DI BACOLI PROVINCIA DI NAPOLI

Avviso di rettifica bando di gara
Con riferimento al Bando di gara per la realizzazione delle opere di completamento della rete fognaria pubblicato in data 13/7/88 si rettifica la data di invio del bando medesimo alla Gazzetta del Cen. che è del 19/8/88 e non 11/6/88.
Conseguentemente il termine ultimo per la presentazione delle domande di invio corrisponde dei documenti e delle dichiarazioni poste previste dal bando medesimo è il 31/8/88 (art. 8 e 12 del bando). La rimanente parte del bando rimane ferme.

Il sindaco Ferdinando Ambrosino Di Miceli

Raúl Alfonsín

Il caso Argentina

Pablo Giussani a colloquio con il presidente della Repubblica argentina
Le ragioni storiche e politiche di un paese che aspira a una democrazia stabile
Lire 20 000

Editori Riuniti

Boldini, Lega, Zandomeneghi: una mostra a Montecatini illustra il rapporto tra arte e abbigliamento

Pittori di moda, moda da pittori

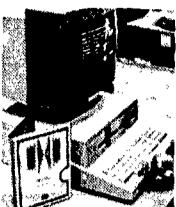
ANDREA MAZZONI

MONTECATINI Forse - come dice il proverbo - l'abito non fa il monaco, ma la storia del costume e del gusto certamente si modi nei secoli, l'evoluzione della realtà sociale, adattandosi ai mutamenti della mentalità collettiva, ai fermenti culturali caratteristici delle varie epoche e dei vari paesi.

È la moda, insomma, che veste la storia - secondo quanto disse una volta Luigi XIV il fastoso Re Sole - e come l'abito vestita (al femminile) nel nostro paese durante la seconda metà del XIX secolo, dal tardo romanticismo borghese all'età umbertina, lo si può riscoprire attraverso i 150 dipinti esposti a Montecatini (fino al 30 settembre) nella mostra «La donna e la moda nella pittura italiana del secondo 800», promossa dai

Federico Zandomeneghi che vivendo a lungo a Parigi, già allora capitale della moda e dello «charme», avvertirono maggiormente il legame tra arte pittorica e abbigliamento e ordinata cronologicamente per consentire una lettura degli sviluppi che la moda regisò dall'età della crinolina alla mezza crin

Un computer che progetta farmaci



Un computer che progetta farmaci a costi e in tempi ridotti. È stato messo a punto da un gruppo di studiosi inglesi. Con lo Eta-10 - così si chiama l'elaboratore realizzato da una ditta specializzata di Manchester - è già stato «disegnato e costruito a tempo di record un medicinale contro il tumore alla prostata. Varie case farmaceutiche avevano inutilmente speso quasi 5 miliardi di lire e mesi e mesi per approntare un prodotto simile. Ai «supercomputer» sono bastate poche ore di lavoro con un costo complessivo di circa due milioni. Lo Eta-10, nato dalla collaborazione degli specialisti inglesi con la azienda elettronica americana «Control Data», è un calcolatore che in un secondo è in grado di eseguire milioni e milioni di calcoli matematici e analisi matematiche. Con il metodo convenzionale, occorrono centinaia di ore di laboratorio prima di giungere alla creazione di un nuovo farmaco. Bisogna spesso procedere per tentativi studiando le reazioni chimiche di sostanze già note.

Val d'Aosta abeti distrutti dagli insetti

Sia sempre più preoccupante in Val d'Aosta la massiccia presenza di limatrici, i piccoli insetti che hanno letteralmente assalito circa 3 mila ettari dei pini, uccidendo migliaia e migliaia di conifere. I lepidotteri notturni, infatti, si cibano quasi esclusivamente delle foglie aghiformi dei pini, degli abeti ed in misura minore dei larici, togliendo così agli alberi la possibilità di procurarsi l'ossigeno necessario al processo di fotosintesi chlorofilliana. Dopo aver compiuto numerosi milioni di chilometri, i conigli, più gravi e meno necessari, l'abbattimento dell'albero. L'incidente è arrivato nei boschi di Pre Saint Didier (nella valle) dove il fenomeno è più consistente, con il taglio di circa 20 ettari di bosco. Nei prossimi giorni sarà la volta dei boschi di Morgex.

Catastrofe da meteorite 66 milioni di anni fa

dal cielo più di 66 milioni di anni fa, lo scrive il giornale sovietico Sputnik, riferendosi a una ricerca condotta dagli studiosi dell'Istituto di geochimica e chimica analitica dell'accademia di scienze dell'Urss. Il meteorite, secondo i ricercatori, ha colpito il pianeta a profondità 1.500 metri, causando un'immensa catastrofe per la natura nella zona. I ricercatori sono giunti alla conclusione che l'energia sprigionata dal meteorite esplodendo fosse pari a quella di milioni di bombe nucleari.

I robot servono a tavola i carcerati

Le autorità della California hanno annunciato oggi la «robofizzazione» di un nuovo carcere che verrà inaugurato l'anno prossimo nella contea di Alameda e i cui ospiti saranno per la prima volta «serviti» da 18 piccoli automi in grado di distribuire nelle celle i pasti e la posta e di ritirare le immondizie o la biancheria da lavare. Il progetto - che non ha precedenti negli Stati Uniti - verrà completamente costato quasi cinque milioni di dollari, ma gli esperti hanno calcolato che esso consentirebbe di risparmiare spese di gestione per un milione di dollari e rappresenta la speranza di evitare, con il ricorso all'alta tecnologia, i disordini che spesso avvengono nelle altre prigioni quando i carcerati affollano tutti assieme la mensa.

Inghilterra, orme umane vecchie di 7 mila anni

Un'escursione archeologica di questo secolo, ha detto il professore Stephen Green del museo nazionale del Galles. Le impronte scoperte sotto una torbiera nel letto del fiume Severn a Uskwick, fra Galles e Inghilterra, sono state analizzate nei laboratori di Cardiff.

Record di nascite in Germania

Era dai primi anni '70 che non nascevano tanti bambini nella Germania federale, e i tedeschi sono contenti perché già si sentono i primi segni di riacquisto. Nel 1987 sono nati 642 mila bambini, 16 mila più che nell'anno precedente e 56 mila più che nel 1985. Cononostante la popolazione è calata in un anno di 500 mila unità e si stessa ora sui 61 milioni di abitanti.

GABRIELLA MECUCCI

Scoperta in Usa una «spia» di biotecnologie

Una volta lo spionaggio industriale riguardava qualche grande azienda produttrice di aerei o automobili. I più raffinati traghettavano formule chimiche di farmaci da quattro soldi. Ora, invece, lo sviluppo delle biotecnologie ha «inventato» anche i ladri di insegnamenti geneticici. È il caso di un ricercatore californiano arrestato dalla Fbi perché aveva tentato di vendere ad una ditta concorrente non già una formula, ma i dati sulla ricerca attorno ad un nuovo medicinale il grado di combattere l'anemia, l'eritropoetina. John Wilson, ricercatore presso la società californiana di biotecnologie, Amgen, ha tentato infatti di vendere i dati sulla ricerca per il nuovo medicinale alla concorrente Genentech Institute, di Cambridge, nel Massachusetts, una società affiliata alla giapponese Chugai Pharmaceutical. La Amgen è una delle piccole società di biotecnologie nate in questi ultimi anni sul-

Un grande bosco fossile Decine di piante sepolte nel fango e conservate per migliaia di anni

La foresta fantasma tra le colline umbre

A Dunarobba, un piccolissimo paese umbro a metà strada tra Todi e San Gemini, è stata scoperta recentemente una foresta fossile, una delle più estese del mondo. Risale al tempo in cui il mare allagava il centro Italia e i fiumi scendevano pigni da montagne basse. Tutti gli alberi orientati in una direzione e tagliati a 7-10 metri d'altezza: una catastrofe li ha abbattuti migliaia di anni fa.

SILVIO RENESTO *

Dunarobba, piccolo centro della verde Umbria, situato tra le più famose Todi e San Gemini, da qualche tempo è balzato all'attenzione degli italiani. Ciò che ha portato alla ribalta questo grasso paese (quando è che un paese umbro non è almeno grazioso?) è stato un'importante scoperta paleontologica: in una vicina cava di argilla è stata trovata una foresta preistorica.

Il ritrovamento di una foresta fossile non è cosa di tutti i giorni. Se i resti degli animali sono in genere scarci e incompleti, per le piante le cose vanno anche peggio. Una eccezione è costituita dai pollini che per le loro microscopiche dimensioni e la resistissima struttura si rinviengono così abbondanti in svariati tipi di sedimenti che spesso vengono usati come indicatori dell'età della roccia che li ingloba. Gli altri tessuti delle piante morte si decompongono molto velocemente in condizioni normali; poiché generalmente non c'è nessuna sostanza minacciosa a rinforzare la struttura, come accade invece alle ossa o ai guasti degli animali; le piante fossili si ritrovano piuttosto sporadicamente ed in genere sono mal conservate. Per di più solitamente si rinviengono frammenti di parti separate fra loro, ossia si trovano radici isolate, rami, foglie, semi e così via. E raro poter osservare esemplari completi che mostrano le varie parti in connessione e quando ciò accade i paleobotanici (così gli studiosi delle piante antiche) scoprano a volte specie se si tratta di piante molto antiche, di aver classificato come piante diverse ciò che invece costituisce il tronco, le foglie o gli apparati riproduttori di un'unica pianta. Un esempio molto famoso è quello dei tre generi di piante denominati *Lepidodendron*, *Lepidophyllum* e *Lepidostrobus*, corrispondenti rispettivamente al tronco, alle foglie e ai coni (parti riproduttive simili alle pigne) di un'unica pianta.

In un estuario della Gran Bretagna è venuta alla luce una serie di impronte umane incise nel terreno, risalente a 7200 anni fa. Lo hanno stabilito gli esami al radiocarbonio condotti da un centro di ricerca britannico. È una delle più interessanti scoperte archeologiche di questo secolo, ha detto il professore Stephen Green del museo nazionale del Galles. Le impronte scoperte sotto una torbiera nel letto del fiume Severn a Uskwick, fra Galles e Inghilterra, sono state analizzate nei laboratori di Cardiff.

In un estuario della Gran Bretagna è venuta alla luce una serie di impronte umane incise nel terreno, risalente a 7200 anni fa. Lo hanno stabilito gli esami al radiocarbonio condotti da un centro di ricerca britannico. È una delle più interessanti scoperte archeologiche di questo secolo, ha detto il professore Stephen Green del museo nazionale del Galles. Le impronte scoperte sotto una torbiera nel letto del fiume Severn a Uskwick, fra Galles e Inghilterra, sono state analizzate nei laboratori di Cardiff.

Era dai primi anni '70 che non nascevano tanti bambini nella Germania federale, e i tedeschi sono contenti perché già si sentono i primi segni di riacquisto. Nel 1987 sono nati 642 mila bambini, 16 mila più che nell'anno precedente e 56 mila più che nel 1985. Cononostante la popolazione è calata in un anno di 500 mila unità e si stessa ora sui 61 milioni di abitanti.

GABRIELLA MECUCCI

Un gioiello delicato Il rischio di rovinare un patrimonio praticamente unico in Europa



Disegno di Umberto Verdati

piccoli dettagli della struttura dell'antica pianta. Non è raro che sezioni di tronchi come quelli siano vendute, opportunamente lucidate, come caratteristici posacenere o fermacarte.

In Europa le foreste fossili o pietrificate sono assai rare: la scoperta di Dunarobba quindi rappresenta un importante ritrovamento sia per la sua estensione che per le particolari caratteristiche.

Innanzitutto gli alberi, o meglio ciò che rimane, sono conservati eretti nella posizione originaria. Questi tronchi si ritrovano sepolti in spessi strati di sedimenti argillosi probabilmente di origine lacustre. Come afferma il professor Ambrossetti dell'Università di Perugia, ai tempi in cui la foresta di Dunarobba ricopriva la zona si estendeva nei pressi un vasto lago, detto lago Tiberio. A quell'epoca, circa un milione e mezzo di anni fa, il mare ricopriva gran parte del Lazio e delle Toscane e l'Appennino rappresentava un rifugio molto più modesto di oggi. I fiumi si trovavano ad un livello non molto superiore a quello del mare, per cui scorrevano pigi, formando spesso ampi bacini lacustri. Ai margini di uno di questi antichi laghi probabilmente si estendeva un'imponente foresta di cui i ritrovamenti di Dunarobba costituiscono la testimonianza. Le piante secondo alcuni studiosi apparterrebbero alla famiglia delle *Taxodiaceae*, un tipo di conifere comprendente varie

forme esotiche tra cui le più conosciute sono il tassiodio o cipresso di palude e le sequoie.

Il cipresso di palude è un imponente albero, oggi diffuso nel sud-est degli Stati Uniti, dove cresce lungo le rive inondate dei grandi fiumi oppure dentro le paludi. I fiumi si trovavano ad un livello non molto superiore a quello del mare, per cui scorrevano pigi, formando spesso ampi bacini lacustri. Ai margini di uno di questi antichi laghi probabilmente si estendeva un'imponente foresta di cui i ritrovamenti di Dunarobba costituiscono la testimonianza. Le piante secondo alcuni studiosi apparterrebbero alla famiglia delle *Taxodiaceae*, un tipo di conifere comprendente varie

legni di quelle sequoie e sempre di sequoie sono i tronchi delle foreste pietrificate dell'Arizona. Probabilmente il lavoro di estrazione dell'argilla per ottenere materiale edile aveva già messo a nudo qualche tronco alcuni anni fa ma grazie ad una nuova serie di scavi condotti dopo la segnalazione del ritrovamento, nell'estate del 1987, furono portati alla luce molti altri tronchi. Ora la vista dell'antica foresta è stupenda e impressionante al tempo stesso, si possono ammirare più di quaranta di questi enormi tronchi, il cui diametro spesso supera i due metri.

Due fattori conferiscono alla foresta una nota di drammatica spettacolarità: alcuni giacimenti di lignite della Germania derivano dal-

ne in direzione nord-est che invece i tronchi condividono, dovuta a particolari fenomeni di un'antica attività geologica, ma si ha ugualmente l'impressione che essi siano costantemente spazzati da un'enorme bufera; l'altro è che tutti i tronchi sono spezzati ad un'altezza che varia dai sette ai dieci metri, come se qualche immenso cataclisma (un'inondazione?) avesse prima mozzato, poi fosse sepolto le antiche piante.

Durante il processo di fossilizzazione, gran parte della sostanza vegetale si è trasformata in lignite, una sorta di carbone. Non è corretto quindi definire la foresta di Dunarobba come foresta pietrificata, tempe che si adatta alle foreste silenziate dell'America, ma deve essere

* paleontologo

Fatta la fusione, ma con una bomba atomica

ERICE. «Voglio rivelarti un segreto», annuncia Eric Storm, del Livermore National Laboratory, California, Usa, aprianto ieri i lavori dell'ultima giornata della 8^a Sessione dei seminari internazionali sulla guerra nucleare. «Per la prima volta sono autorizzato ad annunciarci che, utilizzando un ordigno nucleare a fissione (una bomba a uranio), siamo riusciti a far implodere una capsula di deuterio, un isotopo dell'idrogeno, e a far fondere i suoi nuclei per ottenere nuclei di elio e liberare grandi energie. Praticamente lo stesso processo di fusione nucleare che tiene in vita le stelle. La novità è nel bilancio energetico: per la prima volta la reazione ha risultato più energia di quanta ne sia stata fornita». Si tratta molto probabilmente della conferma ufficiale dell'esperimento condotto due anni fa nel Nevada e di cui parlaroni in primavera i giornalisti di tutto il mondo. Il problema è che, come dice Storm, è stata utilizzata una miccia sporca e sicuramente poco pratica: una bomba ad uranio. Ora Storm, che ha ri-

cevuto i complimenti dei sovietici nient'affatto sorpresi, attende che il governo federale stanzi un miliardo di dollari per finanziare il progetto Athena e costruire la miccia pulita: un laser di grande potenza in grado di raggiungere le alte energie richieste per avviare la reazione di fusione. Ma certo è difficile riprodurre la potenza di una bomba atomica... E comunque se anche questa tecnologia (delta inerziale) ha segnato un punto più che altro simbolico nella corsa verso la produzione di energia elettrica da fusione, il confronto con il processo di fusione nucleare, un'altra tecnologia in grado di raggiungere forse il medesimo obiettivo, è avvantaggiata nelle soluzioni ingegneristiche per la costruzione delle centrali elettriche a fusione. Nessuna delle due tecnologie sarà comunque in grado di raggiungere l'obiettivo prima del 2020, secondo stime peraltro molto ottimistiche. Lo show di Storm ha chiuso il seminario di Erice, da anni palcoscenico del fisico Antonino Zichichi. E ieri da questo palcoscenico è stata lanciata l'i-

cendere il «piccolo sole» gli scienziati hanno dovuto far scoppiare una bomba atomica. Un sistema poco pratico per un esperimento che è tuttora segreto nelle sue procedure. Con questo «coup de theatre» ritardato si è concluso il seminario di Erice animato dal fisico Antonino Zichichi.

PIETRO GRECO

idea - che non sembra destinata ad un grande successo - di destinare la base missilistica di Comiso a laboratorio di ricerca sulla fusione nucleare. Il piatto forte di questa 8^a Sessione dei seminari di Erice è stato però servito lunedì 22 agosto, quando alla tribuna si sono alternati sovietici, cinesi e americani, per lanciare nuove proposte sul possibile uso pacifico dei missili che trasportano testate atomiche. Piatto forte perché condito con una nuova filosofia d'approcchio alle problematiche del disarmo nucleare.

Dal punto di vista tecnico l'idea è semplice. Un'arma nucleare è costituita da un sistema

di trasporto, il missile, e dal materiale fissile della testa atomica, in grado di liberare enormi quantità di energia in una volta giunta all'obiettivo. Separati, missile e testata atomica sono assolutamente innocui. Anzi, sono preziose risorse. Da utilizzare. Un vero peccato, dicono gli scienziati, che nei negoziati tra Usa e Ussr continuino a prevedere la logica della distruzione totale dell'intero sistema d'arma, nome della facile verificabilità, figlia della cultura della diffidenza. E se provassimo a recuperare quelle preziose risorse?

Nello specifico non tutte le proposte avanzate ad Erice

sono egualmente accettabili. Sussita perplessità della Cina, Società generale per l'industria nucleare della Cina. Song pensa al riutilizzo del materiale fissile come combustibile per alimentare le centrali nucleari civili per la produzione di energia elettrica. Ma difficilmente realizzabile appare anche la proposta di Eugenij Vasil'kov, ascoltato consigliere di Gorbaciov. L'Accademia delle Scienze vorrebbe modificare in corso il piano di distruzione dei missili Iln a medio raggio dislocati in Europa e salvare una ventina di S-20 e Pershing II per impiegarli in studi geologici.

sovietici e dei 926 missili americani depurati al trasporto intercontinentale di testate atomiche. E si spera destinati allo smantellamento qualora venisse firmato il protocollo d'intesa per la parziale eliminazione dei missili balistici Ecbm. Morgan propone di modificare questi missili e di impiantarli per portare in orbita satelliti artificiali. Utilizzando alcuni criteri guida: impiego dei missili in progetti comuni Usa-Urss; conservazione e lancio da un paese terzo, come la Guyana francese col poligono di lancio di Ariane. Il loro impiego potrebbe servire per creare una rete mondiale di rilevamento meteorologico; e per dare accesso ai cosiddetti satelliti per telecomunicazioni ai paesi poveri del Terzo mondo. «Niente illustra meglio di un missile balistico la dualità della tecnologia nella nostra era», conclude Morgan. «Equipaggiato con materiale atomico è potente strumento di morte. Se a bordo ha uomini e strumenti scientifici è potente mezzo di sviluppo civile e di conoscenza».

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988

Chi trova un amico trova un....



CON L'ABBONAMENTO RISPARMI!

Rispetto all'acquisto in edicola l'abbonamento permette forti risparmi, ecco alcuni esempi:

- 116 mila lire in meno con l'annuale a 7 numeri (abbonamento 243.000 lire, acquisto in edicola 359.000 lire)
- 97 mila lire in meno per 6 numeri con la domenica (abbonamento 211.000 lire, acquisto in edicola 308.000 lire)
- 105 mila lire in meno per 6 numeri senza domenica (abbonamento 203.000 lire, acquisto in edicola 308.000 lire)
- Circa 50 mila lire di risparmio anche per gli abbonati semestrali

ABBONARTI TI CONVIENE!

Come ci si abbona: conto corrente postale n. 430207 intestato a **L'Unità**, viale F. Testi 75 - 20162 Milano, oppure con assegno bancario o vaglia postale o presso le Sezioni e le Federazioni del Pci.



**Regali
Zanichelli
a chi trova
nuovi abbonati.**

Sono tutti regali molto utili: il nuovo Atlante Storico Zanichelli, il nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni (semestrale o annuale) potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no?

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

I Mondiali di ciclismo in Belgio

Dietro l'oro e l'argento del keirin
Claudio Golinelli: «Se non avessi il negozio di biciclette...»
Ottavio Dazzan: «Pedalo a cottimo»

Pistard, medaglie al collo e spiccioli in tasca

Adesso è il tempo dei brindisi e delle pacche sulle spalle, ma passata l'euforia per le medaglie d'oro e d'argento nel keirin, Golinelli e Dazzan torneranno all'oscura vita dei pistard. Sono professionisti, ma non possono contare su ingaggi sicuri, spesso sono costretti a correre a cottimo e, sembra un paradosso, tra i «poveri» della pista i più ricchi sono i dilettanti.

GINO SALA

GAND. Lunedì sera, dopo aver conquistato la maglia iridata nel keirin, il primo pentiero di Claudio Golinelli è stato per Antonio Maspes. «Gli ho telefonato per dirgli che buona parte del successo era merito suo, merito dell'opera di convinzione iniziata nell'estate '85, quando mi presentai sulla pista di Forlì. Venivo dalla strada con buoni ri-

si alzavano i calci per brindare al campione, parlava il presidente Omini promettendo premi e interventi per i pistard che vivono di elemosine, e le chiacchiere, le confidenze, le speranze sembravano riflettersi nel canale che scorre davanti all'Europa Hotel, quartier generale degli azzurri. Primo Golinelli, secondo Dazzan, un trionfo completo e inaspettato, ma passava la festa cosa cambierà? Si porrà fine ad una situazione vergognosa, si troverà la fonte per contratti stagionali che diano un minimo di garanzia, si dirà basta ad uno stato di disoccupazione?

«Non chiedo molto. Chiedo di svolgere una vera attività. Se non avessi il negozio di biciclette come potrei campare e correre sia pure saltuariamente?», confidava Ottavio Dazzan. «Lavoro a cottimo,

Dal mese di maggio la Fanini-Pepsi Cola mi paga in base ai risultati ottenuti», aggiungeva Golinelli. «Ho un figlio di tre anni e una moglie con un impegno, per fortuna Cervi, co-titolo del keirin le prospettive migliorano. Dovrei essere ingaggiato per alcune Sei giorni dovei recarmi in Australia e in Giappone, però è la base che conta, è l'assistenza di una società e di un programma serio, costante che danno tranquillità e sicurezza. La pagina minima di un corridore professionista su strada è di 25 milioni per stagione e per chi lo non gode dello stesso trattamento?».

Strano, ma vero, stanno meglio i dilettanti dei professionisti, vuoi per il sostegno federale, vuol per le entrate speciali se ha la fortuna (e la bravura) di vincere. Devi unire a una serie di guadagni che messi insieme fanno una buona cifra. Ho 26 anni, l'età giusta per passare professionista,

mondiale nella specialità del mezzofondo e oggi a caccia del terzo alloro. Gentili è un romano di Ponte Mammolo, località che sta fra i quartieri di San Basilio e Pietralata. La sua è una storia come tante, la storia di gente che lotta col coraggio dei poveri, il padre imbambina prima di vendere biciclette e la madre ad allevare tre figli. «Quanti sacrifici in famiglia per sfogare la mia passione mentre frequentavo la scuola che mi ha dato il diploma di meccanico agrario», racconta Mario. Un centinaio di vittorie su strada e poi la pista. «Qui è il mio regno, qui ho avuto la gioia di due titoli e mi diritto a una serie di riconoscimenti», confidava Ottavio Dazzan. «Lavoro a cottimo,

deciderò fra qualche mese. Intanto eccomi alla finale di Gand. Ci sarà da respingere l'assalto dell'austriaco Konigstorfer e meno male che con me ci saranno Colamartino e Bielli...».

Vincenzo Colamartino, romano di Casalbucchio, il padrone con un negozio di pescheria e lui a scaricare la merce ai Mercati generali per arroton-

Inseguimento Primo oro francese per la Longo

GAND. Janine Longo sul podio dell'inseguimento femminile, un titolo mondiale che la francese aveva già conquistato due anni fa in quel di Colorado Springs. Stayola mancava l'americana Twigg e Janine s'è imposto in una solida finale con la svizzera Barbara Ganz. È stata una conclusione in volata, un confronto deciso in volata, un confronto deciso da undici centesimi di secondo. Sulla distanza dei tre chilometri, la Longo ha infatti ottenuto il tempo di 3'47"84 contro i 3'47"95 della rivale. Medaglia di bronzo per l'americana Mayfield a spese della finlandese Viikisto.

Per noi un Golinelli in brillanti condizioni e semifinalista nella velocità dopo i successi riportati dal giapponese Saito e dal statunitense Wallie Sconfield Dazzan, protagonista di una maratona negli ottavi che lo ha visto uscire dalla seconda alla terza posizione e incapace di rifarsi nel recupero che lo opponeva a Sakamoto. Sconfield netta anche il marchigiano Ceci che ha trovato un ostacolo insormontabile in Tawara. Russuendosi, un italiano, due giapponesi (Tawara e Ito) e un australiano (Rate) in lotta per la medaglia d'argento. Un bel record anche per Giovanni Renato che s'è imposto nella terza serie del mezzofondo professionisti prendendo il comando a metà gara per anticipare lo svizzero Steiger.

Trittico Argentin ritirato si nasconde

SACCOLONGO. (Padova) Franco Ballerini della Daf-Tongo-Corrucci ha vinto in volata la seconda prova del trittico premondiale di ciclismo disputatosi ieri su un circuito collinare in provincia di Padova. Ballerini ha battuto allo sprint sul traguardo di Saccolongo Palmiro Maccharelli. I nazionali presenti alla corsa (Francia assenti, soltanto Bruno, Vane, Fondriest e Piccolo) sono giunti con il gruppo a circa nove minuti e mezzo dal vincitore. Argentin è addirittura ritirato dopo 150 chilometri di corsa, imitato da Vassentini, Rosoli e Salvador. «Faticavo un po' troppo - ha spiegato l'ex campione del mondo - anche se posso dire di essere al 70% della mia migliore condizione fisica. In questi giorni che ci separano dal mondiale conto di recuperare ancora un po' di brillantezza». Renato Piccolo, intanto, ha deciso di rinunciare alla convocazione per Renato: lo ha reso noto in serata precisando di avere sofferto negli ultimi giorni di un calo improvviso di forma. Dala Francia è giunta la notizia che Jean Francois Bernard è stato escluso dalla nazionale francese, lo hanno deciso i responsabili di Bernard Hinault e Lucien Ballot.

Ordine d'arrivo: 1) Franco Ballerini in 5 ore; 2) Palmiro Maccharelli s.t.; 3) Stefan John a 7'; 4) Massimo Ghirotto s.t.; 5) Claudio Chiapucci s.t.

Olimpiadi Conto alla rovescia



Arte italiana in trasferta con superassicurazione

ROMA. Sono partite ieri da Fiumicino con un aereo dell'Alitalia le ultime opere inviate dall'Italia nel museo nazionale di Corea, dal 12 settembre al 31 ottobre, in occasione delle Olimpiadi. Verranno esposti complessivamente 70 oggetti provenienti dai più importanti musei italiani, più una trentina di opere provenienti da collezioni private e dal Museo della scienza di Milano. La mostra, organizzata

dagli ministeri degli Esteri e dei Beni culturali e dal Consiglio nazionale delle ricerche, è la prima a riunire più di settanta opere italiane in un paese straniero. Le opere sono assicurate complessivamente per un valore di 15 miliardi di lire e sono accompagnate da una squadra di restauratori di varie sopravvivenze. Fra cui il pugilesco Sorrento, una statua in marmo del quinto secolo a.C. e il bronzetto nuragico dei lavoratori del settimo-sesto secolo a.C. proveniente dal Museo archeologico di Cagliari.

MILANO. Nessuno ha mai vinto tante medaglie d'oro in una sola Olimpiade quanto ne ha vinte Mark Spitz. Il nuotatore americano a Monaco '72 conquistò sette titoli. Un giorno fa, i fotografi con le sette medaglie d'oro al

di Baviera c'è un altro nuotatore con lo stesso sogno. Si chiama Matt Biondi ed è un gigante di 95 chili alto dieci metri. Matt Biondi avrà a disposizione, come Mark Spitz, sette gare: i 50, i 100 e i 200 stile libero, i 100 farfalla e le tre staffette. Ai tempi di Mark Spitz i 50 ancora non si nuotavano. Se fossero stati in programma probabilmente Mark Spitz di medaglie ne avrebbe vinte otto.

Matt Biondi non ci crede. Pensa di poter battere Michael Gross sia sui 200 crawl che sui 100 dell'oro ma sa molto bene quanto sia diversa la sua condizione rispetto a quella del leggendario connazionale. Mark Spitz, per esem-

pio, era il primatista del mondo in carica delle quattro prove individuali alle quali ha preso parte. Matt Biondi invece detiene soltanto il primato mondiale dei 100 crawl.

Randy Gaines, il primatista del 100 cancellato dalla tabella dei primati proprio da Matt Biondi, è invece convinto che ce la farà. «Credo che Matt non ami ascoltare ciò che dico ma sono convinto», sostiene Rowdy, «che a Seul vincerà questo titolo. E la ragione è semplice perché Matt è un uomo di un altro pianeta». Per realizzare l'impresa la leggenda Matt dovrà partecipare a sette finali in otto giorni su otto. I due atleti sono molto diversi. Mark era solido e ben strutturato ma non aveva l'im-

ponente massa di Matt. Matt è nato per nuotare i 100. Lui no ed è per questa ragione che dubita. Il delfino gli piace ma non lo ama. Sul 200 crawl si impegna perché sa di averne bisogno. Quando si cammina bene sul 200, dice, non c'è problema a tenere i 50 e i 100. Ma è troppo massiccio per essere realmente un uomo da 200.

Il re del 100 crawl tenta dunque una sfida impensabile e, curiosamente, ci crede meno di quanto ci credano i suoi amici. E comunque la sfida è stata perché Matt non ha voluto la qualificazione olimpica al terribile trials di Austin solo per il gusto di avere più impegni a Seul.



Berlinguer La sua stagione

Un film di
Ansano Giannarelli

collaborazione e testi
Ugo Baduel

musica
Nicola Bernardini
Antonella Talamonti

ricerca
Fabrizio Berruti

montaggio RVM
Claudio Di Lotti

realizzazione
Archivio audiovisivo del movimento
operaio e democratico 1988

fondi
Archivio audiovisivo del movimento
operaio e democratico, Rai Tv,
Antenne 2, La Repubblica, l'Unità,
Unitel Film, Video 1 Roma, Video 1
Torino

videocassetta
VHS colore 90'

La produzione del film è stata promossa
dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale, impostata secondo criteri cronologici. Della "stagione" di Berlinguer vengono tratteggiati, a blocchi tematici, alcuni periodi e nodi principali, certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così - insieme con la rievocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale - il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista, l'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha "inventato". Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi; la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti - in qualche caso anche inediti - superando, se necessario, eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione.

Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito "home video": come uno strumento individuale di visione, alla pari di un libro. E la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.

Desidero ricevere n. videocassette VHS
"Berlinguer. La sua stagione" a L. 80.000 cad., IVA +
trasporto inclusi.
Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome _____

Nome _____

Via _____

Cap. _____ Città _____

Prov. _____

Data _____

Firma _____

Richiedere a NUOVA FONIT CETRA
20141 Milano, via Giuseppe Meda 45.
Disponibile dal mese di settembre.



ARCHIVIO

IL ROMANZO

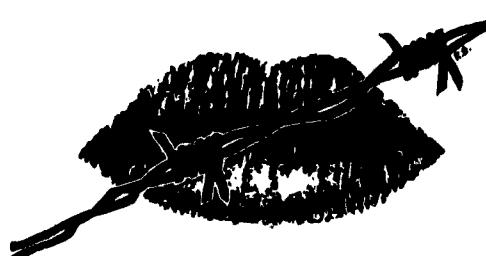
LEWIS NKOSI

In attesa di essere impiccato per stupro un giovane nero, nel carcere di Durban, viene ripetutamente visitato da un criminologo svizzero, Emile Dufré, arrivato addirittura da Zurigo per spiegare il mistero della sua audacia: come può un nero, apparentemente sano, in Sudafrica, aspirare ad una bianca? Nella vita passata del condannato Dufré cerca le tracce di una rabbia e di una temerarietà insolite e mortali

SABBIE NERE

3

A mia nonna, Esther Makalini, che lavorò i vestiti dei bianchi così che io potessi imparare a scrivere.



A cura di:
Andrea Alois e Vanja Ferretti
Immaginazione grafica di:
Romeo Boocaria

Per gentile concessione delle
Edizioni Lavoro, che pubblicheranno
«Sabbie nere» nella collana
«Il lato dell'ombra», diretta da Italo Vivan,
e nella traduzione di Carlo Alberto Corsi.

Giustizia dell'apartheid: a morte

Nel corso del dibattito processuale, sia pure nei limiti formalmente ristretti della partita che dovevano giocare con me, i giudici della Corte Suprema si sono dimostrati irresponsabili. Il presidente della Corte ha elencato chiaramente quali sarebbero i miei diritti, mentre si è formalmente chiesto alla polizia di non far nulla per impedirmi. Il fatto che la ragazza che lo, almeno stando al capo d'accusa, avrei violentato fosse bianca divenne, su questo non ho dubbi, la fonte di continue seccature per tutti quelli che avessero a che vedere col mio caso giudiziario. La ragione? Quei semplici fatti di fatto stava a significare che tutti avrebbero dovuto imparare a convivere collo stesso che in realtà il crimine su cui si dibatteva in sala non fosse la violenza carnale bensì il colore della pelle del supposto stupratore e della sua vittima. Ma com'è possibile, una volta appurato questo aspetto del problema, non pensare al danno incalcolabile patito dalla giustizia, da cui deriva l'esistenza stessa dei giudici, per non parlare poi della loro pretesa incrollabilità e imparzialità, su un problema in cui era in gioco la loro dignità personale! Così tutti coloro che sono impegnati nel dibattimento, ad eccezione del mio avvocato, finiscono per disertare sul tema principale anche, se anche se mai enunciato ad alta voce, rimane il nucleo del processo, una ferita purulenta che contamina l'aria, altri strumenti puri, col suo tanfo di ciprofumo razziale.

Nel momento stesso in cui sono stato spinto a forza nella gabbia riservata agli imputati, accettato dalla tuta violenza del sole, e ho visto i giudici pomposi nelle toghe scarlate e le paracchie incipriate, apparentemente paciosi e floridi ma in realtà cupi e decisi, mi sono sorpreso a dire tra me e me: «Non hai scampo ragazzo. T'impiccheranno». Ancor prima che avessero ascoltato la mia verlone dei fatti, sapevo che avevano deciso di farmi fuori. Lo intuii dal modo con cui sfuggivano il mio sguardo oppure da un'incredibile affievolizione di correttezza nei miei confronti soprattutto quando il pubblico cercava di provarmi. Dopo un paio di giorni di dibattimento mi ritrovai a pensare: «Avranno vita facile con uno come me. Sono decisi ad impiccarci». Eppure i giudici non davano l'impressione di voler chiudere il processo in fretta. Ad ogni buon conto, ammesso che avessi bisogno di una ripresa delle vere intenzioni del presidente del tribunale, mi bastava dare un'occhiata al suo sorriso spietato, un sorriso indosso con la stessa indifferenza con cui portava in giro il suo candido sparato, per convincermi che, ben prima di aver pronunciato la sentenza, mi aveva già giudicato colpevole del crimine per cui mi si processava.

Lo so che qualche lettore potrebbe considerarmi ingnato e magari perfino petulante se parlo così ma, in un dibattito processuale lungo e noioso come questo, l'aspetto più tremendo fu rappresentato proprio dalla cortesia del presidente: il suo sorriso a pieni denti dominava l'aula dall'alto, riducendo come la lama di una spada pronta a spiccare di netto il collo del reo. Ogni volta che il presidente chiedeva, cosa che faceva periodicamente, al capo della scorta - con la sollecitudine di un boia di principi elevati, anziosi che la vittima destinata goda di buona salute - le condizioni della mia cella fosse buone; oppure quando, con la sua voce in falso, si informava sul da farsi per migliorare il vitto che mi passavano in carcere oppure la mobilità della mia cella, ho capito subito quale sarebbe stata la fine della farsa. Ancora più scocciante risultava l'interesse del presidente circa la mia capacità di concentrarmi nel corso del dibattimento giudiziario. Leggermente appoggiato in avanti, coi gomiti puntati sul banco, con la testa, incorniciata da folti capelli grigi lievemente inclinata, magari intenta ad ascoltare una voce celestiale, il presidente Milne si rivolgeva al pubblico ministero con un tono che dimostrava profondo interesse e

preoccupazione per la salvaguardia dei diritti dell'imputato: «In considerazione del fatto che l'imputato tende ad addormentarsi anche nel corso di importanti deposizioni testimoniali», osservava, «sarebbe opportuno che il tribunale s'interesasse a ciò che gli garantisce un buon riposo notturno».

La sua richiesta gettava lo scompiglio non solo tra gli agenti di polizia ma anche tra i bianchi in cui s'affollava il pubblico. Capita raramente che in questo paese qualcuno si preoccupi perché anche ai neri vengano riservati quei conforti che i bianchi giudicano minimi. Io però non mi faccio incantare. A quel punto non ho capito con certezza come il giudice fosse più che deciso a farmi impiccato.

Se non lo avessi già sospettato prima, il suo interessamento, peraltro formalmente ineccepibile, per la mia sicurezza e per le mie condizioni di vita in carcere, aveva acceso una luce rossa nel mio cervello. Si era proprio deciso a mandarmi alla forza. Stando in carcere ho avuto modo di venire a sapere che il suo è un atteggiamento tipico nei confronti degli imputati neri. Ho sentito parlare di giudici che hanno l'abitudine di chiacchierare amabilmente con gli imputati in gabbia, di altri che mettevano in riga il pubblico ministero nel corso del dibattimento. In qualche occasione ho avuto modo lo stesso di vederli abbassare improvvisamente il capo, come per raccolgersi in preghiera per poi, con un tono di voce sognante, magari accompagnato da un'espressione buffa, come se stessero per scoppiare in lacrime, venirsene fuori con espressioni tremende, perché definitive, come: «Giudico l'imputato colpevole dei reati ascrivibili. L'imputato ha qualcosa da dichiarare prima che dia lettura del dispositivo della sentenza?» Tali cambiamenti repentini nell'atteggiamento del giudice risultano stupefacenti, traumatici. Quelli imputati che si sono fidati troppo dell'ipocrisia benevolenza vengono colti totalmente di sorpresa da quell'improvviso mutamento di rotta. Colpiti a tradimento. Ho visto e sentito parlare di criminali, ormai esperti di auto di giustizia, che siancavano in volto prima di correre svenuti nella gabbia. Non è così che mi preparo a uscire da questo mondo.

«Non vorrebbe cominciare dal principio, signor Sibily?» È così che il dottor Dufré attacca una delle sue sedute, alla ricerca di quella che, ipocritamente, chiama la mia «possibile aberrazione». Dufré, la mia ombra, il mio inquisitore, il detonatore della mia tranquillità, il mio torturatore. A volte mi riscopro a odiare il volto, l'espressione rapace degli occhi, il naso aduncio su cui troneggiano i suoi occhiali cerchiati d'oro. Il semplice suono della sua voce leggermente rauca diventa, almeno per me, una vera e propria aggressione all'uditivo. Per lenire e fortemente accentuato che sia, anche se sempre accurato, l'inglese di Dufré spicca per la precisione di una lingua imparata con diligenza. Il suo periodare è misurato ma scialbo. Non gli si può negare una certa efficacia, ma manca totalmente di poesia. La sua è una lingua acquisita a prezzo di un grande sforzo e di una feroci applicazione mentale. La sua completa mancanza d'orecchio, la povertà di senso dell'umorismo, sono spie eloquenti di uno studio serio ma privo di curiosità. Pur se sarebbe ingiusto sostenerne la precisione del suo linguaggio, non va dimenticato che l'inglese del dottor Dufré è anche la lingua ufficiale della scienza psichiatrica, una lingua fatta per l'analisi ma soprattutto per la tortura del povero interlocutore. È una lingua cui i giochi verbali, la concisione sessuale del discorso quotidiano risultano drammaticamente assenti.

«Vorrei ricordare, signor Sibily», è così che attacca, «la sua solenne promessa di parlarmi degli anni della sua infanzia pastorale, un argomento, se me lo concede, di straordinaria importanza per uno psichiatra». «Infanzia pastorale?» faccio io finalmente sorpreso.

«È il che sono nato e cresciuto, rampollo prediletto di una grande famiglia zulu, amato, vezzeggiato, educa-

solo dal ronzio di una mosca o dai passi pesanti di qualche guardia carceraria che passeggiava in corridoio - pur se formalmente amichevoli, sono faticosi, contrassegnati da lunghe pause nel corso delle quali lo psichiatra ripulisce la pipa, le riempie col tabacco che tiene in una borsetta di pelle, sempre a portata di mano. Va però aggiunto che non ho notato nulla di niente nella curiosità, veramente elefantica, del mio visitatore. Nulla sembra esaurire la sua passione per le informazioni che posso dargli. «Mi racconti del villaggio in cui è nato».

Alla sua domanda mi raddrizzo sulla sedia. «Parlare di Mzimba? Guardi che non è mica un posto interessante, dottor Dufré.

Il medico mi risponde con un sorriso. «Ne è proprio così sicuro?»

«Vorrei dirlo soltanto che si tratta di un posto come tanti altri. Ampi spazi, aria pura... Vorrei tanto aggiungere una frase come: «Vi si gode anche di una certa libertà», ma le parole si rifiutano di arrivare alla punta della lingua. Dopo tutto non è una

to dalle numerose «madri» e dagli altrettanti numerosi «padri», dalle mie sorelle e dai fratelli, dai tanti zii e cugini che come sempre popolano un grande *kraal*. Ancor oggi, a distanza di così tanti anni, non mi riesce difficile evocare la grande fattoria in bilico su un crinale colle capanne disposte tutt'intorno al recinto del bestiame, il luogo d'incontro di ogni grande famiglia zulu. Bastava una breve arrampicata lungo i fianchi della collina per permetterci di dominare dall'altro uno dei più bei paesaggi della terra degli zulu.

Visto dall'altipiano, visibile anche da un centinaio di miglia di distanza il mare appare sempre perfettamente calmo. Da quell'altezza sembra riposare nel suo letto liquido come una donna sensuale, nuda ai raggi del sole, pronta a farsi accarezzare dalla brezza. Solo di tanto in tanto un pescasco si scava una via con la prua in quell'immensa laguna blu. Eppure quanto sono infide e capricciosa quelle condizioni meteorologiche apparentemente così ideali. Nelle ore

vigilatore. Sono questi i miei ricordi di Mzimba, nella terra degli zulu. Durante la mia infanzia la vita a Mzimba scorreva tranquilla semplice. Da bambini ci veniva risparmiato il racconto delle crudeltà perpetrato ai danni dei neri nel resto del paese. La terra era fertile, avevamo i nostri armi, quanto bastava non solo per sfamarci ma addirittura per risparmiare qualche soldo. Per quel che riguarda la presenza dei nostri oppressori bianchi, la prima volta che ebbi occasione di vederli fu quando avevo già quattordici anni. Voglio aggiungere però che il mio ricordo più vivo è quello di una donna e non di un uomo bianco. Ricordo che era un ragazzo con un'aria molto più matura della mia età, anche se dovevo ancora passare la cerimonia d'iniziazione nota come *thomba*. Il villaggio dei bianchi che vivevano nella regione di Mzimba si trovava a quaranta miglia di distanza. Capitava di rado che costoro si spingessero dalle nostre parti, a meno che non fossero costretti da impegni professionali.

Mi è stato chiesto in più di un'occasione - è superfluo aggiungere che chi mi ha posto più spesso questa domanda è - è superfluo aggiungere che chi mi ha posto più spesso questa domanda è l'ineffabile dottor Dufré - di raccontare quali fossero i rapporti tra i miei genitori. La mia risposta è semplice, senza tenerezze. Andavano d'amore e d'accordo. A voler esser più precisi, se proprio si vuol etichettare con una parola un rapporto emotivo così complesso come quello che lega un uomo a una donna, posso aggiungere che mio padre e mia madre si amavano, anche se un brav'uomo (e un bravo zulu) come mio padre sarebbe stato imbarrato, se costretto a rispondere a una domanda simile. Dopo tutto chi è in grado di definire l'amore? Un cane, ad esempio, ama il suo padrone. Un uomo si prende cura delle sue donne e dei suoi figli. Quando le cose stanno così ci si può azzardare ad affermare che sia felice. Ma l'amore? A me sembra che il gran parlare che si fa sull'argomento nasconde solo le smancerie sentimentali così care ai nostri padroni bianchi. Eppure, se torni col pensiero al loro rapporto, fatto di fedeltà e di devozione, sono costretto ad ammettere che si, penso che mio padre amasse mia madre e che, con ogni probabilità, mia madre lo contraccambiava. È certo comunque che da entrambe le parti c'era affetto, desiderio fisico e soprattutto rispetto.

Quando mio padre sposò Nonkanyesi, mia madre era già vecchia. All'epoca in cui venni al mondo io, mio padre aveva già avuto quattro mogli che gli avevano dato numerosi figli e figlie, alcuni dei quali erano già sposati e avevano già procreato. Una moglie giovane, come sempre avvenne nelle situazioni poligamiche, gode di qualche vantaggio su quelle più anziane.

E giovane, piena di energia, mentre le altre sono irrimediabilmente appesantite dagli anni, distrutte dal fango. Invece l'ultima moglie, piena di vita com'è, porta con sé il dono di una seconda giovinezza a un marito abbastanza anziano da poter esser padrone. Diventa un tonico, e gli allevia la strada che lo condurrà alla tomba con la felicità tipica delle ragazze. Arriva al punto di ridare vivacità sessuale a un vecchio ormai dimenticato di simili terrestri attività. È questo il caso di mia madre.

Quando si sposò era soltanto una donna in miniatura anche se, a dir il vero, era ancora così quando lo ero già un ragazzo.

Mia madre era giovanissima, una ragazzina, incredibilmente slanciata per una donna zulu, quando sposò mio padre. Aveva due seni eretti e puntigli, capelli nerissimi e una dentatura perfetta. Su di lei si raccontava tutta una serie di storie. La prima era relativa al fatto che, prima di sposarsi, sarebbe stata promessa a un noto predicatore-poeta del villaggio che, all'ultimo momento, era venuto meno all'impegno preso per via di certi problemi legati alla dote di mia madre.

Continua
Domani la quarta puntata



I piccoli sciuscià sudafricani che per le strade suonavano il penny whistle (un flauto di legno da pochi soldi) erano assai popolari nei ghetti neri degli anni Cinquanta. Artisti in erba, formavano orchestre ambulanti e battevano i marciapiedi, fumando «dagga» (hascisc) e andando a caccia di un'ora di celebrità e di qualche soldo. La foto, scattata dal fotografo bianco di origine tedesca Jürgen Schadeberg, compare sulla rivista «Drum» nel 1958: fu proprio su questa pubblicazione che, per la prima volta, comparve una lettura della società sudafricana dalla parte dei neri

mente ed io sediamo uno di fronte all'altro, vicini, sobri, disponibili, come si addice alla natura delle nostre conversazioni. Conosciamo, tra noi si erge una barriera, benché nessuno dei due sembi disposto ad ammettere l'esistenza. La ragione è piuttosto semplice: un condannato a morte non può sentirsi a suo agio in presenza di un'altra persona nella cui vita non aleggi lo spettro della morte imminente. Con l'aggravante che si tratta di un individuo il cui interesse preminente è quello di scavare nell'inconscio del condannato. Forse è proprio la consapevolezza di quel che ci separa a rendere l'atmosfera ancora più cupa, e si che il sole splende già alto, nella mia cella. Dopo tutto cosa possiamo raccontarci, io e quest'uomo bianco, che possa rompere l'involucro solido della storia e per liberarci dalla capsula del tempo? Cosa spero di parlare di dire uno svizzero tedesco di religione ebraica come lui ad un carcere nero sudafricano per alleviarne l'angoscia e, soprattutto, per gettarle un ponte tra due mondi storicamente così lontani tra loro? Ecco perché i nostri colloqui - interrotti

frase adatta a manifestare appieno le mie emozioni. Mzimba? Devo fare un grande sforzo, dopo tanti anni trascorsi in città, per rivedere quel paesaggio color bruno, segnato da alte colline e grandi vallette, punteggiate di capanne di fango in cui vivono gli zulu. Nelle giornate limpide quel che colpisce di più sono le volute di fumo, che innalzatesi dalle capanne, spiccano nell'aria tersa e brillante. I solchi di terra rossiccia contrassegnano i canali erosivi, là dove la pioggia torrenziale ha smangiato la terra. Il paesaggio è dominato dal fiume Tugela che, durante il suo corso, lungo settanta miglia, scorre tra alti dirupi coperti d'alberi, aggira le colline, supera pianure, in cui pascolano solenni le grandi mandrie di animali grandi come seni di vergini zulu. Se qualcuno al mattino si è avventurato ad attraversare il fiume Tugela, potrebbe ritrovarsi bloccato sull'altra sponda, giacché nel frattempo le acque del fiume si sono gonfiate e trasformato in un torrente, come un paio di grossi sussulti su un fuoco rovente: nel pomeriggio, invece, provocato dall'umidità che arriva a ondate dall'oceano, l'*ntsingizi* piangerà il suo mistero. A quel punto, nelle nuvole che si sono formate sopra il cielo, il cielo vuoto e senza pioggia, apparirà un gran turco di pioggia, un gran turco di pioggia, un gran turco di pioggia.

L'Unità
Mercoledì
24 agosto 1988